

RESOCONTO STENOGRAFICO

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEI VICEPRESIDENTI FORTUNA E SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	6393	ANDÒ (PSI)	6409
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	6394	BEMPORAD (PSDI)	6404
Disegni di legge:		BOATO (PR)	6425
(Approvazione in Commissione)	6490	CRUCIANELLI (PDUP)	6411
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6476	DEL PENNINO (PRI)	6407
(Autorizzazione di relazione orale)	6393	FIANDROTTI (PSI)	6417
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	6491	GIUDICE (Misto-Ind. Sin.)	6403
(Trasferimenti dalla sede referente alla sede legislativa)	6395	GREGGI (MSI-DN)	6398
Disegno di legge (Seguito della discussione):		GUI (DC)	6413
Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810)	6395	MELEGA (PR)	6395
PRESIDENTE	6395, 6396, 6398, 6399	OCCHETTO (PCI)	6423
		PINTO (PR)	6419
		RALLO (MSI-DN)	6401
		STERPA (PLI)	6399
		TEODORI (PR)	6421
		TESINI GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i>	6399
		TESSARI ALESSANDRO (PR)	6415
		VALITUTTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6399

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)
S. 398. — Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (approvato dal Senato) (1105)	6441
PRESIDENTE	6442
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6395
BELLOCCHIO (PCI)	Proposta di legge (Seguito della discussione):
CICCIOMESSERE (PR)	ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)
CRIVELLINI (PR)	PRESIDENTE
MELLINI (PR)	BATTAGLIA (PRI)
RUBBI EMILIO (DC)	CICCIOMESSERE (PR)
RUBINACCI (MSI-DN)	MELEGA (PR)
SANTAGATI (MSI-DN)	MELLINI (PR)
VISCARDI (DC), <i>Relatore</i>	ROCELLA (PR)
	TESSARI ALESSANDRO (PR)
	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)
Disegno di legge (Discussione):	Risoluzione (Annunzio)
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposta sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977 (689)	6491
PRESIDENTE	Assemblea dell'UEO (Trasmissione di raccomandazioni)
BASLINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6394
BONALUMI (DC), <i>Relatore</i>	Consiglio d'Europa (Trasmissione di documenti)
	6393
Disegno di legge (Discussione):	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)
S. 312. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 (984)	6442
PRESIDENTE	Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)
BASLINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	6433
BONALUMI (DC), <i>Relatore</i>	Per una modifica, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, al testo approvato dal disegno di legge n. 810:
	PRESIDENTE
Proposte di legge:	TESINI GIANCARLO (DC), <i>Relatore</i>
(Annunzio)	6393
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6393
	Sui lavori della Camera:
	PRESIDENTE
	6491
	Votazioni segrete
	6444
	Votazione segreta di disegni di legge
	6428, 6452
	Ordine del giorno della seduta di domani
	6491

La seduta comincia alle 10,15.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per una modifica, ai sensi del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, al testo approvato del disegno di legge n. 810.

TESINI GIANCARLO, *Relatore del disegno di legge n. 810*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESINI GIANCARLO, *Relatore del disegno di legge n. 810*. Signor Presidente, poiché ieri sera nella fase conclusiva della seduta, mentre si procedeva all'esame degli articoli del disegno di legge n. 810, è emersa una contraddizione tra due articoli per quanto riguarda l'aspetto finanziario della legge, ho convocato, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, il Comitato dei nove, al fine di presentare una proposta che consenta di sanare il vizio che ieri sera si è evidenziato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giancarlo Tesini. Dopo l'esaurimento delle dichiarazioni di voto, e prima della votazione finale, la Commissione o il Governo, così come prevede il primo comma dell'articolo 90 del regolamento, potranno proporre all'Assemblea le necessarie correzioni.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pumilia è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 18 dicembre sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI GUIDO ed altri: « Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato » (1174);

DE CINQUE ed altri: « Disposizioni a favore di alcune categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1175).

Saranno stampate e distribuite.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 569 « Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 » (*approvato dal Senato*) (1163).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione
dal Consiglio d'Europa.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di documenti approvati da quel Consesso nelle sedute del 4, 5 e 8 ottobre 1979:

tre raccomandazioni su:

« Carta europea dei diritti del fanciullo » (doc. XII, n. 6);

« Circolazione delle persone negli Stati membri del Consiglio d'Europa » (doc. XII, n. 7);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

« Conservazione del patrimonio architettonico europeo » (doc. XII, n. 8);

una risoluzione su:

« Ruolo dei Parlamenti nazionali nella conservazione del patrimonio architettonico » (doc. XII, n. 9).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti i primi due alla I Commissione permanente, gli altri due alla VIII Commissione permanente.

Trasmissione dall'Assemblea dell'UEO.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione europea occidentale ha trasmesso i testi di quattro raccomandazioni (nn. 337, 338, 339, 341) su:

« Le condizioni politiche di una cooperazione europea in materia di armamenti » (doc. XII, n. 10);

« La definizione dei bisogni e l'acquisizione degli armamenti in Europa occidentale » (doc. XII, n. 11);

« Le basi industriali della sicurezza dell'Europa — Principi direttivi definiti a seguito del colloquio del 15, 16 e 17 ottobre 1979 » (doc. XII, n. 12);

« Le conseguenze della evoluzione della situazione nel vicino e medio oriente per la sicurezza dell'Europa » (doc. XII, n. 13).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla VII Commissione.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano de-

feriti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 344 — « Concessione alla regione Valle d'Aosta per l'anno 1979 di un contributo speciale di lire 20 miliardi per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto » (*approvato dal Senato*) (1161) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

II Commissione (Interni):

S. 327 — Senatore BARTOLOMEI ed altri: « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (*approvato dal Senato*) (1160) (*con parere della V Commissione*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata alla medesima Commissione in sede legislativa la seguente proposta di legge che verte su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1160, già assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa:

BIANCO GERARDO ed altri: « Modifiche agli articoli 35 e 45 della legge 26 luglio 1974, n. 343, e successive modificazioni, concernenti norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (885) (*con parere della V Commissione*).

IV Commissione (Giustizia):

S. 163 — Senatori BAUSI ed altri: « Modifiche ad alcune norme relative alle convenzioni tra coniugi » (*approvato dal Senato*) (1159).

(*Così rimane stabilito*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

VIII Commissione (Istruzione):

S. 410 - « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1162) (con parere della I e della V Commissione).

(Così rimane stabilito).

Trasferimenti di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 91 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

X Commissione (Trasporti):

ACCAME ed altri; MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Disciplina dei servizi aerei non di linea » (67-230) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 » (504).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

S. 163 - Senatori BAUSI ed altri: « Modifiche ad alcune norme relative alle con-

venzioni tra coniugi » (approvato dal Senato) (1159).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

S. 410 - « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci » di Milano » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1162) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge recante delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

MELEGA. Chiedo di parlare sulla comunicazione che lei ha fatto poco fa, dicendo che si inizieranno le dichiarazioni di voto, nonostante il testo della legge non sia ancora definito, in quanto il Comitato dei nove ha chiesto di riunirsi nel frattempo per definire taluni aspetti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ritengo che questo modo di procedere non sia soltanto censurabile sotto l'aspetto formale, ma costituisca una questione estremamente importante. È tanto importante da avere provo-

cato ieri sera un dissenso — diciamo così — tra il ministro e colleghi di diverse parti politiche, e tanto importante da avere indotto la Presidenza e lo stesso Comitato dei nove a ritirarsi per discutere il modo con cui questo problema potesse essere risolto.

Non so se vi siano dei colleghi favorevoli a cominciare le dichiarazioni di voto nonostante l'assenza non solo del Comitato dei nove, ma anche del testo stesso della legge definitiva. Può darsi che vi siano. Io, comunque, ritengo personalmente che non si possa procedere alle dichiarazioni di voto su un testo che non è ancora redatto nella sua forma finale. Questa procedura sarebbe già impropria nel caso di assenza di testo per una questione formale, ma certamente è ancora più impropria in questo caso, giacché si tratta di sanare — sia pure attraverso, se vogliamo, degli artifici formali — una questione sostanziale, che è la questione della copertura della spesa.

Tale questione riveste aspetti di natura costituzionale importanti, oltre che sostanziali; pertanto, io ritengo che, quanto meno da parte dei deputati radicali, non si possa procedere a dichiarazioni di voto in assenza di una decisione in merito ad esse.

E, se il Comitato dei nove ritiene che si tratti di una questione facilmente sanabile, quindi formalmente aggiustabile — diciamo pure — con degli interventi di tecnica legislativa agevoli, questo problema non dovrebbe comportare una sospensione superiore ai dieci minuti prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto. Se invece la questione, come io ritengo, è sostanziale, e non può essere sanata soltanto attraverso artifici di forma, ma comporta una discussione delle diverse posizioni su questo argomento, a maggior ragione io credo che si debba sospendere la seduta, perché, a mio parere, ogni dichiarazione di voto cominciata o tenuta in queste condizioni sarebbe una dichiarazione di voto su una legge su un aspetto della quale molto significante, anche dal punto di vista costituzionale, non c'è certezza di argomento. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, è stata proprio la Presidenza a sollecitare l'applicazione dell'articolo 90 del regolamento, rendendosi conto delle difficoltà conseguenti alla votazione di ieri sera. Come lei sa, l'articolo 90 stabilisce che « prima che il progetto di legge sia votato nel suo complesso » possano essere proposte delle correzioni di forma da parte del Comitato dei nove o del Governo. Dato che, nel caso in questione, esistono evidenti contrasti tra un articolo e l'altro del testo, il Comitato dei nove sta lavorando per elaborare le opportune modifiche.

MELEGA. Ma proprio questo è il problema! È il problema delle dichiarazioni di voto che verrebbero fatte su un testo non ancora definitivo.

PRESIDENTE. Le dirò, onorevole Melega, che alle 8 di questa mattina ho sollecitato il Comitato dei nove a proporre le modifiche in oggetto già all'inizio della seduta. C'è stato un incontro, c'è stato uno scambio di idee tra Governo e Comitato dei nove, ed è stato raggiunto un accordo sostanziale nel senso di affidare al Comitato dei nove il compito di superare la disparità di posizioni esistente. L'onorevole relatore, a nome del Comitato dei nove, ha affermato di avere bisogno di poco tempo.

Pertanto potrebbero procedere alle dichiarazioni di voto quei deputati che non intendono condizionare il loro voto alla soluzione che il Comitato dei nove intenderà dare al problema, che, per la verità, pur essendo importante da un punto di vista costituzionale, non investe la struttura fondamentale della legge.

Naturalmente, soltanto dopo che il Comitato dei nove avrà proposto — e l'Assemblea deliberato — la correzione *ex* articolo 90, si procederà alla votazione finale del progetto di legge.

MELEGA. Mi oppongo in modo fermissimo a questo modo di procedere della Presidenza — me lo consenta — perché non si può sostenere che in una legge una nor-

ma sia lasciata indecisa, abbia o non abbia importanza per la legge stessa. Si tratta di una innovazione procedurale che non mi sento di poter condividere.

PRESIDENTE. Non è una innovazione, perché sul regolamento è scritto: « Prima che sia votato... ».

MELEGA. Certo, Presidente, ma le dichiarazioni di voto si fanno su di un testo che viene presentato all'attenzione dell'Assemblea. Qui il testo dov'è?

PRESIDENTE. Se così fosse stato nel regolamento sarebbe stato scritto: « Prima che si proceda alle dichiarazioni di voto »; e non si sarebbe fatto riferimento all'atto formale del voto.

Le voglio ricordare che alcuni giorni fa, il deputato Cristofori, in qualità di relatore su un progetto di legge, i cui articoli erano già stati approvati dall'Assemblea, ha chiesto — e il *plenum* ha consentito, senza che vi fosse opposizione alcuna — di avvalersi, appunto, della citata norma regolamentare, dopo che avevano avuto luogo le dichiarazioni di voto, e immediatamente prima della votazione a scrutinio segreto.

MELEGA. Ma aveva il testo davanti! In questo momento non c'è il testo!

PRESIDENTE. Non è vero, nessuno di noi aveva il testo. Il testo lo aveva presentato l'onorevole Cristofori in quel momento preciso!

BROCCA. Ora ti vado a prendere il testo!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, siccome qui ci sono pareri contrastanti, vorrei ricordarle che questa è una procedura seguita qualche settimana fa senza che nessuno si opponesse. L'onorevole Cristofori si è alzato immediatamente prima della votazione — una volta compiute tutte le dichiarazioni di voto — ed ha avanzato quella proposta che è stata subito votata.

MELEGA. Ma aveva già diffusa la sua proposta!

PRESIDENTE. Non è vero che l'avesse già diffusa; è vero solo che all'interno del Comitato dei nove si erano trovati d'accordo.

MELEGA. In questo momento ci accingiamo a compiere delle dichiarazioni di voto — a mio avviso — su un testo che non esiste qui in aula. Lo si faccia venire in aula!

PRESIDENTE. Le devo ripetere che il complesso della legge è già definito; manca solo da definire una parte!

MELEGA. Questa mi sembra una forma abbastanza insolita di intervento nel merito della discussione. Per lei l'aspetto ancora da definire è poco significante?

PRESIDENTE. No, non è poco significante!

MELEGA. Oppure è tale da consentire che si prosegua con le dichiarazioni di voto? Comunque io ho il pieno diritto — prima di procedere alla mia dichiarazione di voto — di avere davanti il testo della legge. Se la legge, secondo lei, in questo momento merita soltanto un artificio formale ed insignificante questo vuol dire che, nel giro di cinque o di dieci minuti, esso sarà trovato e, quindi potremo continuare. Se non c'è questa possibilità (e secondo me non c'è, poiché — non a caso — non la si è trovata ieri, né stanotte né prima dell'apertura della seduta, come non la si sta trovando neppure in questo momento) io penso che si stia per creare un precedente estremamente grave: cioè quello di cominciare con le dichiarazioni di voto su un testo di legge incompleto. Questo fissa un precedente su cui — a mio avviso — non posso convenire.

PEZZATI. Basta ora: faccia una proposta!

PRESIDENTE. Nella storia del Parlamento esistono moltissimi precedenti nel senso da me indicato prima. A lei possono non piacere, ma ce ne sono moltissimi.

Su questa proposta dell'onorevole Melega relativa all'ordine dei lavori, a norma dell'articolo 41 del regolamento possono prendere la parola un oratore a favore ed uno contro.

GREGGI. Chiedo di parlare a favore della proposta dell'onorevole Melega.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Ieri sera tutti noi abbiamo dovuto soffrire abbastanza per la procedura con la quale abbiamo chiuso l'ultima parte dei nostri lavori. Nella sostanza avremmo affermato il principio che la sovranità del Parlamento e dell'Assemblea è tale da poter andare anche contro la Costituzione; avremmo, cioè, affermato il principio per cui l'Assemblea ha il diritto di cambiare una legge e di accrescere le spese in essa previste, scaricandone sul Governo la copertura. Quando il Governo dice che non ha disponibilità di fondi, noi avremmo ugualmente — secondo questo principio — il diritto di approvare variazioni comportanti nuove spese.

Ieri sera, cioè, è successo un fatto piuttosto grave. Ora mi pare che l'obiezione che si riprende questa mattina sia legata alla vicenda di ieri sera e che non sia un fatto di poca importanza. Si tratta — è vero — di un fatto formale, ma in una Assemblea il rispetto delle forme diventa un fatto sostanziale.

Il richiamo all'articolo 90 del regolamento, ritengo sia stato fatto in maniera impropria. Finché fossimo stati tutti d'accordo avremo potuto superare la difficoltà costituita dalla mancata definizione del testo da votare, ma quando un parlamentare fa obiezione bisogna richiamarci al rispetto delle forme. L'articolo 90 del regolamento dice che prima che il progetto di legge sia votato nel suo complesso, il Comitato dei nove può richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle correzioni di forma. Le questioni in oggetto non mi

sembra siano di forma: ieri sera il tema in discussione era sostanziale, anzi, era costituzionale. A questo punto non credo sia corretto fare dichiarazioni di voto su un testo che su un punto sostanziale non è definito; le dichiarazioni di voto si fanno quando la procedura ha portato a definire un testo in tutti i suoi articoli. Quando il Comitato dei nove ci chiede del tempo per compiere una variazione non nella forma del testo, ma nella sostanza, che, per altro, a mio giudizio è doveroso introdurre, perché non è ammissibile che la Camera approvi un provvedimento che non rispetti un articolo della Costituzione...

CECCHI. Ma questo è già stato deciso ieri sera: non si può tornare sulle decisioni già prese!

GREGGI. Ritengo che la richiesta avanzata dall'onorevole Melega sia giustificata: non si possono fare dichiarazioni di voto su un testo che non è definito. Le dichiarazioni di voto sono l'ultimo atto della procedura parlamentare, che può intervenire solo quando sono stati approvati tutti gli articoli.

Sappiamo che il Comitato dei nove si riunisce per modificare un articolo, quindi non esiste il testo su cui si possano fare dichiarazioni di voto. Questo, signor Presidente, farà perdere un po' di tempo alla Camera, ma non si può ammettere che i parlamentari siano continuamente assillati dal tempo; non è lecito legiferare sotto l'assillo del tempo, è molto più importante rispettare i regolamenti e le esigenze di richiamo al regolamento giustamente fatte da qualsiasi collega in aula. Sono dell'opinione che si debba sospendere la seduta in attesa che sia definito il testo di questo articolo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro la proposta avanzata dall'onorevole Melega, la Presidenza ritiene di sospendere la seduta per 10 minuti, in attesa che il Comitato dei nove definisca il testo dell'articolo.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di riferire sulla modifica proposta dalla Commissione in base all'articolo 90 del regolamento.

TESINI GIANCARLO, *Relatore*. Signor Presidente, dopo consultazioni anche con la Commissione bilancio, si propone il seguente articolo 13-bis: « All'ulteriore onere di lire 45 miliardi per l'anno 1980, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1980, all'uopo utilizzando la voce "Difesa del suolo" ».

PRESIDENTE. Questa integrazione troverà collocamento in sede di coordinamento finale del testo. Qual è il parere del Governo su di essa?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13-bis della Commissione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Stiamo per porre la sigla su un importante capitolo di quel lungo romanzo della riforma universitaria che da anni la classe politica coltiva come un « libro dei sogni » che mai ha saputo o voluto affrontare con concretezza: un romanzo (dirò per inciso), che ha presentato risvolti ora drammatici, ora persino grotteschi, comunque finora sempre funesti per la cultura italiana.

In quest'ottica, alla luce di queste considerazioni preliminari, senza dubbio il capitolo che stiamo per siglare oggi è un fatto importante anche se, come poi dirò, non è del tutto soddisfacente. È importante perché con questo progetto, deturpato e condizionato se non proprio stravolto prima in Commissione e poi in aula,

quanto meno si è imboccata la via del realismo, perché si è affrontato quello che sicuramente è il nodo-chiave di una trama intricatissima, da cui non si esce da almeno un decennio, nonostante tutti i progetti di grandi riforme (anche giacobine, come qualcuno ha scritto).

Questa tappa è importante storicamente perché, come è stato ricordato in quest'aula, quella che stiamo per approvare è la prima legge, dopo quasi 50 anni, che incida sulla struttura universitaria, regolata da una normativa risalente appunto al 1933. Molto più importante sarebbe stato se questa Camera non avesse snaturato (come ho detto) la legge così come era stata presentata dal Governo; ma qualcosa — almeno lo spirito o forse più — pur rimane dell'originario progetto Valitutti. Lo spirito sta nella convinzione che nella scuola italiana si debba tornare alla serietà ed alla prevalenza dell'individualità, in questo caso della figura del docente, rivalutandola, ridandole dignità e, perciò, portando il docente in cattedra solo attraverso un vaglio selettivo.

Qualcosa rimane di questo spirito, dicevo, nonostante le pesanti correzioni apportate, anche sotto spinte corporative e, qualche volta, contraddittorie.

E vorrei chiarire qui ai colleghi con i quali ho lavorato fianco a fianco in questi giorni, in Commissione, i motivi per cui faccio questo tipo di critica. Il punto debole della legge che stiamo per approvare è proprio quello del numero dei docenti. Quasi 50 mila docenti ed anche più son troppi; devo dire che mi convince maggiormente la tesi di Sylos Labini, il quale sostiene che si rischia, con tanti docenti, di pregiudicare le prospettive di ingresso e di carriera delle nuove leve universitarie. Ecco, a questo proposito, mi pare che, sia la Commissione che l'Assemblea siano state eccessivamente larghe.

Mi chiedo se non si sia pregiudicato quell'indispensabile salutare ricambio fisiologico del corpo docente per gli anni venturi; mi chiedo se abbiamo fatto in modo di trasformare l'università in un castello inaccessibile per qualche lustro. D'altra parte, è pur vero che attualmente

nell'università italiana esistono più di 40 mila docenti. E questi non li ha inventati né il ministro né il Parlamento, anche se il Parlamento e la classe politica hanno certamente qualche colpa, se non altro per il ricorso, frequentissimo in questi anni, al criterio dell'*ope legis*.

Ma ci sono altri motivi di perplessità che non intendo nascondere. C'è per esempio la questione dell'incentivazione del tempo pieno. La quota del 40 per cento dello stipendio per incentivare il tempo pieno mi pare, francamente, un piatto di lenticchie abbastanza ridicolo. Ecco, mi chiedo se ciò non allontanerà dall'università le forze migliori.

Risparmio altre osservazioni critiche che pur mi sentirei di fare, cui faccio cenno comunque non in senso distruttivo e demagogico, ma solo perché esse scaturiscono dal concetto che ho dell'università, che considero una scuola dall'alta cultura e, perciò, sede di insegnamento dovuto a grandi meriti, a grandi capacità e, appunto, ad alta cultura.

Detto questo, do atto ai colleghi intervenuti, soprattutto a quelli che fanno parte della Commissione istruzione, di aver discusso questa legge in uno spirito di confronto culturale, di aver lavorato seriamente e duramente per portare dinanzi all'Assemblea una legge complessa, problematica, sulla quale obiettivamente poteva anche verificarsi uno scontro politico più aspro. Do loro atto di aver accettato, almeno in linea di principio, il metodo gradualistico con il quale un uomo di scuola come Valitutti ha inteso affrontare il gravissimo problema dell'università, rifuggendo una volta tanto dal maledetto vizio italiano del « tutto e subito », del riformismo globale e cosmico.

Do anche atto ai colleghi di aver fatto un grande sforzo per mediare tra le diverse e spesso contrastanti e opposte posizioni, nella consapevolezza che l'università non potesse più attendere, nella coscienza che occorreva dare al paese ed alla scuola un segnale di buona volontà e di responsabilità da parte del Parlamento. Questa consapevolezza e questa coscienza senza dubbio ci sono state: c'è stato lo

sforzo di tentare di dare al paese una istituzione d'alta cultura, preservandolo dal pericolo, ormai più che concreto, di diventare coloniale e tributario di altre culture. Posso dire, da buon testimone, che soprattutto in Commissione c'è stato lo sforzo di capire il coraggio, la competenza e anche il candore di un uomo come il ministro Valitutti, un uomo di scuola e di profonda cultura, che ha difeso come ha potuto il suo progetto e che ha saputo resistere ad assalti esterni ed anche parlamentari, opponendo sempre l'arma della convinzione, del dialogo, della comprensione, aperto lealmente alla collaborazione ed al confronto.

La legge che oggi la Camera approva non è più, però, la legge Valitutti; non lo è più almeno completamente, ma in essa, comunque, rimangono tracce della sua concezione della scuola e qualche segno del suo rigore culturale, se non altro là dove viene sancito — come ho già accennato — il meccanismo concorsuale e viene rifiutato quello facilone ed irresponsabile dell'*ope legis*. È vero, si è attenuato molto quello che era il criterio direttivo della legge, e cioè il suo « no » all'appiattimento dei ruoli, ma è pur vero che sono rimaste le distinzioni dei compiti e delle responsabilità. E questo è certamente merito del ministro, che si è battuto generosamente per difendere i principi della meritocrazia. Non è stata una battaglia facile, quella del ministro in Commissione, la vera madre del testo che oggi noi votiamo. Ne sono — ripeto — buon testimone: questa legge, in Commissione, era stata accolta con molte riserve, con grande scetticismo e non erano pochi coloro che avrebbero preferito, nel suo testo originario, di vederla cadere. Vi sono stati momenti drammatici nella discussione: nessuno aveva il coraggio di pronunciarsi contro la legge, nessuno aveva il coraggio di negare che essa affrontava con rigore e coraggio il nodo chiave dell'università, quello, cioè, della docenza. Ma, in pratica, molti, alla resa dei conti, si sono poi fatti condizionare da preoccupazioni politiche e qualche volta corporative. Si andava dalle nostalgie per il

decreto Pedini — e da qui scaturiva una guerriglia sorda al rigore del ministro — fino a soluzioni che, nell'intento di difendere i precari, creavano di fatto e fatalmente altri precari. Risputavano vecchi fantasmi, come quelli del docente unico e del dipartimento; si affermavano posizioni inesplicabilmente pregiudiziali, si sollevavano numerose eccezioni; si domandava un aumento indiscriminato degli organici. In sostanza, si rimetteva in discussione tutto. Si giungeva, in qualche caso, addirittura a sollevare eccezioni di incostruzionalità.

Questa legge è frutto di faticose mediazioni, di consultazioni con l'esterno, di molti compromessi (perché non dirlo?). Devo, però, dare atto al presidente della Commissione istruzione, Giancarlo Tesini, di essersi prodigato con impegno, diviso tra le pressioni del suo mondo politico, gli assalti dei suoi contraddittori e la coscienza di avere per le mani una grande occasione per dare l'avvio, sia pure, come ha detto nella sua relazione, con un approccio di tipo processuale e sperimentale al grande tema della riforma universitaria. È stata, la sua, una mediazione logorante, di cui gli va dato atto. Va dato anche atto ad alcuni singoli colleghi della Commissione, anche avversari, di aver saputo mettere da parte in certi casi i loro schemi ideologici e gli interessi politici più stretti. Peccato che ciò sia accaduto solo in alcuni casi. Qualche volta la ragione di parte ha avuto, purtroppo, il sopravvento.

Ma ora la legge c'è. Non è un'ottima legge, ma non è neppure pessima. Molte cose possono essere migliorate in sede di leggi delegate. Credo che questo lo sperino e se lo augurino anche alcuni colleghi che, pure, durante la discussione, hanno dovuto « giocare » per la parte politica in cui militano, facendo concessioni — come ho detto — talvolta al corporativismo, con qualche venatura di populismo. Me lo auguro anch'io, se lo augura il gruppo liberale per il quale e a nome del quale preannuncio il voto favorevole. Preannuncio il voto favorevole da parte mia — tengo a precisarlo — voto

che esprimo soprattutto per la stima, la grande stima, che ho del ministro Valitutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. Già nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo evidenziato i difetti di questo disegno di legge e, in coerenza con quanto denunciato in quella sede, abbiamo cercato con emendamenti di eliminarne le storture. Questi tentativi li abbiamo compiuti sia in Commissione che in aula; il nostro contributo infatti può essere facilmente provato dai circa 100 emendamenti presentati. Purtroppo essi in gran parte sono stati respinti, mentre sono stati approvati emendamenti peggiorativi, per cui abbiamo assistito ad uno strano fenomeno: un provvedimento che già si presentava come non buono (uso un eufemismo) è diventato ancora peggiore.

Abbiamo anche seguito, sul piano esclusivamente umano, il dramma del ministro Valitutti, il quale ha portato questo disegno di legge in Commissione ed in aula come una sua creatura, guardandola ed accarezzandola con tanto affetto, e l'ha vista quotidianamente, minuto per minuto, istante per istante, calpestata e stravolta, perché in sostanza ciò che è venuto fuori dai vari emendamenti — insisto e sottolineo, peggiorativi — non ha fatto altro che stravolgere un disegno di legge già non buono.

Tutto ciò è accaduto perché si è creata, ancora una volta, una ibrida alleanza, un muro compatto tra democrazia cristiana e partito comunista; il bipolarismo ha funzionato perfettamente, il compromesso storico ha funzionato perfettamente, bloccando qualsiasi tentativo di miglioramento proveniente da quell'accordo.

Il piatto forte di questo quadro è costituito da democrazia cristiana e partito comunista con contorno di figure varie che vanno dal partito socialista al partito liberale. I partiti che fanno da contorno non si rendono conto di essere

solo delle pedine; soltanto ieri, sul tardi, ho visto che un collega del partito socialista ha perso le staffe, gli sono saltati i nervi, proprio perché ha capito, — forse, mi auguro — di essere soltanto « il reggitore del moccolo », la pedina e basta, in questo gioco dove tutto era già fatto e stabilito. È questo il dato politico che delimita chiaramente i caratteri fisionometrici di questo disegno di legge.

Il problema dei precari, dei baroni ordinari, degli associati, dei cosiddetti ricercatori, il problema dell'università è stato sempre più snobbato, è diventato di sempre minore importanza, fino a restare addirittura mortificato.

Siamo veramente pensosi delle sorti dei docenti che chiedono la stabilità, la sicurezza, un dignitoso stato giuridico, e proprio per questo il disegno di legge non ci sembra lo strumento idoneo; esso infatti rappresenta, in fondo, il raggiungimento di una sistemazione pur che sia.

Ricordo a questo proposito l'emendamento presentato dal Movimento sociale italiano, che tendeva al riconoscimento del servizio prestato da questi lavoratori, difesi a parole da tutti, ma nella sostanza ignorati ed emarginati. Quell'emendamento è stato sostenuto soltanto dal nostro gruppo mentre gli altri gruppi hanno espresso voto contrario: i lavoratori ne prendano atto. Quei partiti che si riempiono la bocca con l'esaltazione del lavoro, in questa sede hanno ignorato e calpestato gli interessi dei lavoratori.

Questo è stato il nostro contributo. Se si chiedeva una sistemazione, quale che fosse, con questo provvedimento essa è stata data; ma una richiesta del genere poteva provenire soltanto dai mediocri, non certamente da coloro che credono nella nobile funzione della scuola, nelle alte mete della ricerca scientifica.

Si aggiunga che questo disegno di legge, anziché avviare la riforma, a nostro parere ne compromette addirittura qualsiasi possibilità di sbocco per il futuro e (questo è il difetto più grave), cristallizza il giuoco degli interessi attuali, difende le posizioni della casta chiusa dei baroni,

addirittura egemonizzante nei confronti delle altre fasce, dà luogo all'impossibilità, o quanto meno ad una grave difficoltà, nello scorrimento dalle fasce più basse a quella più alta: con la scusa di distinguere la prima dalla seconda fascia è stato addirittura accresciuto il potere dei professori ordinari nei confronti delle altre fasce di docenti. È da sottolineare inoltre — è questa l'ultima barzelletta di ieri sera, sanata in parte stamane — addirittura la mancanza di copertura finanziaria.

Ciò che in ogni caso non perdoniamo a questa eterogenea maggioranza è l'aver anteposto la ragione politica, il contingente, il « particolare », agli interessi superiori del popolo italiano, in questo caso della scuola italiana. Si procede così sulla via dei rattoppi, delle scelte miopi, degli interessi di parte, della faziosità. Noi del Movimento sociale italiano prendiamo atto di tutto questo, ed in un certo senso ringraziamo la maggioranza che si è testé costituita, perché ci consente di restare gli unici difensori degli interessi dei lavoratori, dell'università, dei docenti universitari, quindi del popolo italiano. Rimane agli atti di questo ramo del Parlamento il comportamento assurdo e cieco di quella larghissima maggioranza, che ha voluto varare una legge piena di contraddizioni, una legge ricca di iniquità, e, per contrasto, il comportamento lineare, appassionato, cristallino, di una minoranza, di un gruppo come il nostro, che si è battuto per eliminare tutti questi difetti.

È questo il motivo per cui il Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro questo disegno di legge, sicuro di interpretare i veri interessi dei docenti universitari degni di questo nome, di coloro cioè che guardano alla scuola con preoccupazione, con amore, con dedizione, e che speriamo non debbano, dopo l'approvazione di questo provvedimento, guardare invece alla scuola con disperazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Avevo già espresso, nella discussione sulle linee generali, la speranza che qualche miglioramento potesse essere apportato al testo in esame. Avevo già detto che questo provvedimento non rappresenta un traguardo, ma un punto di partenza interessante. Non ripeterò dunque qui le motivazioni che mi inducevano a formulare un simile giudizio, positivo e di attesa per il successivo *iter* connesso all'esame degli emendamenti. Secondo me qualcosa di positivo, attraverso gli emendamenti, è stato introdotto. Mi riferisco in particolare alla norma, una tra le più attese, che riguarda la sistemazione dei precari. L'articolo 7 non è certamente perfetto; esso costituisce il risultato della fusione di diversi tipi di filosofia, anziché esprimere la linea, che io avevo proposto, dell'applicazione del criterio dell'*ope legis*: indicazione basata sul principio che si sarebbe trattato apparentemente di una sanatoria generale, ma in realtà di una valorizzazione dell'istituto del concorso, che ritengo debba utilizzarsi in relazione ad avanzamenti di carriera o riconoscimento di meriti particolari, e non nel caso del riconoscimento di uno stato di fatto, che riguarda lavoratori che hanno già superato un concorso per accedere al posto di lavoro che occupano. Comunque, malgrado questo, ritengo che un miglioramento sostanziale sia stato introdotto anche nell'articolo 7 perché, per esempio, il numero complessivo dei posti a disposizione in prima tornata, per gli attuali precari, non è limitato, e questo fugge le preoccupazioni circa la mancanza di posti di lavoro sufficienti ad accogliere tutti coloro che lavorano in questa categoria. Il difetto della possibilità di costituire una terza fascia, che non era ben vista da alcuni di noi che pensano che la docenza dovrebbe avviarsi ad una sempre maggiore democraticizzazione e non quindi ad un ulteriore frazionamento delle figure dei docenti, questo difetto — dicevo — è parzialmente superato con la possibilità tra quattro anni di rivalutare la situazione e dunque stabilire definitivamente se questo ruolo debba essere ad esaurimento. Sottolineo la parola « ad esaurimento », in

quanto non si tratta di un ruolo transitorio e quindi non esiste il pericolo, per un lavoratore che oggi entri in questo ruolo, di trovarsi domani ad essere un'altra volta precario. Infatti, chi diventa ricercatore oggi lo diventa stabilmente, e si tratterà di vedere se poi i posti che via via si libereranno saranno rimessi a concorso oppure no, se prevarrà cioè l'ottica di avere tre ruoli o solamente due.

Sono inoltre interessanti le ulteriori aperture previste ampliando il numero delle persone che hanno titolo a concorrere, cioè limitando quelle strettoie e che avevamo stabilito quando si era parlato dell'anzianità da possedere per aver titolo a concorrere e che adesso sono state tolte. Infatti, abbiamo introdotto l'emendamento che parla di borsisti o supplenti alla data del 31 ottobre 1979; si tratta di una data saggia, perché non consente di costituire oggi nuovi diritti a legge conosciuta e che « taglia » alla base la possibilità di istituire delle nuove situazioni di precariato, e sana quelle ingiustizie che si determinano quando si stabiliscono delle date di anzianità per cui accade che due persone che hanno gli stessi meriti, finiscono per avere in realtà diritti diversi per il solo fatto di essere entrate una un giorno prima e l'altra un giorno dopo in una certa posizione.

Ancora positive sono le innovazioni introdotte a livello del tempo pieno e dell'incompatibilità per i docenti, nel senso che la norma è stata resa più precisa e più snella, mentre la prima formulazione era effettivamente farraginosa e ambigua.

Le norme transitorie erano quelle che mi avevano dato più preoccupazione, che del resto avevo espresso nel mio intervento iniziale; infatti, le norme transitorie erano troppo vaghe, anzi in alcuni casi addirittura non c'erano e anche se è vero che si tratta di una legge delega è chiaro che il personale che attualmente si trova, a vario livello, nell'università, sarebbe stato gravemente preoccupato nel non sapere ancora se e come questo provvedimento qualificasse la sua posizione. Tra l'altro non si prevedeva — fatto ancora più importante — come coprire gli

incarichi resi liberi a seguito del nuovo provvedimento che, per fortuna, elimina gli incarichi di insegnamento per il futuro. Quindi, con un emendamento che abbiamo approvato, si è ovviato a questa incertezza con un sistema che forse non sarà l'unico tra quelli possibili e forse neppure il migliore, ma che comunque offre una soluzione. Infatti, gli incarichi che non sono stabilizzati o stabilizzabili vengono congelati in attesa che via via si passi dal regime degli incarichi a quello dei due ruoli, dei professori ordinari e professori associati e quindi si elimini definitivamente il fenomeno degli incarichi.

Piccoli ma significativi emendamenti sono stati introdotti al livello delle procedure amministrative; è un tasto sul quale batto spesso perché, vivendo nell'università, so quanto l'efficienza dell'università stessa sia bloccata dalle lungaggini burocratiche. Anche qui abbiamo cercato di dare un minimo di contributo allo snellimento, affinché il funzionamento dell'università non sia immobilizzato da queste pastoie amministrative nelle quali essa si trova spesso imbrigliata.

Anche in questo senso è importante l'emendamento che abbiamo approvato e che conferisce autonomia amministrativa ai dipartimenti e li dota di proprio personale non docente. Altrimenti noi creiamo solo nominalmente i dipartimenti ma di fatto essi non possono funzionare, non come struttura organizzativa didattico-scientifica, ma come struttura amministrativa.

La legge è dunque migliorata a seguito dell'approvazione degli ultimi emendamenti. Mi auguro che le norme delegate vogliano rispettare alcuni degli ordini del giorno, che sono stati del resto accettati, sia pure come raccomandazione, dal Governo. In particolare mi riferisco a quello che stabilisce una parametrizzazione per le retribuzioni dei docenti, perché non si collochi il ricercatore al gradino iniziale (meno che al gradino iniziale) dell'attuale assistente. Ciò ha una implicazione successiva molto importante, perché oggi gli assistenti universitari, nella maggioranza, hanno un incarico di insegnamento retri-

buito. Non si vede come possiamo pensare che queste persone, le quali rappresentano il 50 per cento di tutta la docenza universitaria, possano essere invogliate a fare un concorso per professore associato con il quale perdono l'incarico e, dunque, retrocedano ai fini della retribuzione. Noi non vogliamo che questi assistenti diventino dei nababbi, ma non vogliamo neanche che facciano un concorso per tornare indietro. L'ordine del giorno è appunto volto a far sì che le norme delegate tengano nel dovuto conto questo problema e anche del fatto che l'incentivazione al pieno tempo sia reale e non puramente nominale. Questo è un fatto importante: non possiamo dire che incentiviamo il pieno tempo economicamente mentre, poi, di fatto, con questi meccanismi tale incentivazione non si realizza. Non è stato possibile tradurre in un emendamento questo concetto, ma l'ordine del giorno se ne fa carico.

Questa legge, nei suoi contenuti più profondi, nei suoi contenuti di riorganizzazione dell'università, non è certamente un punto d'arrivo, però rappresenta un importante punto di partenza, perché mette in movimento certe cose: avvia la sperimentazione, propone un cambiamento di mentalità e questo è sempre un fatto importante.

Questi sono i motivi fondamentali, per cui, pur consapevole di quanto ho più volte ripetuto in questa sede (e anche altrove), che non ci si può aspettare che questo provvedimento risolva il problema dell'università — perché il vero problema è quello della connessione tra l'università e il resto della società, problema che non può essere risolto solamente partendo dall'interno dell'università — annuncio il mio voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bemporad. Ne ha facoltà.

BEMPORAD. Annuncio il voto favorevole del gruppo socialdemocratico perché, pur sussistendo riserve — già espresse — circa l'opportunità che si fosse comin-

ciato dalle strutture anziché dall'ordinamento dei docenti, questo disegno di legge appare l'unico strumento maturo e pronto per mettere in moto la riforma universitaria.

Non siamo invece contrari, ma favorevoli, per maturata esperienza a che si proceda alla riforma generale dell'università con una serie di provvedimenti collegati da una concezione organica, secondo principi che ciascun gruppo ha avuto modo di esprimere nella discussione sulle linee generali. Riteniamo anche che, nel corso del lungo dibattito in Commissione e in aula, siano stati posti sufficienti limiti alla delega, sia nelle norme che nelle procedure, che non dovrebbero consentire arbitrii a chiunque abbia responsabilità di Governo.

La preoccupazione di delimitare la delega nei casi di particolare rilievo politico ci ha indotto a votare un emendamento per il quale si impediva al Governo di assegnare contributi alle università private senza neppure doverne rendere conto al Parlamento con un motivato disegno di legge e ci è sembrata grave l'astensione comunista su un problema di tanto rilievo. Tale preoccupazione ci ha indotto a tutelare meglio gli interessi del personale sia nelle due fasce dei docenti, sia in quella sdoppiata dei ricercatori, individuando meglio le posizioni giuridiche del personale e precisando le procedure concorsuali.

Non ripeterò le ragioni per cui concordiamo con l'impianto generale delle due fasce in cui si articola l'unitarietà della docenza. Ci sembra, per altro, che, senza infirmare il principio che per accedere all'insegnamento universitario si deve superare un giudizio di idoneità ad opera di una commissione nazionale, si sarebbe potuto tener conto dei titoli particolari e conseguiti in pubblici concorsi dei liberi docenti confermati, degli assistenti di ruolo e degli incaricati stabilizzati con molti anni di servizio.

L'allargamento dei ruoli da 12 a 15 mila stabilisce un rapporto migliore docente-discente e consente un più rapido scorrimento verticale anche per la fascia

di formazione dei ricercatori. Non riteniamo che sia eccessivo il numero, ma ribadiamo che il dato più importante sarà costituito da una seria programmazione delle sedi universitarie e delle cattedre, non solo per quantità ma per qualità. Ribadiamo che grande sarà la responsabilità, non solo del ministro ma anche del consiglio universitario nazionale e, in prima istanza, delle singole università (direzioni delle singole facoltà) che dovranno servirsi della loro autonomia nel modo migliore, chiedendo la istituzione di cattedre valide sia ai fini della ricerca che a quelli della professionalità, cioè dei titoli di studio che saranno rilasciati, penso anche al diploma e al dottorato di ricerca, ma in primo luogo della laurea.

Sul tempo pieno, mi pare si sia adottata una soluzione saggia e prudente perché graduale e reversibile: essa, infatti, conferisce la possibilità di svolgere attività professionale e di consulenza nello ambito della facoltà e del dipartimento. Gli incentivi a scegliere il tempo pieno sono del resto ancora del tutto insufficienti. Ecco perché è giustificata un'attività professionale limitata e regolamentata.

Il periodo di sperimentazione consentirà di superare l'asprezza di un dibattito che ha in passato condizionato pesantemente l'iter dei vari tentativi di riforma universitaria; e ci auguriamo che non vi siano ritorni di fiamma nell'altro ramo del Parlamento. Ci è anche sembrato molto opportuno che i parlamentari dessero il buon esempio nell'accettare subito l'incompatibilità tra docenza e mandato; apprezziamo, pertanto, l'adesione dei colleghi direttamente interessati che con il loro gesto hanno certo contribuito al prestigio del Parlamento.

L'articolo che è costato maggiore fatica è certamente il settimo relativo alle due fasce dei ricercatori. A parte la denominazione di « fascia alta » che non ci piace, dato che era sufficiente parlare di fascia dei ricercatori confermati, si è data finalmente stabilità ai precari, cosiddetti strutturati, e si è aperto ai nuovi laureati l'accesso alla fascia di formazione.

Circa la necessità di una fascia di formazione, ci sembra che questa necessità sia convalidata da quella che è la struttura di tutte le università dei paesi più progrediti. Vi è l'inconveniente, che non sembra si sia tenuto nel dovuto conto, come sarebbe stato giusto, della diversità dei titoli di coloro che hanno accesso alla cosiddetta fascia alta. Qualche categoria, delle molte che vi confluiscono è stata sacrificata e qualche altra favorita. Ma probabilmente era difficile fare meglio, o più semplicemente fare qualche cosa di risolutivo senza tranciare le situazioni più ingarbugliate. Ancora una volta, probabilmente, non saremmo usciti fuori dalle difficoltà nelle quali ci siamo trovati tutte le volte che abbiamo affrontato questo problema.

Vi è largo spazio per la sistemazione di chi lo merita. Se un difetto c'è è che gli accessi per i nuovi laureati sono ancora sacrificati rispetto alla sistemazione di coloro che sono già in servizio. Questo, a nostro avviso, è ancora il difetto più grave dell'articolo 7. Ma chi conosce la storia di questi anni dell'università sa che era probabilmente impossibile fare diversamente.

Il dipartimento viene messo in moto sperimentalmente, in modo forse non troppo ben definito. È un tema che dovremo riprendere e approfondire, senza prevenzioni e senza aspettarci che dia più di quello che può. La sorte del dipartimento, in ogni caso, dipenderà molto da come sarà gestito, più che dal modo con cui è stato o sarà definito.

Anche il rapporto università-enti di ricerca è stato meglio definito, ma in modo ancora insufficiente. Non credo però che molto di più si potesse fare in una legge emanata sotto l'assillo di scadenze invalicabili. Tuttavia, è stato bene che si sia dato almeno un avvio a soluzioni che ci impegneranno ancora a fondo.

Ringrazio il ministro della sua comprensione, del suo impegno, della sua apertura nel comprendere, e della tenacia nel difendere alcuni principi. È anche importante registrare il grande impegno di tutte le forze politiche, in modo par-

ticolare nell'estenuante lavoro in Commissione, per contribuire a superare, mediandole, posizioni spesso divergenti, anche su problemi di rilevante importanza. Si è trattato di un'importante espressione di responsabilità democratica, favorita dall'intelligente mediazione, e dal tenace impegno del presidente della Commissione Giancarlo Tesini.

Auspichiamo che l'altro ramo del Parlamento — dico questo con tutto il rispetto per la sua autonomia, mosso solo da ragioni pratiche a tutti evidenti — ci restituisca presto il disegno di legge con le minori modifiche possibili.

Soprattutto impegniamo il Governo e noi stessi ad affrontare al più presto gli altri capitoli della riforma universitaria rimasti in sospenso, senza dimenticare che bisogna rimettere in moto anche la riforma della scuola secondaria superiore — di questo non si è parlato mai — che ne è in parte il presupposto necessario e indispensabile. Ciò implica anche l'auspicio che il paese trovi un aspetto più stabile, che consenta al Parlamento di risolvere in tempi ragionevoli anche i problemi, che sono fondamentali, per le ragioni che ho esposto nel corso della discussione sulle linee generali, dell'educazione, dell'istruzione e della ricerca.

Al momento dell'approvazione dell'articolo 13, l'ultimo, quello relativo alla copertura della spesa, abbiamo dovuto constatare che, nonostante ogni suo tentativo, il ministro della pubblica istruzione non era riuscito ad avere i necessari affidamenti dal ministro del tesoro; la vicenda dell'approvazione di questo disegno di legge non è stata certo un esempio molto brillante di coordinamento in seno al Governo, siamo però riusciti stamane a porre rimedio a questa situazione applicando l'articolo 90 del regolamento della Camera che consente alla Commissione di proporre le necessarie modifiche prima della votazione finale.

Abbiamo anche noi voluto votare subito ieri sera. Io stesso, pur con grandi perplessità sulla insolita procedura, non ho voluto guastare il momento magico di una legge che sarà votata a larghissima mag-

gioranza in questo ramo del Parlamento. Bene ha fatto la Camera (appunto, applicando l'articolo 90 del regolamento, con l'emendamento proposto dal presidente della Commissione, Giancarlo Tesini) a valersi del suo diritto di emendare l'articolo 13 relativo alla copertura della spesa; salvo, evidentemente, l'eventuale diritto del Governo di non accettare l'emendamento facendo valere l'indisponibilità dei fondi necessari al finanziamento. Credo però che per una differenza di 45 miliardi questo non sia un pericolo che abbia un qualche riscontro con la realtà. Questo non è accaduto questa mattina né penso che accadrà perché penso che tanto il Governo quanto la Camera siano ben consapevoli della centralità del problema della scuola in generale e dell'università in particolare per l'avvenire del paese. Approveremo, quindi, questo disegno di legge, pur consapevoli dei suoi non pochi limiti, perché siamo convinti che sia uno strumento importante per consentire all'università di dare un contributo irrinunciabile e di grande importanza per la soluzione dei problemi sociali, economici e politici della società italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. All'inizio del 1968 allora segretario del partito repubblicano, Ugo La Malfa, compì un passo formale presso il Presidente del Consiglio dell'epoca per evitare che fosse ritardata l'approvazione dello schema di riforma universitaria predisposto dal ministro Gui. Chiese, cioè, che altri provvedimenti fossero proposti nel calendario parlamentare al varo degli ultimi articoli della riforma universitaria. Prevalse allora la tesi opposta e il rinvio del dibattito parlamentare sulla riforma finì con il seppellirla.

Alla base di quell'iniziativa dei repubblicani vi era la consapevolezza dell'urgenza di un provvedimento di riforma e possiamo oggi dire che forse molte cose sarebbero state diverse se avessimo prevenuto la contestazione negli atenei con una

certa linea riformatrice certo discutibile, ma assai avanzata.

Ho voluto ricordare questo episodio per sottolineare come l'impegno dei repubblicani per la riforma venga da lontano. Lo sottolineiamo proprio nel momento in cui non ci sentiamo di partecipare, onorevole Bemporad, al momento magico dell'adesione unanime a questo provvedimento di legge delega sul riordinamento della docenza universitaria, che sta ad un organico disegno di riforma come gli sfondi di cartone, che vengono usati in certi *western* all'italiana, stanno ai paesaggi naturali delle praterie.

Questo provvedimento, infatti, ripete i limiti e gli errori che hanno caratterizzato tante leggi di riforma che il nostro Parlamento ha varato: riforme per gli addetti ai lavori e non invece volte a consentire che alcuni servizi e alcune funzioni siano svolti in modo più rispondente agli interessi della collettività e all'esigenza della crescita civile e culturale del paese. Debbo dire che avremmo preferito un provvedimento separato e limitato nella sua portata ai soli ricercatori, dal momento che solo la soluzione data dall'articolo 7 al problema dei veri precari, con la formula suggerita dai repubblicani per primi, può trovare il nostro consenso.

Ma su tutta una serie di altri punti dobbiamo ribadire le riserve già formulate all'inizio della discussione di questo disegno di legge ed esprimere l'auspicio opposto a quello che ha poc'anzi formulato l'onorevole Bemporad, cioè che il Senato modifichi profondamente e sostanzialmente il provvedimento e ce lo restituisca con una fisionomia diversa da quella con cui la Camera si accinge a licenziarlo.

Vorrei brevemente sottolineare i punti centrali della nostra opposizione, che del resto il collega Dutto ha già illustrato ampiamente nel suo intervento nel corso della discussione sulle linee generali. Innanzitutto vi sono le riserve, che l'andamento del dibattito, in Commissione, prima, e in quest'aula, poi, ha confermato, sul metodo della delega, che affida all'esecutivo materie delicatissime e di rilevanza costituzionale, a cominciare dalla libertà

stessa di insegnamento, con criteri di delega che lasciano il varco a troppe late discrezionalità e con creazione di nuove strutture universitarie per le quali dai criteri sulla delega non è garantito in partenza il pluralismo culturale e il rispetto del diritto delle minoranze a essere rappresentate ad ogni livello, dal dipartimento ai consigli, alle giunte di istituto.

Manca la prescrizione del voto limitato, una garanzia per consentire la presenza delle diverse componenti culturali, e si adotta invece il metodo del voto totale e totalizzante, già introdotto per alcune espressioni della vita sindacale degli ultimi anni e su cui giustamente si sono appuntate di recente le critiche dell'onorevole Amendola.

Ma, accanto a questo, vi è un ulteriore elemento che desta una profonda preoccupazione nei repubblicani: l'espansione sproporzionata degli organici che, oltre a svuotare di ogni senso il principio della selezione astrattamente affermato, non corrisponde — secondo le cifre fornite dallo stesso ministro della pubblica istruzione sulla scarsa partecipazione ai concorsi — né alla prevedibile formazione di capacità scientifiche ad alto livello nel futuro, né ai dati relativi alla popolazione e alla frequenza effettiva nell'università. È questa un'impostazione di fondo che caratterizza il progetto di legge al nostro esame, per cui mentre si afferma il rifiuto di meccanismi *ope legis*, poi lo si reintroduce di fatto, con la previsione di un numero di posti così elevato da svuotare largamente ogni criterio di selezione.

Questa tendenza all'assistenzialismo populista, che è il vero dato di fondo del provvedimento, determinerà per il Ministero del tesoro degli oneri ingiustificati, non preventivati all'atto dell'approvazione, sui quali lo stesso ministro della pubblica istruzione ha avanzato delle riserve in vari momenti del dibattito, e la cui pesantezza si ritiene di avere aggirato scaricandone larga parte sui futuri bilanci. Un sintomo di come questa linea di tendenza abbia prevalso nel voto del Parlamento, si è riscontrato nella stessa bocciatura dell'emendamento del Governo che

prevedeva la riduzione da 15.000 a 12.000 dei posti per i professori ordinari e di un analogo emendamento concernente gli associati.

E preoccupazioni di tipo corporativo, onorevoli colleghi, hanno ispirato il voto con cui avete respinto l'emendamento repubblicano, che consentiva l'ammissione ai concorsi, a parità di condizioni, di studiosi stranieri accanto agli italiani. Una chiusura sintomo di provincialismo culturale che non possiamo non sottolineare, ha caratterizzato quel voto di reiezione.

Inoltre lo stesso dipartimento, che viene presentato come uno degli aspetti importanti del provvedimento è stato in realtà varato all'italiana, come impossibile riforma senza spesa: non una nuova struttura, ma una nuova area di giochi di potere universitario.

Il tempo pieno, poi, viene introdotto con una incentivazione assolutamente inadeguata, e l'istituto del « docente a contratto », che dovrebbe assicurare il rapporto dell'università con il mondo della tecnologia, delle professioni e della cultura internazionale, è privato di qualsiasi copertura finanziaria.

Che il metodo della delega, sia pericoloso è comprovato, onorevoli colleghi, dai risultati di questa prima parte dell'*iter* del provvedimento, che si sostanziano nella trasformazione di quello che era partito come un riordino della docenza universitaria in un *omnibus* di interventi su disparati e delicati punti dell'intera struttura universitaria, senza una logica coerente e senza una visione di insieme, dove l'indeterminatezza dei criteri viene coperta da una pretestuosa invocazione della sperimentazione.

PRESIDENTE. Onorevole Del Pennino, la invito a concludere, poiché sta per scadere il tempo a sua disposizione.

DEL PENNINO. Ma il metodo della sperimentazione ha, onorevole ministro, fondamenti intellettuali e scientifici assolutamente opposti a quelli che sottostanno a questo provvedimento, dove si crea-

no i dipartimenti, affidandoli da un lato ad organi di controllo e di coordinamento di ateneo, nei quali vengono metodicamente escluse le minoranze e le voci del pluralismo culturale e dall'altro...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Del Pennino, ma le debbo ricordare che ha già superato il tempo a sua disposizione.

DEL PENNINO. Concludo, signor Presidente, ricordando che lo stesso impegno che il Parlamento debba - dopo un certo numero di anni - tornare a pronunciarsi sull'argomento, di fatto è destinato a vanificarsi poiché nel frattempo si creeranno dei fatti compiuti sul piano culturale e delle strutture, che sono - ripeto - prive di base finanziaria ed operativa.

Per questo insieme di ragioni, signor Presidente, signor ministro, debbo ribadire il fermo e reciso no del gruppo repubblicano al provvedimento oggi sottoposto al nostro voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

ANDÒ. Il fatto stesso che stiamo per approvare, a larghissima maggioranza, un provvedimento che certamente non è la riforma universitaria, ma che anticipa parti fondamentali ed importanti di un disegno di riforma complessiva dell'organizzazione della vita universitaria, il fatto stesso che nella Commissione ed in aula si siano realizzate convergenze importanti sul piano politico, credo che segni una vittoria di quelle forze che in questi anni si sono battute per una organica riforma dell'università e che si sono accinte a discutere ed a valutare le proposte fatte dal Governo in questa legislatura con atteggiamento estremamente costruttivo, allorché hanno rifiutato l'idea di una riforma-monumento e il mito di una riforma globale dell'università che era stata battuta non soltanto in Parlamento, ma anche nel paese da atteggiamenti di re-

mora che avevano - attraverso le complicazioni costituite dai problemi del personale e le soluzioni prospettate in ordine agli stessi - bloccato qualunque disegno organico di riforma dell'università.

Questa legge non è perfetta - ce ne rendiamo conto - e del resto basta considerare gli emendamenti proposti dai socialisti per rendersi conto che esiste una distanza fra molte impostazioni che noi abbiamo suggerito e quelle che poi sono state scelte. Essa, tuttavia, introduce un ordinamento più razionale della docenza universitaria, un ordinamento caratterizzato da una sua flessibilità interna che potrà consentire ulteriori ritocchi e che è propedeutico agli stessi. Esso, cioè consentirà aggiustamenti, sulla base delle esperienze che si faranno nei prossimi anni e che faranno dell'autonomia universitaria un fatto fondamentale in ordine alla valutazione delle conseguenze cui approderà la sperimentazione stessa.

Non possiamo sottacere, in questa sede, le difficoltà, i dissensi e le differenze di valutazione che sovente sono affiorate anche all'interno degli stessi gruppi che hanno discusso il provvedimento. Certamente però un fatto emerge dal lavoro svolto in Commissione ed in aula con riferimento all'atteggiamento dei gruppi e dei singoli parlamentari impegnati nella discussione di questo provvedimento: si tratta di un atteggiamento di grande responsabilità da parte di coloro i quali hanno attivamente lavorato per poter pervenire ad un giudizio positivo in ordine all'approvazione di questo provvedimento, ma anche di coloro i quali hanno dissentito, manifestando pregiudiziali, spesso di fondo, che toccavano nodi essenziali del provvedimento.

Ben diverso è stato il clima che si è manifestato in questa occasione, anche da parte di chi riteneva di non poter conciliare le proprie posizioni con quelle della maggioranza che si andava a costituire sul provvedimento e che spingeva nel senso di un varo immediato dello stesso. Ben altro è stato questo clima rispetto a quello che questa Camera ha avuto modo di verificare in occasione dei provvedi-

menti Pedini. Ben altra è stata anche la capacità di resistenza che i gruppi politici e questo Parlamento hanno dimostrato nei confronti di pressioni esterne, che si esprimevano nel paese attraverso interventi netti e decisi da parte di organi di stampa che hanno trovato supporto nel fronte — sempre lo stesso — di coloro i quali, di volta in volta, con una argomentazione tecnica a volte diversa ma con una direzione politica ben precisa, hanno cercato negli anni passati di frapporre remore ad un disegno organico di riforma dell'università o, semplicemente, ad un'approccio ad un disegno di questo tipo, proponendo esigenze per altro astratte o contraddittorie di riqualificazione degli studi, che non passavano attraverso un preventivo intervento sulle strutture, o eccependo e criticando le impostazioni, che di volta in volta si andavano proponendo, per l'eccessiva pleoricità degli organici, quasi che il discorso sull'organico fosse disgiunto da un discorso sulle strutture e sulla riorganizzazione della funzione docente, la quale può costituire un argomento convincente.

Ma al di là delle posizioni dei singoli gruppi e dei deputati impegnati in questa vicenda e delle posizioni che si sono espresse all'esterno, con i giudizi cui facevo riferimento, credo che questo provvedimento, il fatto stesso che sia giunto all'esame di questa aula in tempi brevi, il fatto stesso che significative convergenze si sono manifestate di fronte a questioni e problemi che sembrano irrisolvibili in Commissione, rappresenti, a mio giudizio, in un momento di grande debolezza del Governo — debolezza di proposta politica e di capacità di tenuta in ordine alle cose che il Governo è venuto a proporre negli ultimi tempi in quest'aula — una vittoria del Parlamento.

Tutto ciò sottolinea, infatti, il ruolo nodale e centrale che il Parlamento assume nel nostro ordinamento se è vero, che la mediazione operata in questa sede, non è stata una mediazione notarile, un punto di incontro a mezza strada tra posizioni e atteggiamenti assai delicati, ma è stato un fatto di consapevolezza

politica, di supplenza e di sostituzione del Parlamento all'inerzia e all'incapacità di proposta del Governo. Queste sono cose ben precise; me lo consenta il signor ministro che ha dimostrato buona volontà d'animo ed apertura di idee nei confronti di proposte e di posizioni che, stando alle prime enunciazioni, apparivano assai distanti da quelle originarie.

Credo che in questa direzione vi siano dei dati che vanno valorizzati per rilevare l'importante significato che la mediazione parlamentare ha avuto in tutta questa vicenda. Mi riferisco all'articolo 7 e alle norme sulla sperimentazione, oltre che ad alcuni aggiustamenti che il provvedimento ha avuto, con riferimento a fattispecie particolari che interessavano i docenti o le situazioni organizzative particolari, e che, a giudizio della Commissione e dell'Assemblea, non erano state valutate in modo giusto nel provvedimento del Governo.

L'incontro realizzatosi tra le forze politiche sull'articolo 7, incontro importante che non è stato a mezza strada, è stato significativo in quanto si trattava di ridefinire posizioni ed atteggiamenti che apparivano rigorosamente antitetici. Credo che questo sia stato il miglior contributo di disponibilità dato dalle forze politiche a questo provvedimento ed alla prospettiva di un sollecito varo dello stesso.

L'Assemblea ha svolto un ottimo lavoro per quanto riguarda le norme relative alla sperimentazione, che erano troppo snelle nel testo elaborato in Commissione, e che individuano, nell'autonomia universitaria, un momento importante di completamento e di concreta realizzazione di esse stesse, senza, però, definire il quadro normativo d'insieme nel quale la sperimentazione doveva essere inserita. Questa parte del provvedimento stava particolarmente a cuore al gruppo socialista. Abbiamo proposto molti emendamenti in questa direzione, per precisare meglio le figure organizzative previste nel provvedimento, per vincolare le sedi universitarie a precisi impegni ed adempimenti tecnici: ebbene io credo che sia stato compiuto un lavoro estremamente positivo.

Il nostro giudizio sul provvedimento è positivo e tende anche a sottolineare il quadro politico, il tipo di maggioranza che si viene ad esprimere attraverso il voto. Una maggioranza diversa da quella che purtroppo non si è avuta nei riguardi di altri provvedimenti proposti dal Governo. Il fatto nuovo è costituito dalla ripresa, in relazione ad un provvedimento di grande rilevanza politica, di un quadro di intesa tra le forze politiche, che è quello dell'unità nazionale, della creazione quindi di premesse che (nell'ottica in cui marcia il nostro partito) possono risultare indicazioni utili per facilitare rapporti, intese e ricomposizioni che consideriamo estremamente positive.

Siamo sorpresi ed allarmati da atteggiamenti velleitari ed improvvisi manifestati in questa sede da forze che siamo abituati a considerare responsabili per il carattere costruttivo delle loro proposte. Siamo soprattutto allarmati (era una minaccia che paventava obiettivamente un pericolo) per la posizione assunta dal gruppo repubblicano e per la concezione di bicameralismo implicita in quella proposta. Non crediamo che l'ordinamento politico italiano sia fondato sul bicameralismo dei notabili; crediamo invece che il nostro sistema costituzionale sia fondato su un bicameralismo paritario che consenta alle forze politiche di operare le stesse mediazioni, con lo stesso segno e la stessa qualità politica, nei due rami del Parlamento. Convinti come siamo di questo, crediamo che il largo accordo esistente in questa sede sarà elemento decisivo per una sollecita approvazione del provvedimento anche al Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. È abbastanza evidente che questo provvedimento non avrà vita facile, e quanto detto dal rappresentante repubblicano ne è un'ulteriore riprova, come lo è la singolare approvazione dell'articolo sulla copertura finanziaria, che contiene, direi, una beffa formale. Dire

che i fondi saranno tratti dal capitolo concernente la « Difesa del suolo » malgrado tutte le ben note vicende ecologiche ed i relativi disastri, è una beffa, ancorché formale, che va condannata!

Nel corso della discussione sulle linee generali ho evidenziato gli orientamenti del nostro gruppo e qui non posso che ribadirne alcuni, dicendo che in aula vi sono state però alcune modifiche. L'articolo 7 che abbiamo votato modifica non poco il testo precedente della Commissione; vero è che non recepisce il punto di vista nostro e del gruppo comunista, né dei sindacati: in esso sostanzialmente non si decide se la figura del ricercatore sarà o meno ad esaurimento, con tutte le implicazioni inevitabili sul ruolo unico del docente. Vi è una fase transitoria in cui si giocheranno i rapporti di forze sociali, politici ed istituzionali; si riaprirà poi, in maniera prevedibilmente non meno drammatica, il dibattito politico su questo punto. Comunque, il non decidere su un capitolo così importante, che riguarda in generale il docente unico ed in particolare le aspirazioni dei precari, è politicamente rilevante. Questo è un risultato positivo raggiunto in questo dibattito.

Essendo stata la nostra opposizione non legata essenzialmente al problema dei precari ed alle loro richieste sindacali, ma volta a migliorare aspetti fondamentali del provvedimento, devo dire che su questi non vi sono state rilevanti modifiche, tali da indurci ad esprimere un voto favorevole ad astenerci dal voto. Su alcuni di questi aspetti (dalla questione del dottorato di ricerca a quella delle borse di studio), che in futuro possono aprire le porte ad una seconda università superiore, liquidando di fatto l'università di massa, non vi sono state modifiche.

Mi rendo conto degli artifici interni alla formulazione di questi articoli, che possono anche provocare in prospettiva una battaglia tale da bloccare le conseguenze negative; però, la considerazione che va fatta è che molto, quasi tutto, dipenderà dall'attuazione delle norme pre-

senti in tale articolato futuro. La prospettiva politica poi non è così chiara. Sono convinto che, se ministro della pubblica istruzione non fosse il professor Valitutti, che ha concepito il dottorato di ricerca come una libera docenza, non è improbabile che una diversa concezione, che volesse fare del dottorato di ricerca una vera e propria camera nella quale si possono creare tecnici qualificati ad alta professionalità, potrebbe davvero inficiare ogni possibile riforma dell'attuale università, mettendo quindi in moto processi molto pericolosi per l'università di massa.

Il secondo punto (ed in ordine ad esso non sono stati approvati emendamenti significativi) è quello riguardante il tempo pieno. Sono profondamente in disaccordo con quanto diceva il collega Bemporad e con quanto è stato detto in Commissione; la mia opinione è che l'introduzione dell'opzionalità tra tempo pieno e tempo definito può concretamente vanificare tale istituto. Altre strade potevano essere percorse, si poteva considerare realisticamente la situazione attuale, si poteva pensare ad un periodo di transizione di tre o quattro anni; ma, comunque, bisognava stabilire che, dopo un certo periodo, il tempo pieno fosse vincolante per tutti. Dico questo perché gli incentivi, e di tipo economico e di tipo rappresentativo, che in qualche modo vengono introdotti dal provvedimento, rischiano di essere puramente formali. Se, infatti, pensiamo ai guadagni che possono essere realizzati dai vari professionisti (avvocati, architetti, ingegneri, medici, e così via), già da oggi possiamo dire che molto probabilmente l'area del tempo pieno comprenderà soltanto i professori di lettere e di filosofia, o alcuni ricercatori dotati di buona volontà. La maggior parte del personale universitario, ordinario ed associato, finirà invece per scegliere altre vie, in particolare quella del tempo definito. Né mi convince che la esclusione dal ruolo di rettore o di preside possa incentivare sostanzialmente il tempo pieno, proprio perché ritengo che la ragnatela dei rapporti, che si possono intessere con enti pubblici o privati al

di fuori dell'università, può in realtà coagulare nelle mani dei docenti, ordinari ed associati, più potere di quello che avrebbero altrimenti.

Non ritorno sulle obiezioni di merito avanzate anche nel corso della discussione sulle linee generali, secondo le quali - e mi richiamo all'intervento dell'onorevole Bozzi - rinchiudendoli dentro l'università, avrebbe privato i docenti progressivamente di una professionalità o di un accumulo di professionalità. Questo problema, anche se reale, non va risolto in termini privatistici, individuali, ma attraverso le strutture, in particolare attraverso il dipartimento universitario.

Deve, infine, realizzarsi concretamente la sperimentazione dei dipartimenti, di cui noi siamo fautori, affinché si modifichino le attuali strutture di governo e di funzione dell'università.

Per il modo con il quale essa viene concepita dal provvedimento in esame, già si può dire che, tutt'al più, si dimostrerà innocua e non metterà in moto alcun processo. È, infatti, impensabile una sperimentazione che conservi in qualche modo le attuali strutture di governo, cioè il consiglio di facoltà o il senato accademico, che non consegni il potere a nuove strutture, quale il consiglio di dipartimento. Allo stesso modo ritengo che, se non si stabiliscono alcuni indirizzi generali attorno ai quali costruire la sperimentazione universitaria ed extra universitaria dei dipartimenti, si rischia di concepire e di praticare tale sperimentazione come un fatto puramente formale.

Nutro, quindi, delle profonde riserve su alcune questioni generali, anche se devo ammettere che si sono apportate modifiche non secondarie all'articolo 7. Ma, poiché il nostro dissenso non riguarda soltanto la questione cosiddetta corporativa dei precari, investendo anche questioni più generali, noi voteremo contro il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Motivo brevemente le ragioni del nostro e del mio voto favorevole al disegno di legge in esame, in coerenza con l'approvazione che il gruppo democristiano ha espresso fin dall'inizio alla iniziativa assunta in questa materia dal Governo e, in specie, dal ministro Valitutti, e nonostante alcune modifiche, frutto di accordi tra le varie forze politiche in aula, non ci soddisfino del tutto. Vi sono aspetti del provvedimento che approviamo con convinzione, come le modifiche strutturali, ed altri che valutiamo di dover accettare per forza maggiore, dovendosi chiudere finalmente, ed al più presto, come da tutti auspicato, una situazione di fatto, insostenibile per ogni verso per gli interessati, per l'università, per il paese. Alludo, in particolare, agli articoli relativi al cosiddetto precariato.

Dal mio punto di vista, credo, anzi, di poter osservare che quest'ultima è certo una pagina che si deve chiudere, ma che meglio sarebbe stato non averla mai aperta, se non forse per quantità minime. In passato esisteva un precariato di fatto, dapprima perfino non consapevole di essere tale, ed era quello degli assistenti volontari. Negli anni 1966-1967, esso venne abolito, incrementando considerevolmente il ruolo degli assistenti ordinari e prevedendo, nell'attesa che fossero espletati i concorsi, la permanenza degli esercitatori in casi limitati. Per gli assistenti fu, a loro volta, ampliata la via dello sviluppo nella carriera, non solo con l'accrescimento dei posti in organico, ma anche con l'istituzione del nuovo ruolo degli aggregati. Sarebbe bastato proseguire con sollecitudine lungo quella via, con lo svolgimento regolare dei concorsi e con il continuo e puntuale ampliamento dei ruoli, così come l'aumento della popolazione universitaria richiedeva, e tutto si sarebbe svolto in modi fisiologici anziché patologici, come poi è purtroppo avvenuto. Dal 1968-1969 in poi questa linea organica di sviluppo è risultata sconvolta. È inutile, ora, ripercorrere le fasi del fenomeno e le relative responsabilità.

Con il provvedimento in esame si è adottata l'unica logica possibile, per ten-

tare di recuperare gradualmente la normalità e adattare l'università alle novità intervenute. Noi la condividiamo. Il ruolo degli ordinari viene accresciuto: qualche riserva sul numero la conservo, come ho avuto modo di sostenere ieri. In un certo senso, la figura dell'aggregato viene ripristinata, tramutandola in quella dell'associato (e non facciamo questioni di nomenclatura), ed il ruolo relativo impinguato cospicuamente, per le ragioni che sappiamo e sulle quali mi sono anche soffermato ieri. Sotto un altro aspetto, anche il ruolo degli assistenti, anch'esso troppo precipitosamente abolito, viene reintrodotta, tramutandolo in quello dei ricercatori. Non voglio affatto nascondere, tuttavia, che per i ricercatori, come non direi invece avvenga per gli associati a causa dell'imprecisione delle linee caratterizzanti, la definizione della loro figura giuridica risulta migliorata rispetto a quella tradizionale dell'assistente, attribuendosi ad essa alcuni connotati di indipendenza e di iniziativa, la cui mancanza rischiava tanto spesso nel passato di immeschinare, almeno all'esterno, e di rendere sgradita la posizione dell'assistente rispetto al prepotere del professore. Dico questo anche se l'ultimo periodo del nuovo testo dell'articolo 7 getta ora sull'intero problema qualche ombra di incertezza.

Ci auguriamo che il Ministero della pubblica istruzione, il consiglio nazionale universitario e le facoltà possano e vogliano veramente, con la rapidità e la regolarità delle operazioni di svolgimento del numero impressionante di concorsi e di giudizi di idoneità cui debbono provvedere, adempiere puntualmente alle prescrizioni della legge, e regolarizzare così, senza altre delusioni e rinvii, la situazione della docenza universitaria.

Confesso che, di fronte ad una così rilevante mole di adempimenti, mantengo qualche dubbio; mi confortano, tuttavia, gli affidamenti del ministro. Di fronte alle novità di ordine strutturale - dottorato di ricerca, borse di perfezionamento per laureati, incompatibilità (per la verità, in termini alquanto eccessivi), presenza delle varie componenti degli organi di governo

dell'università, istituzione (sia pure sperimentale) del dipartimento, coordinamento della ricerca - sarei tentato di dire: manca solo l'introduzione organica del diploma, e poi ci sono tutti gli elementi di modifica strutturale proposti sin dal 1963 dalla Commissione di indagine presieduta dall'onorevole Ermini, contenuti nel disegno di legge n. 2314 che ebbi l'onore di presentare alle Camere sin dal 1965.

Ma non vorrei proprio riprendere gli elementi di una disputa i cui echi ho risentito anche ieri nel discorso del ministro. Posso solo convenire che una legge di delega consente più ampi margini di elasticità - ma spero anche non di equivoco - che una legge ordinaria.

Non posso, comunque, che rallegrarmi di questa ripresa, e ringrazio l'onorevole Dal Pennino per il suggestivo ricordo dell'appoggio offerto dall'onorevole Ugo La Malfa all'iniziativa di quegli anni.

Un suggerimento: penso che il ministro vorrà definire con grande chiarezza nelle norme delegate - meglio che nella legge di delega, per la verità a questo proposito risultata, nonostante gli sforzi, piuttosto confusa - la funzione propria del dipartimento, la quale, a mio avviso, dovrebbe essere specificamente la ricerca dei confini e dei rapporti con le facoltà, con i corsi di laurea e di indirizzo, ed i loro organi. È un compito delicato ma essenziale per evitare confusioni ed il verificarsi di un caos funzionale degli atenei, nonché le minacce alla sempre irrinunciabile libertà didattica del docente.

Ma se la sperimentazione e l'autonomia delle singole università dovessero - com'è giusto - dare adito, localmente, ad elaborazioni finali tanto diverse tra di loro quanto a contenuto culturale, come la metteremmo con il valore legale, cioè nazionale, del titolo di studio?

Da tempo si propone e, quanto più si consoliderà l'ambito europeo e si travalicherà quello nazionale nella competizione tra gli atenei, si proporrà una sua graduale abolizione, ma occorre intanto procedere in modo coerente, e non intimamente contraddittorio.

Più autonomia, più sperimentazione, più libertà, e conseguentemente un minor valore legale, cioè più responsabilità delle singole istituzioni universitarie - delle singole istituzioni universitarie, ripeto, non delle università - e non del consiglio nazionale universitario.

Non più autonomia e meno responsabilità; riportare ordine e funzionalità nelle nostre università, sia pure in un contesto così diverso, non sarà certo impresa facile né di breve momento, come per altro lo stesso ministro ha detto ieri. Non basterà questo provvedimento: rimane aperto, per esempio, il problema degli accessi e della frequenza degli studenti, e quello di una proporzione ragionevole tra il numero di questi e la ricettività, in ogni senso, degli atenei.

Ma un passo in avanti viene compiuto; il fenomeno della domanda dell'istruzione si è manifestato in questi anni, nel nostro paese, come un fiume in crescita. Prendo l'immagine fluviale dalla relazione del relatore, onorevole Giancarlo Tesini, la cui opera tenace ed intelligente mi pare meriti l'apprezzamento dell'Assemblea.

Sino ad un certo momento la crescita è stata assecondata ed insieme controllata, ampliando l'alveo con il graduale allargamento degli argini; poi ad un certo punto, gli argini sono stati tolti ed il fiume ha invaso la pianura, che prima irrigava con ordine, trasformandola abbondantemente in palude, anche in ordine alle possibilità di sbocco occupazionale per i giovani.

Ci auguriamo sinceramente che ella, signor ministro, possa intraprendere con successo l'opera di bonifica, anche valendosi del fatto che la tendenza sembra ormai flettere verso il basso per quanto riguarda i numeri. È urgente, in Italia, migliorare la produttività scientifica e didattica delle università, ormai per tanti aspetti - ma non in tutte le sedi ed in tutti gli atenei, per fortuna! - così deludente. Ci sembra che ne esistano i presupposti, anche per il formarsi di una convinzione comune sulle condizioni che si rivelano necessarie. Questi ultimi anni sono serviti, sembra, almeno a questo.

Oggi, se mai, le spinte caotiche, verso l'assemblearismo confusionario e verso il « tutto e subito », sembrano spostarsi piuttosto verso gli istituti medi superiori, come manifestazioni recenti ed anche il rinvio delle elezioni degli organi collegiali per la componente studentesca stanno ad indicare. Non vorremmo che si verificasse un « sessantotto » degli studenti medi, di cui poi, qualche anno dopo, toccasse a qualcuno riparare similmente i guasti. Ma questo è un altro discorso. Per ora badiamo all'università. Complessivamente, dunque, ci auguriamo che, dopo tanti tentativi non andati a buon fine, questo nuovo sforzo di sistemazione dell'università, ad un tempo strutturale e transitoria, giunga finalmente in porto (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, esaurite le dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Nel dichiarare il mio voto contrario a questo provvedimento, non voglio riaprire il dibattito sviluppatosi in Commissione e poi in Assemblea, che ha toccato tutti i delicati problemi affrontati dal provvedimento stesso. È tuttavia necessario, nell'esprimere un giudizio complessivo sul lavoro compiuto da questo ramo del Parlamento, mettere a fuoco alcune incertezze che permangono nel provvedimento, non solo perché ciò costituisce un messaggio che noi lanciamo all'altro ramo del Parlamento, che dovrà iniziare - credo nei primi giorni di gennaio del prossimo anno - l'esame per l'approvazione definitiva del disegno di legge di delega, ma anche perché la Camera sia consapevole di una continuità legislativa, riguardo all'università ed agli impegni che, nelle passate legislature, il Parlamento ha assunto su questo tema,

rilevante ma mai portato a compimento, della riforma dell'università. Alcuni commentatori si sono chiesti se fosse possibile definire questo provvedimento una riforma, una miniriforma, una riforma-stralcio o uno controriforma. Sono consapevole del fatto che questo Parlamento e questa maggioranza non hanno fornito la risposta che dal Parlamento l'università, nel suo complesso, forse si attendeva. Qui non si tratta, infatti, soltanto di adeguare il mondo universitario alle mutate esigenze della nostra società. Conosciamo tutti, a questo riguardo, i ritardi che pesano sulle strutture arcaiche ed arretrate della nostra università: una università che ancora, nelle sue strutture, nel suo modo di lavorare, rispecchia sostanzialmente altri tempi, altre società, esigenze di altre classi dirigenti. La struttura elitaria e verticistica del mondo accademico, il modo di procedere nell'elaborazione dei programmi scientifici di ricerca denotano ancora la difficoltà, da parte del mondo universitario, di adeguarsi alle mutate esigenze e soprattutto di registrare il dato politico racchiuso nelle trasformazioni subite dalla nostra società.

La domanda di partecipazione non può essere ridotta come - dispiace doverlo registrare, ma l'ho sentito ripetere negli interventi di diversi colleghi - un'esigenza di tipo corporativo per salvare il posto di lavoro. Il tema della riforma dell'università non può essere banalizzato a questo livello, anche se resta il dato oggettivo della difesa, della riqualificazione del posto di lavoro della produttività scientifica dell'università.

Dicevo che il documento al nostro esame non offre una risposta complessiva, che resta nascosta sullo sfondo, nelle norme delegate che il Governo dovrà emanare e che il Parlamento dovrà subire o registrare passivamente senza possibilità di un intervento sostanziale, essendo stato respinto l'emendamento, da poi proposto, di ancorare al parere vincolante delle Commissioni la formulazione del testo delle norme delegate. Pertanto, non ci resta che sperare che il Governo, o il ministro Valitutti, o il nuovo Governo, nel

momento in cui vareranno le norme delegate, tengano conto dello spirito di questo provvedimento e del dibattito piuttosto ampio ed articolato che su di esso si è registrato.

Sono convinto che non è possibile rinviare ulteriormente alcuni problemi rimasti sullo sfondo ed accenno rapidamente al problema delle strutture. Spesso, nel corso delle passate legislature, in occasione della discussione della riforma universitaria ci siamo trovati d'accordo - tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione - nel riconoscere la necessità della modifica delle strutture. In questa modifica c'era, però, un percorso obbligato: si doveva procedere al superamento della titolarità dell'insegnamento, dell'istituto, della facoltà, per ricomporre la struttura universitaria di base attorno al dipartimento. Sull'identità del dipartimento rimanevano allora (e permangono oggi) grossi dubbi, perplessità e diversità di valutazioni; cioè, se debba essere una sorta di raggruppamento per materie affini oppure se debba essere coraggiosamente, come ritengo debba essere, una ricomposizione del sapere, delle discipline in senso interdisciplinare e non per discipline affini, al fine di rompere la schematizzazione, la struttura a compartimenti stagni degli istituti, delle facoltà e rendere l'organizzazione scientifica e di ricerca dell'università adeguata alla diversa domanda che emerge dal paese, soprattutto come esigenza di carattere nazionale per programmi di ricerca di rilevante interesse, e alle domande che nascono nell'ambito di un territorio ristretto.

Purtroppo, di tutto questo non c'è traccia ed il provvedimento fornisce una risposta soddisfacente; infatti, c'è soltanto un capitolo finale che rinvia la sperimentazione dell'organizzazione dipartimentale ma con mille riserve, con mille prudenze, che denotano la volontà politica di questo Governo nel senso di non procedere coraggiosamente verso la sperimentazione, pur nel rispetto dell'autonomia dell'università. C'è quasi una sorta di timore di invadere un campo di competenze altrui, timore che viene inevitabilmente recepito

dal mondo universitario come una sorta di non volontà del Parlamento e del Governo di innovare con coraggio in questa direzione, per cui sentiremo dire dalle varie strutture dell'organizzazione universitaria, dai senati accademici, dai consigli di amministrazione, che questo Parlamento, questo Governo non hanno sostanzialmente deciso di avviare l'innovazione delle strutture.

L'accordo teorico sul rinnovo delle strutture esisteva ed il consenso tra le parti è venuto meno quando si è esaminata la questione spinosa e delicata dello stato giuridico, anche perché, in tanti secoli di vita, l'università italiana è venuta incancrenendosi attorno a centri di potere, a stratificazioni, a privilegi che difficilmente possono essere smantellati con una legge.

Affrontando l'esame del disegno di legge-delega, il Governo ha inteso rovesciare la procedura adottata dal Parlamento per il passato, cioè quella di affrontare la questione più spinosa e delicata, rinviando poi a tempi successivi la riforma delle strutture.

PRESIDENTE. Onorevole Alessandro Tessari, l'avverto che il limite di tempo previsto dal regolamento per le dichiarazioni di voto è scaduto.

TESSARI ALESSANDRO. Mi scuso, signor Presidente, e concludo rapidamente.

Dicevo che molti colleghi, avendo notato soltanto una innovazione per quanto riguarda lo stato giuridico e non avendo intravisto in quali strutture sarà inserito questo personale, hanno lamentato la dilatazione degli organici del corpo docente previsti da questo provvedimento. Vorrei soltanto dire che non si è verificata nessuna rottura di nessuna diga, che sostanzialmente il corpo docente non viene dilatato e che, nella prospettiva decennale affrontata dal provvedimento, sostanzialmente non esiste una dilazione. Ma il problema non è di sapere se fra dieci anni avremo lo stesso numero di docenti e di studenti, se il rapporto sarà sproporzio-

nato o meno; il problema è di assumere un impegno riformatore, oggi, a partire dallo stato giuridico, dei docenti e proseguire poi nella riforma delle strutture, perché si possa creare fra dieci anni un diverso rapporto all'interno dell'università, dove non solo ritorneranno gli studenti, ma anche i docenti, a frequentare ed a partecipare alla vita di tutti i giorni.

Sono convinto, dunque, che i numeri non sono scandalosi. Le mie riserve nascono dal fatto che il meccanismo complessivo di questo provvedimento è farraginoso, prevedendo oltre 45 mila verifiche concorsuali e idoneative che difficilmente potranno essere espletate in un paio d'anni, come è previsto. Ho l'impressione che vi sia una dilatazione della fascia intermedia, senza grande possibilità di scorrimento nelle fasce superiori e che, nella fascia intermedia degli associati, non possa affluire tutta la parte della terza fascia, coloro che affluiranno dal dottorato di ricerca.

Complessivamente, signor Presidente, credo che si debba offrire questa indicazione al Senato: se alcune modifiche sono auspicabili, esse debbono rendere applicabile la legge e non postulare il ricorso al legislatore tra sei mesi, per rendere applicabile ciò che con questa legge applicabile non è; rendere, cioè, spedito il processo di razionalizzazione e di ruolizzazione dei docenti che di fatto operano da anni all'interno dell'università e di cui possiamo solo aspettarci una riqualificazione della loro qualità professionale, con l'impegno a tempo pieno, con la pratica della incompatibilità e non con la pratica della espulsione. Pertanto, ci rivolgiamo all'altro ramo del Parlamento con l'invito a modificare tutto ciò che va in direzione della logica della espulsione: l'espulsione per i ricercatori dopo cinque anni, l'espulsione per gli stabilizzati che non superano il giudizio ad associato, e così via. Non è con l'espulsione di docenti che operano da anni all'interno della nostra università che si può operare la razionalizzazione. Tanto più che siamo in presenza della necessità, sottolineata da diversi colleghi, di dotare di perso-

nale docente anche i piccoli atenei, che oggi vivono in simbiosi mutualistica con i grandi atenei, ma non sappiamo se questo può essere il modello cui rifarsi per i prossimi anni.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di concludere.

TESSARI ALESSANDRO. Ho finito, signor Presidente. Per ultimo, desidero ricordare il problema riguardante il settore della ricerca. È positivo che si sia voluto offrire con questo provvedimento un segno tangibile, con l'obiettivo di dotare l'università di una sua autonomia nell'affrontare una sua autonoma ricerca scientifica rispetto ad altri enti e ad altre organismi, soprattutto rispetto al CNR; purtuttavia, ciò è insufficiente se il Parlamento ed il Governo non avvieranno una riforma organica dei rapporti tra CNR ed università.

Per quanto riguarda la elezione del rettore, credo che questo Parlamento abbia dimostrato poco coraggio e poca fiducia in tutte le componenti che partecipano alla vita dell'università, e pertanto avevo espresso in quella sede una mia perplessità. La motivazione del mio voto contrario è, appunto, nella mancanza di coraggio espressa dal Parlamento e dal Governo nell'affrontare complessivamente, fino alla loro radice, i problemi più delicati, che invece con questo provvedimento sono stati rinviati ad una scadenza futura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FIANDROTTI. La mia dichiarazione di voto favorevole al provvedimento in esame sarà molto breve ed è legata ad argomenti emersi nelle dichiarazioni di voto espresse nel corso della mattinata.

La prima considerazione che vorrei esprimere è questa: ormai molti segnali avvisano che il giorno del giudizio per il Governo è molto vicino. Io credo che questo sarà uno dei pochi provvedimenti che permetterà al Governo di non presen-

tarsi a mani vuote. Questo va ascritto anche a merito del ministro Valitutti, che ha adottato un metodo di concretezza, di flessibilità e di collegialità nella elaborazione del provvedimento che stiamo per approvare, che risulta profondamente diverso da quello iniziale, ma ancorato ai principi di fondo con i quali si intendeva regolare una materia così incandescente, in cui si concentrerà sempre di più la grande questione del nostro tempo, la questione dei giovani, in tutti i suoi aspetti. Quel tanto di collaborazione tra tutte le forze politiche o di solidarietà nazionale che ancora resiste, di reale centralità del Parlamento che ancora qui si può esprimere, si è forse realizzato solo in questo provvedimento, perdurando la grama vita di questo Governo, un Governo che non ha portato la tregua nel paese, anzi sovente ha provocato l'accentuazione degli scontri e la rottura tra le forze politiche, che non ha offerto più sicurezza né migliori prospettive economiche ai cittadini, che non è in grado di legiferare o di governare su nulla che interessi realmente alla gente, dal drammatico problema degli sfratti a quello della finanza locale, da quello della riforma sanitaria, che segna il passo, alla questione degli approvvigionamenti energetici, e così via, problemi rispetto ai quali il Parlamento ha dovuto registrare l'incapacità del Governo di venire incontro agli impegni assunti o di esercitare una reale iniziativa. L'unico provvedimento, che avvia una riforma decisiva e da lungo tempo attesa, è proprio questo. Cosicché, chi già affila le armi in vista del dibattito al Senato e mostra con il suo voto negativo e con ragionamenti capziosi di accingersi a scavare la fossa al provvedimento, in realtà sta preparandosi ad assestare un colpo mortale proprio al Governo nel suo complesso; e di questo noi vorremmo che si avesse piena coscienza.

Come ha detto il collega Andò, noi non neghiamo le riserve che nutriamo sul provvedimento e, d'altra parte, l'Assemblea è stata testimone, nel corso dell'esame degli emendamenti e specialmente nella fase finale, della difformità nel nostro

giudizio rispetto ad altre forze politiche su molti aspetti e su molti punti del provvedimento. Ma solo la retorica cecità dell'onorevole Rallo può voler far credere che il ruolo dei socialisti nell'elaborazione finale del provvedimento sia stato secondario o addirittura di supporto di un patto bipolare tra democrazia cristiana e partito comunista. Credo, anzi, di poter affermare, senza tema di smentite, proprio ed esattamente il contrario.

SOSPURI. Sta scritto su *l'Unità* di oggi!

FIANDROTTI. I socialisti, su tutte le questioni affrontate dal provvedimento, ed in particolare su due punti chiave, che attengono alla figura del ricercatore ed all'istituto della sperimentazione dipartimentale e, quindi, alle spinose questioni dei precari, al rapporto tra riforma generale e docenza, al tempo pieno, alla ricerca, alla relazione tra le varie figure di docenti, hanno spesso indicato le soluzioni poi adottate dalla Commissione.

Questo è avvenuto grazie anche ad un atteggiamento di collaborazione di tutte le parti politiche ed all'intelligente opera di mediazione e di stimolo del presidente della Commissione, onorevole Giancarlo Tesini.

Voglio dire che non ritengo — non è mio compito rispondere, naturalmente, né intendo farlo — corretta l'affermazione dell'onorevole Gui, secondo cui: «Alla fine, il fiume ha rotto gli argini ed è straripato a valle». Noi abbiamo adottato un criterio di lavoro collegiale e di elaborazione progressiva del testo...

BROCCA. Non hai capito: l'onorevole Gui si è riferito al 1973!

FIANDROTTI. Chiedo scusa per tanta irritazione e ritiro immediatamente la mia affermazione.

CARELLI. È solo una precisazione!

FIANDROTTI. Non arrabbiarti!

Voglio dire che il lavoro che abbiamo svolto ha necessariamente comportato una

rielaborazione dei punti già varati e l'adozione di misure complementari, oppure anche innovatrici. Ed è quello che noi abbiamo fatto affrontando la questione degli organici e quella delle categorie che venivano escluse in una condizione di ingiustizia e di ineguaglianza, tenendo presenti le soluzioni che avevamo indicato nel provvedimento. Quindi, abbiamo dovuto sovente ritornare sui nostri passi e sforzarci di individuare soluzioni ulteriori.

Credo che questo sia stato un comportamento ispirato alla correttezza, tenendo conto della coerenza sistematica del provvedimento e dell'eliminazione (non completa, per la verità, perché alcune discriminazioni persistono e speriamo che siano eliminate nel corso della discussione al Senato) di diseguaglianze e di discriminazioni venutesi a determinare in conseguenza del modo con cui abbiamo lavorato.

D'altra parte, tutti i gruppi hanno espresso delle riserve sul provvedimento, anche quelli che hanno annunciato il proprio voto favorevole. E non poteva essere diversamente, poiché questo è stato il sistema di lavoro che abbiamo adottato. Anche noi, quindi, possiamo dire che si poteva fare meglio e che ci sarebbe da augurarsi che l'altro ramo del Parlamento si muova in questo senso, anziché all'indietro. Noi ci muoveremo in questa direzione, valorizzando non soltanto il lavoro che abbiamo già compiuto e l'elaborazione che abbiamo già svolto (al di là dell'esito più o meno positivo che si è determinato sulla base delle nostre proposte), ma valorizzando anche il significato di quello schieramento politico che sul problema concreto ed urgente dell'università, con spirito pragmatico ma non empirico, con un atteggiamento costruttivo e di sintesi, senza essere eclettico o compromissorio, si è realizzato nel corso del dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché condivido quanto lei

ha precedentemente detto, e cioè che la dichiarazione di voto non è la ripetizione di quanto si è affermato durante il dibattito.

Anche chi non è d'accordo sul provvedimento che si sta per approvare contribuisce a determinare in quest'aula una atmosfera particolare: tutti sono stati abbastanza larghi di apprezzamenti nei confronti del presidente Giancarlo Tesini, nei confronti del ministro Valitutti e nei confronti del modo con cui la Commissione ha lavorato.

Ebbene, questo secondo me non è casuale, ma riflette la sensazione che c'era anche al di fuori di quest'aula; la sensazione diffusa cioè che nel nostro paese mai e poi mai si sarebbe potuto legiferare a proposito dell'università. E, secondo me, anche fra noi deputati c'era la convinzione nascosta che, ormai, varare una legge sull'università fosse quasi impossibile. Pertanto, l'atmosfera che regna in quest'aula è dovuta proprio al fatto che finalmente si è soddisfatti, a prescindere dalle rispettive posizioni, di varare un provvedimento su questo tema così importante e atteso.

Voglio sottolineare soltanto tre punti, signor ministro, senza ripetere quanto ho già detto. Una delle perplessità che rimangono in me è relativa ai tempi. In questa legge sono stabilite le date per bandire i concorsi, però non sappiamo davvero — di ciò siamo tutti coscienti — quanto tempo ci vorrà per espletare tutti questi concorsi. Questa è, secondo me, la preoccupazione più presente nelle persone (cioè nelle persone alle quali ci rivolgiamo) che attendono questo provvedimento. Tutti hanno la preoccupazione dei tempi di espletamento dei concorsi, anche forse per una sorta di sfiducia che esiste nei confronti della burocrazia che ha utilizzato sempre tempi lunghissimi. Vi è perciò una certa diffidenza, per cui, signor ministro, gradirei che lei, nella replica, mi chiarisse la posizione e gli impegni del Governo circa i tempi di espletamento dei concorsi.

In secondo luogo, signor ministro, proprio perché i tempi saranno lunghi, vor-

rei che si tenessero presenti quelle persone e quelle categorie che certamente non sono privilegiate e che soffrono, piuttosto, certe contraddizioni: mi riferisco ai precari. Se i tempi saranno davvero lunghi, sia coloro che avranno superato il giudizio di idoneità — ma che non potranno saperlo perché il concorso non si sarà concluso — sia coloro che non avranno superato l'idoneità, ma che potranno tornare in una pubblica amministrazione avendo un salario discreto come tutti gli altri lavoratori, entrambe queste categorie di persone, per un certo periodo di tempo abbastanza lungo, continueranno a percepire lo stipendio di 300-350 mila lire, pari a quelle che sono le borse o i contratti. Credo che un modo per dare il segnale della volontà di affrettare i tempi è quello di venire incontro alle esigenze di questi lavoratori attribuendo, come io ho proposto, assegni familiari e contingenza, in modo da garantire loro non una determinata cifra, ma un aumento che abbia una dignità, in quanto contenuto sotto la voce assegni familiari e indennità di contingenza.

Un'ultima cosa voglio dire, signor ministro, circa l'eventuale decreto di proroga che il Governo dovrà emanare. Mentre in tutti — e in questo mi rivolgo al collega Tesini — vi è senz'altro una sensazione particolare, perché si sta facendo finalmente un provvedimento per l'università, in molti di noi vi è la certezza, più che il sospetto, che al Senato le cose potranno cambiare. E a questo proposito non voglio riportare l'atteggiamento del senatore Spadolini, così come egli stesso lo ha anticipato, che non so se dettato dal fatto che egli non è più ministro o dal fatto che egli crede davvero a certe posizioni; però non possiamo non ricordare gli atteggiamenti bellicosi di certi uomini politici e di certe forze politiche al Senato.

Dobbiamo perciò tenere presente che non tutto è risolto e che tutto può essere rimesso in discussione: pertanto, per quel che riguarda il decreto di proroga, signor ministro, dobbiamo stare innanzitutto attenti ai tempi, perché una lunga

proroga starebbe a testimoniare la mancanza di volontà politica di attuare la legge. Pertanto il decreto di proroga dovrà non solo essere di breve durata, ma anche contenere quegli aspetti, che si rifanno alla legge in discussione, e che sono capaci di dare garanzia a questi lavoratori dell'università.

Infine, le chiedo, signor ministro, di formare le commissioni, mentre la legge concluderà il suo *iter*, imponendo al CUN di provvedere, in modo da dare la sensazione ai lavoratori e ai docenti dell'università che ci si sta muovendo, e che non ci siamo messi la coscienza a posto con la sola approvazione della legge, ma che stiamo predisponendo tutta una serie di iniziative parallele, che si muovono nella logica di chi vuole applicare la legge, snellendo delle procedure che potrebbero essere lunghe. Come vede, signor ministro — e mi avvio a concludere — non ho ripreso i temi di questo dibattito. Ognuno di noi ha parlato, riuscendo a convincere gli altri o non riuscendovi.

Comunque, lo abbiamo fatto. Penso che la dichiarazione di voto non debba essere espressione di una posizione di bandiera: in ogni caso, la mia non vuole esserlo. Ho le mie perplessità sul provvedimento, ma proprio come chi ha delle perplessità e si accinge a votare contro questa legge, voglio che la legge stessa venga applicata. Quindi, proprio come voce di chi si è opposto a questa legge, come voce di chi ha tentato di modificarla dal suo punto di vista, come voce di opposizione, io mi rivolgo a lei, signor ministro, affinché vengano adottate alcune misure parallele volte a mettere in moto una serie di iniziative che dimostri che la legge può essere applicata. Quindi, auspico che le commissioni siano quanto prima instaurate e che si esca da quella palude cui accennava l'onorevole Gui, dicendo che essa non è soltanto da addebitare al '68, ma anche a chi ha governato ed è stato ministro della pubblica istruzione. Ci auguriamo che ci sia davvero un cambiamento nel mondo universitario e, in generale, nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Io credo che, nell'esprimere la dichiarazione di voto, non si possa non ricordare che ci troviamo al termine di questo dibattito, a sanzionare un lungo processo di un disastro e di un caos universitario di 10, 15 o 20 anni le cui responsabilità risalgono alla democrazia cristiana e a coloro i quali hanno sostenuto i governi democristiani nelle diverse maggioranze che si sono succedute, quanto meno, negli anni '70; diverse maggioranze, ma che tutte hanno sostenuto la linea della democrazia cristiana.

Mi consenta il signor ministro di dire che anche il modo con cui siamo andati avanti, con il lungo e faticoso dibattito su questa legge, è stato un altro esempio, un ulteriore esempio del fatto che oggi esiste soltanto un'ombra di Governo, non esiste capacità di governare, tant'è che ha assunto un ruolo fondamentale - di cui tutti dobbiamo dargli atto, ed io per primo - proprio il presidente della Commissione, non come colui che ha governato, ma come colui che è stato il grande mediatore di tutte le istanze che si ponevano rispetto a questa legge. Sappiamo che la Commissione ha avuto un ruolo fondamentale nella riformulazione di questa legge, ruolo che non poteva essere assunto dal Governo, data l'incapacità di governare che ogni giorno si manifesta in quest'aula. Ed io, laicamente, come sempre nelle posizioni radicali, darò atto degli elementi positivi che sicuramente sono contenuti in questa legge, alla quale rivendico di avere portato un contributo; e darò atto anche degli elementi negativi, per cercare di tirare un bilancio, che poi mi porterà alla dichiarazione di voto. Io credo che tra gli elementi positivi - ai quali, ripeto, il modo laico di lavorare della Commissione mi ha consentito di portare un contributo che ritengo di un certo peso - spicchi quello del carattere sistematico e non di stralcio della legge. Si è sbar-

rata inoltre la strada ai meccanismi dell'*ope legis* che provenivano da sponde opposte e ai meccanismi riservati che continuamente si affacciavano, come richieste corporative di questo o di quel gruppo. Un altro elemento positivo, a mio avviso, è stato che questa legge nel suo complesso dà un governo delle aspettative; e noi sappiamo che il governare le aspettative è forse ancora più importante che governare le attualità. Ma questo vale per l'80 per cento della legge e non, purtroppo, per ciò che riguarda l'articolo 7, in cui questo governo decennale delle aspettative non c'è, perché si è lasciato un punto interrogativo. Questo disegno sistematico - a mio avviso - lascia sufficienti gradi di flessibilità e di possibilità di accesso all'interno. Tutto questo deve essere messo nel conto positivo di questo disegno di legge, attraverso la formulazione che è andata crescendo in Commissione ed a cui tutti abbiamo contribuito.

Credo tuttavia ci siano tre punti non marginali, sui quali debbo esprimere il mio dissenso e che mi porteranno a dare un voto negativo sul complesso della legge. Il primo riguarda la delega. Tutti i gruppi politici, o la maggioranza di essi, fin dall'inizio, avevano detto che vi era un eccesso di delega e che occorreva restringerla. Ebbene, mi pare che in Commissione quest'opera sia stata in gran parte fatta, ma purtroppo l'episodio avvenuto ieri della delega lasciata in bianco sul problema delle università non statali, non dando né principi né criteri direttivi per la legge delegata, è troppo grave, poiché inficia tutto il lavoro di restringimento dei buchi della delega che altrove era stato fatto rispetto all'originario testo presentato dal Governo.

Allora vorrei chiedere ai repubblicani, che hanno fatto la loro prima apparizione in quest'aula, in questo lungo processo, con la dichiarazione di Del Pennino, dove fossero ieri quando si cercava di porre un argine alla delega proprio in uno dei punti fondamentali in cui poi si è data la delega in bianco. Dov'era l'onorevole Del Pennino? Dov'erano i repub-

blicani che oggi ci parlano di un eccesso di delega, quando noi ieri qui, anche creando una situazione di frattura e di tensione nell'aula, abbiamo cercato di dare una indicazione ed un vincolo preciso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

TEODORI. Ed eccoci al secondo punto. Signor ministro, come ho detto in Commissione ed ho ripetuto in aula, purtroppo in tutto il provvedimento non c'è un segno che riguardi i principi ed i criteri relativi allo stato giuridico ed il trattamento economico. In questo senso dovevamo dare un segno; come Parlamento dovevamo dare una indicazione sul trattamento economico relativo alla definizione dello stato giuridico. Questo segno non lo abbiamo dato, demandando così ancora una volta ad altri quella che è stata una delle maggiori piaghe del passato, vale a dire la contrattazione tra Ministero e forze sindacali per la definizione del trattamento economico legato allo stato giuridico. Il Parlamento doveva inserire questo punto: ciò non è stato fatto, rigettando quegli emendamenti che venivano proposti dal collega Fiandrotti e da me.

In terzo luogo, per quanto riguarda l'articolo 7 relativo ai ricercatori, credo davvero che la soluzione proposta sia davvero quella famosa soluzione mista ed ambigua in cui si giustappongono - in una certa misura - criteri diversi. Per me sarebbe stato più lecito e legittimo che si fosse scelta una strada o criterio ispiratore su cui confrontarsi, piuttosto che cercare di cambiare, attraverso delle mediazioni che avvengono sempre ad un livello assai basso, i principi ispiratori delle proposte che sono mediate.

L'articolo 7, quindi, è spurio e, se può risolvere i problemi di sistemazione, certamente mantiene questa fascia complessivamente in uno stato precario e di incertezza, che ricrea appunto quella falla di incertezza in un sistema che pure ha

tentato di governare le aspettative per un decennio.

Signor ministro, credo che una legge sia chiara quando sono chiari i suoi principi ispiratori e quando essa è sostenuta da una maggioranza omogenea che a quei principi crede. Purtroppo, in questi anni, tutte le leggi sull'università sono sempre state il frutto di maggioranze e di compromessi, anche sui principi. Una cosa è trovare un accordo attorno a linee sui singoli problemi, un'altra cosa è la filosofia che ho visto prevalere nelle ultime battute della discussione di questa legge, cioè la filosofia del dovere ad ogni costo star tutti insieme e trovare sempre delle supermediazioni.

Molti lo hanno ricordato nelle dichiarazioni di voto, hanno visto, nella mediazione sull'articolo 7, la prefigurazione e la valorizzazione di uno schieramento futuro. Ebbene questo è il fatto negativo, perché non trovo nulla di scandaloso che su questo o quel punto vi sia una determinata maggioranza, ma ritengo negativa la filosofia secondo la quale bisogna stare a tutti i costi insieme, perché ciò rappresenta un fatto positivo. Tutto ciò avviene sempre a livello più basso, a scapito, comunque, dei principi che si confrontano.

Come ultima considerazione credo che l'episodio avvenuto ieri sera, con la mancanza della copertura finanziaria di questa legge, sia grave, perché ci dà un segno che, in realtà, anche all'interno di questo Governo che non esiste, che è un'ombra di se stesso, esistono, anche attraverso queste strade, dei segnali che cercano di sbarrare la strada ai provvedimenti che il Parlamento faticosamente riesce ad emanare. Ritengo un fatto grave che la soluzione trovata *in extremis* assicuri la copertura finanziaria di questa legge non prelevando del denaro dal capitolo degli armamenti, bensì togliendo una parte di finanziamento al capitolo della difesa del suolo. È scandaloso che, per recepire qualche decina di miliardi per la pubblica istruzione, depauperiamo un settore come quello della difesa del suolo che dovrebbe essere, invece, fortemente potenziato, che dovrebbe essere, insieme

all'istruzione, uno dei momenti in cui si creano maggioranze nuove, in cui si crea un rilancio di proposte rinnovatrici e riformatrici.

Confrontando i dati positivi, che ci sono e di cui ho dato atto, e quelli negativi, che purtroppo sono molto gravi, annunzio il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhetto. Né ha facoltà.

OCCHETTO. Giungiamo finalmente all'approvazione di una legge concernente la sistemazione complessiva della docenza universitaria, collegata a significative anticipazioni dei processi riformatori. Vorrei innanzitutto osservare che la possibilità che il Parlamento, in una materia così minata dagli interessi corporativi contrapposti, che hanno fatto purtroppo velo alla ragione ed al buon senso da molte parti, una materia, oltretutto, oggetto di accese discussioni volte, molto spesso, a santificare, con argomentazioni generali, morali e pseudoculturali, interessi particolari e corporativi, soprattutto in una materia in cui la logica dello stato assistenziale ha manifestato le sue contraddizioni inesplicabili e guasti estremamente profondi, possa mettere ordine nell'università, aprire una fase nuova, dopo decenni in cui tutto è rimasto congelato, può rappresentare un avvenimento di significativa importanza, volto a ridare fiducia alle nostre università, ad aprire un processo riformatore dal basso ed una vera e propria costituente di massa della riforma.

Vorrei subito dire che, in seguito agli emendamenti che si sono avuti in Commissione, nel Comitato dei nove ed in aula, non ci troviamo più di fronte ad un progetto governativo, come ha fatto intendere, del resto, apertamente lo stesso ministro Valitutti, a cui diamo atto di essersi posto al di sopra delle sue stesse posizioni, nell'interesse della soluzione generale dei problemi.

Ci troviamo dinanzi ad una legge che è stata ampiamente rielaborata dall'Assemblea, dai partiti, dai sindacati, dal

mondo universitario; una legge che è il prodotto originale dell'attività parlamentare, dimostrazione evidente che i problemi più complessi e intricati della vita sociale del nostro paese, possono essere affrontati e risolti soltanto attraverso una solidarietà attiva che va al di là delle forze che hanno partecipato alla politica di solidarietà nazionale, che abbiamo sentito riecheggiare (sia pure con l'affermazione di voti contrari) in dichiarazioni come quelle degli onorevoli Pinto ed altri, che appunto ritengono comunque necessario avviare un processo riformatore.

Questa stessa considerazione ci permette di operare una distinzione chiara tra la nostra collocazione, di opposizione rispetto al Governo, ed il nostro atteggiamento circa l'attuale legge: questa distinzione la riteniamo ora doverosa non solo perché non è nostra abitudine far prevalere i dati di schieramento sui contenuti e sugli interessi del paese, ma anche perché non possiamo non cogliere, nel risultato acquisito, la presenza di proposte, di concezioni e di un modo di intendere il processo riformatore, che è anche il nostro. Infatti, siamo stati tra i primi a mettere in discussione l'illusione della riforma globale, di rimanere testardamente legati al concetto del tutto o niente, a sottoporre a critica un massimalismo che, se metteva in pace le coscienze, apriva la strada a provvedimenti parziali in direzione contrapposta rispetto al processo riformatore, come avvenuto coi provvedimenti urgenti, vera causa delle contraddizioni, della congerie di figure che animano oggi l'università e che con tanta fatica cerchiamo di superare. Questo massimalismo anche oggi farebbe comodo a quanti vogliono inalterata la situazione universitaria con privilegi ed interessi; dobbiamo guardarci fin da oggi da chi dirà che non se ne deve fare niente (come hanno detto i repubblicani), per fare molto meglio; chi attacca questa legge definendola assistenziale e poi afferma che l'unico articolo da mantenere in piedi è quello dei precari e dice di non accettare gli articoli che riguardano le riforme, dimostra chiaramente qual'era l'obiet-

tivo delle campagne di stampa, dei Sylos Labini e degli altri: l'obiettivo era minare la riforma e difendere gli interessi delle caste baronali!

Noi ci siamo dichiarati favorevoli a provvedimenti che cominciassero a mettere in moto il complessivo processo riformatore, superando la falsa alternativa di una concezione napoleonica delle riforme e l'affermazione secondo la quale il Parlamento non era abilitato a far riforme. Non possiamo pensare che per tanti anni non si discuta più di questi problemi, deve esserci un rapporto dialettico tra Parlamento, ed il mondo culturale che si riesce a suscitare nelle università. Siamo per una riforma aperta, in cui il Parlamento fornisca la possibilità di sperimentazione, perché dal Parlamento si vada all'università per tornare a legiferare in base ad esperienze fatte. Siamo contro la mistica della legge della spesa passiva; occorre suscitare un movimento ed una cultura della riforma. Il valore di questa legge è proprio quello di chiamare in causa i protagonisti, di mettere in movimento le forze spirituali del mondo accademico, di uscire dall'agonia dei contrapposti interessi corporativi per tornare finalmente a praticare e far praticare la riforma, nel vivo dell'esperienza. Siamo di fronte ad un risultato significativo: una legge che, partendo dalla sistemazione del precariato, si è trasformata in legge di riforma, sia pure in parte, che muta profondamente l'assetto della docenza ed apre nuove prospettive nell'organizzazione del lavoro, anticipando importanti provvedimenti rinnovatori. È una legge non fatta per le « anime belle », perché non disegna su un foglio di carta pulito nuovi edifici universitari, perché abbiamo dovuto correre l'avventura di operare su guasti per certi versi irrimediabili.

È una legge per chi ha il senso della realtà, soprattutto per chi ha la volontà di sporcarsi le mani con le contraddizioni reali lasciateci in eredità dal malgoverno; è una legge che dovrà essere sottoposta al permanente e vigile controllo del movimento riformatore. nel Parlamento e

nel paese, perché immani sono i difetti da controllare giornalmente. Tuttavia anche la questione di più difficile soluzione, che era quella della sistemazione del precariato, ci sembra venga affrontata con il metodo dell'assorbimento e del risanamento delle contraddizioni del passato, in modo tale da non danneggiare e compromettere coerenza e limpidezza di soluzioni a regime. Anche se questo duplice obiettivo ha dato origine a compromessi non sempre soddisfacenti, noi riteniamo che sia un inganno quello di chi presenta come scelte di oggi quelle che sono state fatte nel passato (quale quella del facile reclutamento senza concorsi).

Con l'attuale provvedimento si chiude questa partita. La verità è che, dopo anni, si ritorna ai concorsi, ai giudizi, si istituiscono nuovi e rigorosi canali di reclutamento. La verità è che, pur con i limiti determinati dai guasti profondi del passato, si riapre l'accesso ai giovani. La verità è che i docenti, che vogliono essere severi, giustamente severi ricevono oggi dal Parlamento gli strumenti per esercitare la loro severità.

Per questo abbiamo ritenuto positivo il compromesso dell'articolo 7, non solo perché, una volta che la nostra proposta è stata battuta in Commissione, abbiamo accolto la richiesta dei sindacati di migliorare la proposta vincente, ma perché si è ottenuta una netta e chiara distinzione tra la situazione del precariato e l'apertura di un nuovo canale di reclutamento rigoroso e serio. Ma — lo sappiamo — chi storce il naso, chi dice che abbiamo messo dentro tutti quelli che, in realtà, erano già dentro, chi si fa scudo delle sacrosante esigenze di apertura ai giovani, in realtà teme i provvedimenti di riforma, avversa i fatti nuovi che colpiscono la quiete degradante su cui regnano il lassismo, l'assenteismo, gli interessi corporativi e le posizioni di potere.

Per questo riteniamo irresponsabile l'accenno fatto in questa sede dai repubblicani ad una sorta di ostruzionismo del Senato, secondo una visione distorta del bicameralismo, che punta a giocare più che sulla posizione positiva, sullo sfascio.

e che certo non fa ben intendere quale debba essere il senso di una politica di solidarietà nazionale. Molti di costoro, in realtà, avversano le norme sul tempo pieno e sull'incompatibilità; osteggiano la sperimentazione dipartimentale; osteggiano la fine delle gerarchie; sono contro i provvedimenti di austerità e di rigore e pensano che, perpetuando il disordine esistente, possano mantenere inalterata la loro posizione di privilegio.

Proprio per questi motivi, siamo indotti a sostenere questo provvedimento e riteniamo che esso vada difeso dalla controffensiva conservatrice, perché si tratta non solo della sistemazione del precariato, ma anche dell'incremento dei fondi della ricerca e per quanto riguarda l'elezione del rettore della riapertura ai giovani di una base elettorale.

Noi consideriamo perciò questa legge soltanto un punto di partenza e non già un punto di arrivo, uno strumento di lotta che deve farci uscire dall'immobilismo di tanti anni, che ha aperto la strada a posizioni di estremismo e di violenza. È compito e responsabilità non solo di questa Camera ma anche del Senato consentire una nuova possibilità di fiducia nelle università italiane.

Per tutti questi motivi sosteniamo con il voto questo disegno di legge e lo supporteremo anche con manifestazioni di massa, affinché il Parlamento faccia il proprio dovere nei confronti della università italiana (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, non è colpa mia.

PINTO. Non è nemmeno una colpa, però!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Sarò brevissimo, signor Presidente, e mi scuso se non avevo concor-

dato in precedenza questa dichiarazione di voto. Mi scuso anche con i colleghi che non avessero l'intenzione di ascoltarmi.

Mi ha convinto a fare questa brevissima dichiarazione di voto negativo — che è di tutto il nostro gruppo, al di là delle posizioni differenziate che sono state manifestate nel corso del processo di formazione di questa legge — anche la dichiarazione, che ho ascoltato con molta attenzione — a differenza di altri —, del collega e compagno Occhetto. Credo vi siano — anzi vi sono sicuramente — aspetti positivi in questa legge. È comunque un fatto di per sé positivo che il Parlamento, di fronte ad una situazione ormai totalmente insostenibile, non solo per quanto riguarda la docenza universitaria, non solo per quanto attiene — in particolare — al cosiddetto « precariato », ma per la situazione complessiva della nostra università, per il rapporto tra quest'ultima e la società, abbia comunque affrontato tale tipo di problemi, abbia comunque preso un tipo di provvedimento che, per quanto da noi contestabile e contestato, per quanto sullo stesso ci si pronunciasse da parte nostra negativamente, non potrà sicuramente peggiorare la situazione attuale; potrà forse, segnare un'inversione di tendenza, anche se in misura totalmente ridotta da non poter essere da noi condivisa.

Detto questo, mi trovo, francamente, in totale disaccordo con quei colleghi — e mi spiace che il più entusiasta tra costoro sia proprio un compagno del gruppo comunista — che attaccano le posizioni negative, per altro totalmente differenziate (si guardino le nostre e quelle dei repubblicani, da noi nient'affatto condivise, ad esempio), come posizioni da « anime belle » o da deputati e gruppi politici che non intendono « sporcarsi le mani » con questo tipo di iniziativa politica. Ebbene, pur avendo ascoltato sia le motivazioni di fondo che quelle relative alla inversione di tendenza cui mi sono riferito, che io posso condividere pur da una collocazione di voto totalmente opposta, non riesco a capire questo singolare entusiasmo, que-

sto improvviso entusiasmo del PCI nei confronti della legge che stiamo votando.

Vorrei ricordare qui con franchezza - lo voglio ricordare io, che sono da poco arrivato in quest'aula - che la situazione che stiamo affrontando (altri colleghi lo hanno detto, in sede di discussione sulle linee generali) è il risultato di quindici anni, quanto meno, e cioè dall'inizio degli anni sessanta, di mancata approvazione di una riforma dell'università su cui si è sempre discusso, ma che non è mai venuta! Ero « matricola » all'università, nel 1963, e c'era la famosa commissione d'indagine Ermini, se non ricordo male; negli anni 1964, 1965, 1966 - è presente in aula l'ex ministro della pubblica istruzione Gui - vi è stato il cosiddetto « piano Gui », cioè il disegno di legge n. 2314, cui noi allora ci siamo opposti. Ma, sistematicamente, la maggioranza politica di questo Parlamento - di centro, di centro-sinistra, di unità nazionale, di centro-destra nel 1973 - è stata totalmente incapace di affrontare, non già un disegno napoleonico di riforma universitaria, ma neanche alcune semplici linee di intervento sui problemi della docenza, sui problemi della sperimentazione didattica, sui problemi del dipartimento, sui problemi del diritto allo studio, sui problemi del rapporto con lo sviluppo economico, e oggi con la crisi economica, sui problemi del mercato del lavoro. Ci siamo trovati, dunque, di fronte a questo quadro allucinante.

Oggi siamo costretti a dire che, pur votando contro, è pur sempre meglio che questo tipo di iniziativa passi piuttosto che rimanere nella situazione attuale. Dunque, siamo contrari a ipotesi ostruzionistiche, ventilate per esempio da parte dei colleghi repubblicani; il nostro è un voto contrario, deciso e fondato, ma non di tipo ostruzionistico, bensì basato sul giudizio critico di una legge che comunque abbiamo in qualche modo contribuito a modificare e migliorare in sede parlamentare. Nell'affermare tutto questo, dobbiamo, comunque, denunciare con forza le responsabilità della democrazia cristia-

na, in primo luogo, e degli altri partiti di Governo (repubblicani compresi) in rapporto alla DC, ma anche la responsabilità che, ad esempio, il gruppo comunista ha avuto nei tre anni in cui direttamente o indirettamente ha fatto parte della maggioranza, in questo Parlamento.

Vorrei ricordarlo anche perché, nel presentare la legge che stiamo votando, si è voluto motivarla addirittura come la risposta alternativa ad ipotesi cosiddette - nessuno parlava più in questi termini, ma il relatore Tesini ne ha accennato - di « contestazione globale », del 1968. A questo punto vorrei dire che se il Parlamento di allora - non già il Parlamento di oggi - ed il Governo di allora avessero avuto la capacità, rispetto ai movimenti del '68, i quali affrontavano in positivo la questione universitaria anche sul terreno della didattica, anche sul terreno dei piani di studio alternativi, anche sul terreno del diritto allo studio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Boato, mi lasci richiamare i suoi colleghi! Per cortesia, fate un po' di silenzio, altrimenti diventa difficile continuare per chi parla, ma anche difficile continuare ad orientarsi.

BOATO. ...anche sul terreno della cultura e della docenza; se Parlamento e Governo avessero avuto - dicevo - la capacità di dare una - che fosse una! - risposta positiva ad un movimento che allora certo non usava le armi, non usava la violenza, ma faceva piani di studio alternativi, metteva in discussione una gerarchia feudale dell'università, metteva in discussione una struttura del diritto allo studio di tipo assistenziale; se allora la maggioranza, l'opposizione, il Governo, le forze politiche avessero avuto la capacità di dare una risposta positiva - magari diversa dalle richieste che venivano fatte, ma positiva - a quel tipo di movimento, forse non ci si sarebbe trovati nello sfascio, nella disgregazione, nel corporativismo, nella somma di corporativismi in cui oggi è ridotta la società italiana

in generale, e la situazione universitaria in particolare.

Questo va detto francamente, perché oggi ci troviamo di fronte alla approvazione non di una riforma alternativa, ma di una razionalizzazione e normalizzazione *a posteriori* dello sfascio della struttura universitaria che, per quanto riguarda l'iniziativa politica e l'iniziativa di carattere legislativo, è tutta o soprattutto da far ricadere sulla responsabilità di chi, e nel Parlamento e nel Governo, non ha saputo affrontare questa situazione nella fase precedente.

Da questo punto di vista - scusate un riferimento personale - io che sono un docente precario all'università, non ho preso la parola volutamente sulla questione dei precari, perché qui non si sommasse il corporativismo dei precari al corporativismo dei docenti di ruolo, al corporativismo degli straordinari, al corporativismo dei neoassociati, degli stabilizzati, degli incaricati, e così via. Perché in realtà questa somma di corporativismi, non dichiaratamente, ma per canali diversi, è giunta in quest'aula, e ritenevo dignitoso e doveroso, da parte forse dell'unico precario di questa Assemblea, non parlare in prima persona degli interessi legittimi dei precari. Mi pareva che questo potesse infatti sembrare aggiungere scandalo a scandalo, nel modo in cui le pressioni esterne - non il dibattito culturale, politico, civile, democratico - arrivavano all'interno di quest'aula e attraversavano, anche orizzontalmente, i diversi gruppi politici.

Da questo punto di vista affermo che il nostro voto negativo non è né un voto ostruzionistico, né un voto da « anime belle » che non vogliono « sporcarsi le mani ». Alcuni di noi, le mani se le stanno sporcando da quindici anni all'interno dell'università, e non certo con il terrorismo, né con la violenza, né con la contestazione globale intesa in senso negativo, ma affrontando giorno per giorno questo tipo di problemi, in termini politici, culturali e anche istituzionali.

Ma lo sfascio che dal 1973 in poi l'iniziativa legislativa, l'iniziativa governativa, l'incapacità della maggioranza e anche dell'opposizione hanno prodotto nei confronti dell'università, certo, si può anche far ricadere in parte su chi questo tipo di problemi non vuole mai affrontare in positivo, ma soprattutto mi pare vada fatto ricadere su chi da quindici anni ha la responsabilità di questa situazione.

Da ultimo, vorrei osservare amaramente che il segnale che il Governo dà all'esterno, alla società civile, con questa legge, non sta soltanto nei singoli articoli, ma sta purtroppo anche in quell'ultimo articolo di copertura di bilancio, in cui, di fronte ad una società sfasciata dal punto di vista geologico, idrologico, del territorio e così via, in una situazione da catastrofe dal punto di vista ecologico (*Commenti*), si sottraggono i 50 o 45 miliardi per la ricerca scientifica dell'università al capitolo di bilancio che riguarda la « difesa del suolo ». Questo avviene proprio quando tutti i geologi democratici, di qualunque colorazione politica, perfino democristiani compresi, sono i primi a denunciare, purtroppo invano, qual è il tipo di situazione disastrosa esistente in Italia nei confronti della difesa del suolo. Che il Governo vada a coprire, in termini di bilancio, il finanziamento per questa legge sul capitolo che riguarda la « difesa del suolo », è l'ennesimo segno negativo che proviene da questa legge. I segni positivi, compagno Occhetto, e altri compagni e colleghi che mi ascoltate in quest'aula, dovremmo essere noi eventualmente in grado di coglierli, valorizzarli e trasformarli non solo e non tanto nei confronti e all'interno della legge che si vara oggi, ma nell'ambito della iniziativa politica, scientifica, accademica e culturale nelle università e nella società civile, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 810, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria » (810):

Presenti e votanti . . .	489
Maggioranza	245
Voti favorevoli . . .	396
Voti contrari	93

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Micrele
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio

Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bemporad Alberto
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso

Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminerò Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco

Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre

Gaiti Giovanni
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe

La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì scar
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto

Melega Gianluigi
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe

Perrone Antonino	Rubbi Emilio
Pezzati Sergio	Rubinacci Giuseppe
Picano Angelo	Rubino Raffaello
Picchioni Rolando	Russo Giuseppe
Piccinelli Enea	Russo Vincenzo
Piccoli Flaminio	
Piccoli Maria Santa	Sabbatini Gianfranco
Pierino Giuseppe	Sacconi Maurizio
Pinto Domenico	Salvato Ersilia
Pirolò Pietro	Salvi Franco
Pisanu Giuseppe	Sandomenico Egizio
Pisicchio Natale	Sanese Nicola
Pisoni Ferruccio	Sangalli Carlo
Pochetti Mario	Sanguineti Edoardo
Politano Franco	Santagati Orazio
Porcellana Giovanni	Sanza Angelo Maria
Portatadino Costante	Sarri Trajujo Milena
Postal Giorgio	Sarti Armando
Potì Damiano	Satanassi Angelo
Prandini Giovanni	Scaiola Alessandro
Proietti Franco	Scàlfaro Oscar Luigi
Pucci Ernesto	Scalia Vito
Pugno Emilio	Scaramucci Guaitini Alba
Pumilia Calogero	Scarlato Vincenzo
	Scotti Vincenzo
Quarenghi Vittoria	Scozia Michele
Querci Nevo	Sedati Giacomo
Quercioli Elio	Segni Mario
Quieti Giuseppe	Seppia Mauro
	Serri Rino
Radi Luciano	Servadei Stefano
Raffaelli Edmondo	Servello Francesco
Raffaelli Mario	Sicolo Tommaso
Rallo Girolamo	Silvestri Giuliano
Ramella Carlo	Sinesio Giuseppe
Ravaglia Gianni	Sobrero Francesco Secondo
Reina Giuseppe	Sospiri Nino
Ricci Raimondo	Spagnoli Ugo
Rindone Salvatore	Spataro Agostino
Rizzi Enrico	Speranza Edoardo
Rizzo Aldo	Spini Valdo
Robaldo Vitale	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Rocelli Gian Franco	Stegagnini Bruno
Rodotà Stefano	Sterpa Egidio
Romita Pier Luigi	Susi Domenico
Rosolen Angela Maria	
Rossino Giovanni	Tagliabue Gianfranco
Rubbi Antonio	Tamburini Rolando

Tancredi Antonio
 Tantalò Michele
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trantino Vincenzo
 Trebbi Aloardi Ivonne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tripodi Antonino
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Bonino Emma
 Colombo Emilio
 Marraffini Alfredo
 Petrucci Amerigo

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro per il lavoro e la previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Alberto Morandi a commissario liquidatore della Cassa mutua provinciale di malattia per i coltivatori diretti di Trapani, nonché di quelle comunali, intercomunali e frazionali della provincia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Discussione del disegno di legge: S. 398 - Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili (approvato dal Senato) (1105).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente pro-

roga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo i colleghi che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, in altra seduta la Commissione è stata autorizzata alla relazione orale.

Il relatore, onorevole Viscardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VISCARDI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 1105 propone la conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine originario triennale di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili, istituita dal decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito con modificazioni nella legge 30 settembre 1976, n. 730. L'articolo 42 del citato decreto-legge n. 648, infatti, che riguarda gli interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi tellurici del 1976, stabilisce la scadenza triennale di prescrizione dell'esigibilità dell'imposta straordinaria, che doveva essere versata entro il 31 ottobre 1976, per alimentare lo speciale « fondo di solidarietà per la ricostruzione e lo sviluppo economico del Friuli », nella misura fissata dal decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, come modificato dalla legge di conversione 14 agosto 1974, n. 346.

In particolare, il provvedimento governativo si propone di consentire all'amministrazione finanziaria di concludere la fase di accertamento e di recupero dell'imposta, con il controllo dei dati a sua disposizione e con il completamento delle procedure di accertamento personale.

Ciò in quanto la prescrizione triennale sarebbe andata a vantaggio di coloro che, affidandosi ai ristretti termini di prescrizione previsti, non hanno assolto l'obbligo di imposta e non hanno risposto all'invito di presentazione, in attesa della contestazione formale da parte degli uffici. Occorre dire che i termini di prescrizione previsti per la predetta imposta sono stati sperimentati per la prima volta e avevano il senso di accelerare la raccolta dei tributi necessari ad alimentare il fondo di solidarietà per la ricostruzione delle zone colpite. Era stato soprattutto questo motivo ad indurre l'ulteriore riduzione dei termini di prescrizione quinquennale già previsti per la riscossione delle imposte indirette per le quali si era provveduto a dimezzare i termini di prescrizione tuttora previsti dall'articolo 2946 del codice civile in dieci anni, al fine di ridurre i termini di conservazione da parte dei contribuenti delle ricevute di versamento ed accelerare le operazioni di controllo degli uffici finanziari.

È necessario tener conto che, per poter verificare se tutti i possessori di autoveicoli avevano adempiuto all'obbligo di pagamento dell'imposta straordinaria è stato necessario, come indicato nella relazione del Governo, la registrazione di circa 30 milioni di pagamenti di tasse automobilistiche e di circa 9 milioni e mezzo di pagamenti notevolmente appesantiti da errori materiali, volontari o involontari, di oltre 220 mila contribuenti. Inoltre viene richiamata la circostanza di un invio da parte dell'amministrazione postale degli scontrini di pagamento in modo non selezionato.

D'altra parte occorre sottolineare la modestia dei casi - circa 400 mila partite - per i quali non sono state ancora portate a termine le procedure, conseguente ad un comportamento di estrema correttezza contributiva testimoniata dalla stragrande maggioranza dei contribuenti italiani.

Il ricorso da parte del Governo al decreto-legge, è stato giustificato dall'urgente necessità di non determinare vuoti lo-

gislativi e perciò di dare certezza all'iniziativa degli uffici finanziari che si sarebbero trovati a non poter operare già dallo scorso 2 novembre 1979. Non sfuggono inoltre alla considerazione dei colleghi le difficoltà insorte nella normale produzione legislativa dalla circostanza dall'anticipato scioglimento del Parlamento e del difficile avvio di questa legislatura.

Per tutte le considerazioni svolte, esprimo a nome della Commissione parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, questo ennesimo decreto-legge - credo che bisognerà istituire, nel corso di quest'anno, la giornata del decreto-legge perché siamo arrivati a cifre incredibili in materia di decretazione - dicevo, questo ennesimo decreto-legge... (*Interruzione al centro*)... No, i decreti-legge non li fa il partito radicale ma di solito li emana il Governo, come dice la Costituzione.

Questo ennesimo decreto-legge è costituito da un solo articolo che proroga a cinque anni i termini di prescrizione già prorogati di tre anni dalla legge n. 730 del 30 ottobre 1976. La prima considerazione che desidero formulare è sulla costituzionalità e sulla necessità di questo decreto-legge, perché credo che questa iniziativa del Governo sia ai limiti della costituzionalità. Infatti si tratta di una proroga da tre a cinque anni e bisognerebbe dimostrare compiutamente che sussistono le condizioni di necessità e di ur-

genza che possano spingere un Governo, sotto la propria responsabilità, in casi straordinari, così come dice l'articolo 77 della Costituzione, ad emanare un decreto-legge.

Cioè, qual è la condizione di necessità e di urgenza, dal momento che il termine dei tre anni era un dato noto sin dalla data di approvazione della legge stessa, cioè, il 30 ottobre 1976. Quindi, evidentemente le condizioni di necessità e di urgenza erano condizioni ampiamente prevedibili ed eventualmente modificabili nel corso dell'applicazione della legge stessa. Quindi stupisce, anche in questa circostanza, pur su una cosa marginale rispetto ad una serie di altri provvedimenti per cui il Governo ha emesso decreti-legge, il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Altra considerazione che credo sia opportuno fare è quella sul merito, cioè sul funzionamento e l'efficienza dell'amministrazione e degli uffici di riscossione. Non è infatti questa la prima occasione nella quale ci troviamo a dover approvare o meno proroghe di termini per il motivo che l'amministrazione dello Stato, gli uffici, eccetera, non sono riusciti a fare quanto la legge stabiliva. Non è allora con la proroga - io credo - di termini per altro abbastanza ampi, cioè tre anni, che si risolvono i problemi. I problemi andrebbero risolti alla radice, non quindi prorogando degli effetti, ma andando alle cause e vedendo il motivo per il quale questo periodo di tre anni non è stato sufficiente. Per altro, sempre in merito a questa proroga da tre a cinque anni, sorge immediatamente una domanda: perché da tre a cinque e non da tre a quattro, da tre a sei, o a sette, a due? Qual è il criterio, la *ratio*, per cui il Governo ritiene di prorogare da tre a cinque anni questi termini?

Dal punto di vista scientifico, una risposta seria sarebbe possibile solo se ci fossero dei dati compiuti, delle analisi precise e quindi dei dati che potessero permettere delle previsioni. Bisognerebbe quindi sapere quanti soldi non sono stati incassati, qual è la distribuzione dei mancati versamenti, le motivazioni, come sono

localizzati. Solo in base a questi dati, sarebbe possibile stabilire un termine che abbia un minimo di serietà. Ma non mi pongo neanche questa domanda, perché già le esperienze sono molte nel senso che, anche in termini di analisi di variazioni di bilancio, di esercizio provvisorio, o di tutti gli atti che richiedono un minimo di capacità di previsione, abbiamo avuto costantemente la prova che non solo il Governo è incapace di fare delle previsioni non dico scientifiche, ma con un grado di attendibilità accettabile; proprio direi che si rifiuta, come metodologia, di fare previsioni in base a dati. Le previsioni vengono fatte in base a criteri strani, in base a criteri che non hanno niente a che vedere con l'oggetto della previsione stessa. Io per altro credo che in alcune circostanze sia il caso di conoscere il criterio adottato dal Governo per fare le sue previsioni. Comunque avremo modo di tornare su questo argomento in termini di analisi del cosiddetto bilancio provvisorio (dico « cosiddetto » perché quel provvedimento non è sicuramente un provvedimento di bilancio provvisorio).

Pertanto, per motivi che sono di verifica della costituzionalità dello strumento scelto, per motivi che riguardano la funzionalità stessa dell'amministrazione e per motivi che riguardano il merito, cioè il tipo di proroga che è stata scelta, come gruppo radicale siamo contrari a questo provvedimento. Per altro, avevamo presentato un emendamento questa mattina prima delle 9, cioè un'ora prima dell'inizio della seduta, che riguardava l'esazione di questa *una tantum* e che riguardava l'ente esattore, cioè l'ACI. Questo emendamento - lo confermo anche in questa sede - è stato presentato, è stato mandato agli uffici competenti prima delle nove. Non conosco come funzionano gli uffici competenti. Mi hanno detto che nelle mani del funzionario responsabile di questo è arrivato alle 9,40. Ma io non posso seguire anche i vari passaggi degli emendamenti all'interno degli uffici. Vorrà dire che la prossima volta evidentemente mi farò dare una ricevuta di ritorno tutte le volte che presenterò emendamenti.

Ed anzi invito fin da ora il Servizio Assemblea a fare dei blocchetti perché, come è noto, gli emendamenti che facciamo sono abbastanza numerosi. Però questa sarà la tecnica che d'ora in poi personalmente io adotterò: mi farò segnare le generalità...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mi scusi se la interrompo su questa questione, ma io credo che rientri in uno degli elementari, mai messi in discussione, compiti del deputato l'accertarsi che i suoi emendamenti siano stati recapitati. Questo è compito del deputato.

CRIVELLINI. Ho accertato che questo emendamento è arrivato alle nove. Poi mi dicono che è arrivato alle 9,40, quindi c'è una discrepanza...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei ha accertato, ma come lo ha accertato? Da chi lo ha fatto accertare?

CRIVELLINI. Ho fatto una breve indagine su come è stato mandato al Servizio Assemblea.

PRESIDENTE. Ma lei, scusi, per chi lo ha mandato? Lo ha portato lei?

CRIVELLINI. Non l'ho portato io...

PRESIDENTE. Ecco, questo è il punto.

CRIVELLINI. ...per questo ho fatto una indagine.

PRESIDENTE. No, questo è il punto, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Infatti, io le stavo dicendo, signora Presidente, che non insisto più che tanto sul fatto che venga accettato questo emendamento, perché d'ora in poi, ripeto, io vorrò una ricevuta per ogni emendamento che presenterò, dal Servizio Assemblea, in cui risulti la data, l'ora e non so che cosa altro. Così farò, stando così le cose. Non stavo insistendo particolarmente ...

PRESIDENTE. Ho capito, ma io tengo a dire una cosa, anche se l'aula non è molto piena, e cioè che a mio avviso un deputato ha questo dovere di accertarsi che i suoi emendamenti siano stati recepiti, perché altrimenti ... (*Interruzione del deputato Crivellini*). Quindi, non mi rivolgo solo a lei, ma anche agli altri che sono presenti.

CRIVELLINI. Concordo perfettamente con lei, però mi permetto di aggiungere, se mi consente, che potrebbe essere opportuna una cortesia da parte del Servizio Assemblea, che cioè, nel momento in cui immediatamente registrasse il documento ricevuto, magari cercasse il deputato interessato, e non mezz'ora dopo.

PRESIDENTE. Io la ringrazio di non insistere, onorevole Crivellini, vorrei però farle notare che lei ha presentato - avrebbe presentato - il suo emendamento, anche ammesso e non concesso che fossero le nove, in questo caso soltanto un'ora prima dell'inizio della seduta; e come lei sa vi è un punto preciso del regolamento - il regolamento lo dobbiamo conoscere tutti - che dice che in questo caso l'emendamento deve essere firmato da un presidente di gruppo oppure da dieci deputati; e non era neppure il caso del suo emendamento.

CRIVELLINI. Certamente. Ma per questo mi permettevo di ricordare che se fossi stato avvertito immediatamente, il che era possibile perché io ero all'interno di questo palazzo da questa mattina prima delle nove, probabilmente sarei stato in grado di eliminare questo difetto nella presentazione dell'emendamento. Ma, ripeto, non insisto più di tanto, perché le cose vanno così, ma farò tesoro di questa esperienza e del funzionamento di alcuni meccanismi.

Mi permetto però di entrare minimamente in merito di questo emendamento fantasma, che mi pare non esista più; ma, visto che aleggiavano in questo Parlamento spesso degli emendamenti fantasma di altra natura e di altro peso, che non ven-

gono presentati, non perché ritenuti inammissibili o per difetto di presentazione ma per altri motivi di natura politica e di accordo tra i vari gruppi, ecco, dicevo, mi permetto minimamente di accennare...

PRESIDENTE. Comunque gli emendamenti fantasma, cioè non presentati, non sono emendamenti.

CRIVELLINI. Ma sono quelli di cui si parla di più, di solito.

PRESIDENTE. Che se ne parli, onorevole Crivellini, ha poca importanza. Non esistono come fatto concreto. Quindi non possono essere posti in votazione.

CRIVELLINI. Credo di essere libero nel farlo; lei naturalmente può essere libera di non condividere, ma mi permettevo di definire - credo di essere liberissimo nel mio intervento - emendamenti fantasma, senza fare carico né alla Presidenza né agli uffici evidentemente di queste cose, riferendomi ad un famoso emendamento fantasma sull'editoria, che mi pare sia su tutti i giornali e sia oggetto di discussioni. Questo riferimento non è rivolto né alla Presidenza né al Servizio Assemblea, ma mi permettevo di dare questa definizione che mi consentiva di entrare minimamente nel merito di questo mio emendamento fantasma (stavolta fantasma per difetto di presentazione), che riguardava l'ente esattore di cui all'articolo 42 - se non ricordo male - della legge 30 ottobre 1976, cioè l'Automobil club italiano.

Nella legge 30 ottobre 1976 si stabiliva una provvigione (che non saprei se chiamare di mediazione, di consulenza o definirli con termini che in questi giorni vengono abbastanza usati) di 2.500 milioni per spese di esazione, oltre che di controllo e di riscontro, sui soldi che venivano incassati.

Non intendo rifare tutto il discorso che già all'atto dell'approvazione di quella legge il gruppo radicale fece, ma voglio soffermarmi, anche se brevemente, su questo punto. Infatti, lo spirito dell'emendamento

che intendevo presentare era di ridurre questa quota proprio in base alla *ratio* di questo decreto-legge, in base al fatto cioè che il Governo viene a dirci che non tutti i soldi sono stati incassati e che quindi bisogna prorogare di altri due anni il termine di esazione.

Se questo è vero, dobbiamo dedurre che l'ente esattore, cioè l'ACI, non ha adempiuto a quel compito per cui gli era stato attribuito un finanziamento speciale di 2.500 milioni. Ecco allora che l'emendamento proponeva di ridurre questa quota della cifra di mille milioni, in base al fatto che il termine complessivo veniva ad essere di cinque anni e che la cifra doveva essere determinata dividendo per cinque e moltiplicando per tre la quota globale che era stata attribuita.

Questo, dunque, era il senso del mio emendamento.

Vorrei dire poi che andrebbe rifatto tutto il discorso che portò all'individuazione dell'ACI come ente esattore, perché l'ACI in questo caso ha incassato 2.500 milioni per riscuotere questa *una tantum*, mentre lo stesso decreto-legge dice - ed è la motivazione della presentazione di questo provvedimento - che l'ACI non ha fatto quello che doveva fare. Inoltre, c'è da dire che non conosciamo dei dati diffusi sulle motivazioni né dei dati di distribuzione sul territorio nazionale delle mancate riscossioni e questo è un altro motivo per cui noi, come gruppo radicale, voteremo contro questo decreto-legge.

Concludendo, devo rilevare che ci sono dei dubbi sulla costituzionalità stessa di questo strumento; ci sono delle considerazioni che riguardano l'amministrazione dello Stato che non riesce, quando decide qualcosa, a farla poi rispettare (cosa che poi sfocia in continue e ulteriori proroghe); c'è la mancanza totale di dati che possano portare all'individuazione di una proroga di una entità piuttosto che di un'altra; c'è, infine, il fatto di questo ente esattore, già individuato nell'ACI nella precedente legge, che presenta tutta una serie di inconvenienti e perplessità.

Per tutta questa serie di motivi, pur non potendo - sembra - votare l'emendamento che invece intendevamo presentare, voteremo contro questo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 512, del 24 ottobre 1979 noi dobbiamo ribadire quanto più volte abbiamo detto sulla maggior parte dei decreti-legge che sono stati portati in aula per la conversione, cioè la mancanza dei requisiti di necessità e di urgenza. Per quanto riguarda questo particolare decreto-legge, di cui ci si propone la conversione, noi riteniamo che tre anni siano stati sufficienti per potere adempiere alla normativa dell'originario decreto.

La motivazione fondamentale, che spinge il nostro gruppo a votare contro la conversione in legge, del decreto-legge n. 512, sta nel fatto - che abbiamo avuto modo di ribadire sia al Senato, sia nella Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento - che la prescrizione stabilita per legge deve essere rispettata anche dallo Stato. Quindi se l'amministrazione finanziaria, per incuria o per inefficienza, non è stata in grado di riscuotere il tributo, è chiaro che vanno rimosse le cause per le quali essa ha dimostrato questa inefficienza e che non si deve provvedere alla proroga dei termini, perché in questo modo si verrebbe a creare nei cittadini una incertezza per quanto riguarda l'estinzione dei loro obblighi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rubinacci, anche perché il suo intervento è stato esemplare per concisione.

È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, mi siano consentite alcune brevissime considerazioni, anche per motivare l'astensione

del gruppo comunista dal voto sulla conversione del decreto-legge in esame. Ho già avuto modo di dire in Commissione che l'applicazione della imposta *una tantum* in oggetto ha messo in luce soprattutto lo spirito di solidarietà dei cittadini contribuenti, se è vero che su un totale di 9 milioni e 700 mila contribuenti si è in presenza di soli 590 mila presunti evasori, di cui tra l'altro 220 mila hanno errato la compilazione del conto corrente postale.

In secondo luogo desidero far notare che l'applicazione del tributo ha sollevato giuste critiche nei confronti del Governo e della pubblica amministrazione. In terzo luogo questo decreto di proroga solleva dubbi e perplessità, perché non ritengo che nei confronti del Governo e della pubblica amministrazione sia stato chiarito il motivo per cui i tre anni previsti dalla legge non siano stati sufficienti per effettuare il controllo. Pertanto, al di là delle difficoltà in cui si è trovato l'ACI - come sostiene il Governo - per gli errori nei bollettini postali, non vi è dubbio che sono state compiute delle previsioni errate, soprattutto per quanto riguarda i tempi di controllo.

Debbo inoltre ricordare le doglianze più che legittime dei cittadini che, pur avendo pagato l'imposta, hanno ricevuto nel mese di luglio di quest'anno un'ingiunzione di pagamento in quanto « non è risultato » che essi l'abbiano versata al momento opportuno. È questo il caso di migliaia di contribuenti di Napoli e della Campania, di Reggio Emilia e di Torino; tutti costoro sono stati costretti a rimanere in fila per ore, solo per dimostrare di avere già compiuto il loro dovere di contribuenti. Quando questo accade, come è accaduto pochi mesi fa, vuol dire che qualcosa non ha funzionato nel nostro paese. E nel nostro paese ormai la gestione di tutte le operazioni contabili è affidata ai cervelli elettronici, che qualche volta si distraggono. Così è capitato che un povero contribuente si sia dovuto sottoporre a sforzi notevoli per dimostrare di avere già fatto il proprio dovere; cosa questa che è estrema-

mente scorretta in quanto è proprio la nostra legislazione - vorrei sottolinearlo al rappresentante del Governo - a distinguere tra i grandi operatori commerciali e i piccoli operatori commerciali, obbligando i primi a tenere le contabilità e dispensandone i secondi. Il motivo è molto semplice: solo chi ha oggi una organizzazione efficiente può permettersi di tenere un archivio, nel quale conservare, opportunamente catalogati, tutti i documenti che permettano di ricostruire la sua attività trascorsa. Purtroppo, però, la società moderna, evoluta, meccanizzata e fiscale sta scaricando tutta una serie di nuove incombenze sulle spalle del povero e indifeso cittadino. Non solo oggi ognuno di noi deve conservare gelosamente una quantità di documenti fondamentali (patente, passaporto, codice fiscale, libretto sanitario, libretto di pensione, e così via), ma si pretende anche che ognuno di noi posseda le ricevute di tutto ciò che ha pagato nella sua vita. Il Governo deve comprendere che mandare a casa di un cittadino non una semplice lettera in cui si chiede il motivo per cui non ha pagato, ma una cartella con la quale si chiede un nuovo versamento con l'aggiunta di una multa salata non solo è atto - come già ho avuto modo di dire, e mi si passi il termine - di arroganza e di prepotenza, ma è anche frutto di una fantasia burocratica e malata, che immagina che dopo tre anni ciascuno conservi presso di sé la ricevuta di una imposta di estrema modestia finanziaria, per di più legata ad una autovettura che può essere stata nel frattempo venduta o demolita.

Un'ultima considerazione vorrei fare, onorevole rappresentante del Governo, ed è la seguente: in uno Stato di diritto il contribuente non può essere soggetto ai ripensamenti dell'esecutivo. Una volta che con legge si sono fissati i termini di pagamento di una imposta, non si può dopo tre anni sostenere che la legislazione in materia di prescrizione prevede un termine decennale, in virtù dell'articolo 2496 del codice civile. Si trattava di una imposta modesta, e con una pub-

blica amministrazione efficiente tre anni, a nostro avviso, dovevano essere sufficienti per esercitare i dovuti controlli.

Per questa serie di considerazioni, che si rivolgono alle gravi disfunzioni verificatesi al modo di legiferare di questo Governo, il gruppo comunista annuncia la sua astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Viscardi.

VISCARDI, Relatore. Signor Presidente, mi limito a confermare le considerazioni già esposte nella relazione svolta poc'anzi, in quanto tutti i rilievi e gli addebiti mossi dagli interventi credo possano trovare risposte puntuali nella stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare innanzi tutto l'onorevole Viscardi per la sua pregevole e precisa relazione, anche perché svolta in condizioni — diciamo così — ambientali, certamente non favorevoli.

Desidero fare soltanto alcune precisazioni ed alcune considerazioni. Vorrei dire all'onorevole Crivellini che vi è una giustificazione per il ricorso alla decretazione d'urgenza. I termini per perseguire gli evasori dell'imposta *una tantum*, infatti, scadevano esattamente il 2 novembre 1979: il Governo doveva necessariamente ricorrere alla decretazione d'urgenza, se voleva raggiungere l'effetto della proroga dei termini, che si proponeva.

Noi riteniamo che, oltre l'urgenza, vi era anche la necessità: dovuta al fatto che purtroppo non è stato possibile espletare nel corso dei previsti 3 anni la procedura posta in essere per la verifica dei contribuenti obbligati al versamento dell'*una tantum*. Esistono pertanto, entram-

be le condizioni fissate dall'articolo 77 della Costituzione.

Devo ancora precisare che il rapporto fra l'ACI e l'amministrazione non era un rapporto di riscossione o di incarico, poiché la riscossione stessa è avvenuta attraverso il versamento dei cittadini presso gli uffici postali. Ciò significa che lo Stato ha incassato il dovuto attraverso questa via. Invece l'ACI, con una precisa convenzione, è stato incaricato di verificare se tutti coloro i quali erano in possesso di una automobile avevano effettivamente versato l'importo dell'*una tantum* e se lo avevano fatto nella misura richiesta dalla legge.

I 2.500 miliardi furono stanziati nel luglio del 1976 poiché vennero ritenuti sufficienti per poter stipulare la convenzione con l'ACI. A quest'ultimo ancora non è stata pagata la somma che, tuttavia, verrà pagata — secondo la convenzione — in base al lavoro da esso svolto ai fini del recupero dell'imposta, che noi prevediamo ammonterà a circa 12 miliardi.

Il provvedimento in discussione non ha solamente un valore puramente economico, ma tende soprattutto al perseguimento di chi non ha avuto la sensibilità di contribuire al sollievo dei disagi dei cittadini colpiti da calamità naturali gravissime: questo era il vero senso del provvedimento. Quindi, il rapporto con l'ACI non è ancora concluso e anzi, al momento dei conti, il risultato sarà portato innanzi al Parlamento. Inoltre 2.500 miliardi saranno interamente versati all'ACI per il lavoro di verifica che esso ha svolto.

Perché non sono bastati tre anni? Intanto nel corso di questo periodo abbiamo valutato, fino in fondo, se valesse o meno la pena di continuare nell'accertamento, poiché se si fosse trattato di perseguire soltanto pochi cittadini, certamente avremmo rinunciato alla proroga del termine. Ma così non è stato! Infatti, anche per responsabilità dei cittadini, ci siamo trovati di fronte ad un dato estremamente importante: 220 mila contribuenti, all'atto del versamento, hanno commesso degli errori nella indicazione dei dati di allibramento presso il pubbli-

co registro automobilistico, con l'effetto di mettere in difficoltà chi doveva eseguire il controllo, costringendo l'ACI a ricostruire tutti i dati necessari per il controllo stesso.

La seconda ragione per la quale abbiamo ritenuto che tre anni non fossero sufficienti era quella di evitare che ai cittadini fosse rivolto un accertamento formale contro cui, poi, avrebbero avuto a disposizione solamente procedure altrettanto formali. Essi avrebbero dovuto, cioè, ricorrere addirittura presso la commissione tributaria di primo grado, pur avendo la possibilità di dimostrare di aver eseguito il pagamento. In tal modo avremmo sottoposto queste persone ad adempimenti pesanti e costosi.

Nella procedura si è inserito il cosiddetto « avviso bonario », cioè l'automobilista è stato chiamato negli uffici (questa è la lamentela avanzata dall'onorevole Bellocchio) allo scopo di permettergli di dimostrare di aver pagato il tributo che gli era stato richiesto con la legge del 1976. Ciò, naturalmente, nel suo stesso interesse; che poi egli sia stato ingiustamente o inutilmente disturbato è un fatto che si è verificato sì per colpa dell'amministrazione, ma anche per colpa dello stesso automobilista che non aveva comunicato con precisione i dati relativi al suo versamento.

Anche il Governo chiede scusa a questo cittadino inutilmente disturbato, ma credo che nel complesso abbiamo fatto bene ad evitare che i cittadini, che avevano pagato l'imposta, fossero sottoposti a defatiganti ed inutili procedure di difesa dei loro diritti. Chi restava fuori? Restavano fuori coloro i quali non avevano pagato l'imposta. C'è parso strano che solo per non affrontare le difficoltà di una discussione in Parlamento sulla necessità della proroga, gli evasori totali, coloro che erano stati assolutamente insensibili alla richiesta del Parlamento, potessero essere assolti da qualsiasi responsabilità.

Ecco le ragioni per le quali si ritiene assolutamente equo il comportamento del Governo, necessario il decreto-legge e la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che alla ripresa pomeridiana sarà presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e che quindi vi saranno delle votazioni. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTAMAGNA e QUIETI: « Nuova disciplina delle promozioni a primo referendario ed a consigliere o viceprocuratore generale della Corte dei conti » (1176);

TESINI GIANCARLO ed altri: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (1177).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

USELLINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 10, n. 16, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni » (1144) (con parere della V e della X Commissione).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XI Commissione permanente (Agricoltura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

COCCO MARIA ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno del formaggio "pecorino romano" » (827).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, secondo comma, 323 e 61, n. 2, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 17);

contro il deputato Bottari Angela Maria, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 18);

contro il deputato CiccioMessere, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 655 e 81, capoverso, del codice penale (radunata sediziosa); agli articoli 112, n. 1, e 266, secondo comma, del codice penale (istigazione di militari a disobbedire alle leggi); agli articoli 112, n. 1, e 341, primo e quarto comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale); e agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 19);

contro il deputato Speranza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 20).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1105.

Comunico che dagli onorevoli CiccioMessere ed altri è stato presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico di detto disegno di legge.

« La Camera,

valutati negativamente i contenuti del disegno di legge n. 1105,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1105.

« CICCIOMESSERE ».

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di illustrarlo.

CICCIOMESSERE. Non intendo ripetere le considerazioni già svolte dal col-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

lega Crivellini in ordine a questo provvedimento; vorrei soltanto intervenire in riferimento alle considerazioni espresse dal rappresentante del Governo per quanto riguarda la supposta legittimità di questo decreto-legge. Devo ricordare all'onorevole sottosegretario che quando l'articolo 77 della Costituzione parla di casi straordinari di necessità e di urgenza, intende evidentemente riferirsi a casi non prevedibili. Nel caso in esame, invece, la situazione era chiaramente prevedibile; il Governo poteva perciò intervenire per tempo, adottando gli strumenti ordinari (vale a dire il disegno di legge).

Come sempre si scarica poi sul Parlamento l'inadempienza del Governo che, per sua precisa responsabilità, non è intervenuto entro i termini pur ampi che aveva a disposizione.

Altra considerazione è quella relativa alla responsabilità — che, attraverso il decreto-legge si intende coprire — dell'amministrazione ed anche dell'ACI benché questo abbia avuto dal decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, la bella somma di 2.500 milioni, a titolo « di rimborso — e qui contesto quanto affermato dall'onorevole sottosegretario — all'ente esattore (così recita il sesto comma dell'articolo 42 di tale decreto) delle spese sostenute per l'espletamento del servizio di riscossione e riscontro dei versamenti effettuati a norma del precedente articolo ».

Tale articolo, quindi, fa riferimento non solo al servizio di riscontro ma anche a quello di riscossione. È evidente che anche questo servizio di riscontro, con il quale si giustificava quel versamento, non è stato realizzato. Ed il gruppo radicale, nel momento in cui si è discusso del disegno di legge di conversione, già era intervenuto, denunciando l'illegittimità di un provvedimento che, senza alcuna giustificazione, attribuiva ad un ente privato compiti che lo Stato poteva invece svolgere autonomamente attraverso le sue strutture.

Per tutte queste ragioni, noi chiediamo che non si passi all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

RUBBI EMILIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte del nostro gruppo si ritiene indispensabile procedere all'esame e alla votazione del disegno di legge di conversione (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto senza far chiasso.

RUBBI EMILIO. Il decreto-legge numero 512, la cui conversione è al nostro esame, ha introdotto, come è noto, una proroga di 24 mesi all'originario termine di prescrizione triennale previsto per il recupero dell'imposta straordinaria per i veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili, imposta determinata con il decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, la cui conversione, sia pure con modifiche, attraverso la legge del 30 ottobre 1976, n. 730, trovò una larga convergenza da parte di tutti i gruppi, sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento.

L'articolo 42 del decreto-legge — così come il relatore, onorevole Viscardi, ha puntualmente illustrato al termine della mattinata — concerne gli interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia (zone che lei, signor Presidente, conosce molto bene) colpite dagli eventi tellurici del 1976. Questo articolo statuisce la scadenza triennale della prescrizione della esigibilità della imposta straordinaria, istituita per alimentare lo speciale fondo di solidarietà per lo sviluppo economico del Friuli, nella misura fissata dal decreto-legge del 1974, n. 251, convertito nella legge n. 346. L'onorevole relatore precisava, al termine della mattinata, come il provvedimento emanato dal Governo ed ora all'esame di questo ramo del Parlamento per la conversione in legge, si proponesse di consentire all'amministrazione finanziaria di arrivare a concludere la fase di accertamento e di recupero dell'imposta, con il controllo dei dati a sua disposizione e con il completamento delle procedure dell'accertamento formale.

Il non consentire che tale fase di accertamento possa essere puntualmente e concretamente portata a conclusione, il non consentire che il recupero della imposta possa avvenire, appunto, con il controllo dei dati a disposizione della amministrazione ed il completamento delle procedure di accertamento, è contrario - così ritiene il nostro gruppo - agli obiettivi superiori interessi, di carattere generale, che sono, appunto, perseguiti con il decreto-legge che stiamo esaminando.

Esisteva, obiettivamente, la necessità di far slittare i termini, sicché le operazioni di controllo e di accertamento potessero essere eseguite. Pertanto, riteniamo che l'esame e la votazione degli articoli della legge di conversione del suindicato decreto possano e debbano essere effettuati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli dell'onorevole Ciccio Messere.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	332
Maggioranza	167
Voti favorevoli . . .	31
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Balestracci Nello
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Cicciomessere Roberto
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Di Corato Riccardo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco

Fiandrotti Filippo	Manfredi Giuseppe
Fioret Mario	Manfredi Manfredo
Fiori Giovannino	Manfredini Viller
Fontana Elio	Mannuzzu Salvatore
Forte Francesco	Mantella Guido
Fracchia Bruno	Marabini Virginiangelo
Francese Angela	Martinat Ugo
Frasnelli Hubert	Martorelli Francesco
Furia Giovanni	Marzotto Caotorta Antonio
Gambolato Pietro	Masiello Vitilio
Garavaglia Maria Pia	Mastella Mario Clemente
Gargani Giuseppe	Matarrese Antonio
Gargano Mario	Matta Giovanni
Garocchio Alberto	Mazzotta Roberto
Garzia Raffaele	Melega Gianluigi
Gatti Natalino	Mellini Mauro
Gava Antonio	Menziani Enrico
Giadresco Giovanni	Minervini Gustavo
Giglia Luigi	Monteleone Saverio
Gitti Tarcisio	Mora Giampaolo
Goria Giovanni Giuseppe	Morazzoni Gaetano
Granati Caruso Maria Teresa	Moschini Renzo
Grassucci Lelio	Motetta Giovanni
Gualandi Enrico	Napoli Vito
Gui Luigi	Nonne Giovanni
Ianni Guido	Olivi Mauro
Ianniello Mauro	Onorato Pierluigi
Ichino Pietro	Orsini Bruno
Labriola Silvano	Padula Pietro
Laganà Mario Bruno	Pagliai Morena Amabile
La Loggia Giuseppe	Pani Mario
Lamorte Pasquale	Parlato Antonio
Lanfranchi Cordioli Valentina	Pasquini Alessio
La Penna Girolamo	Pastore Aldo
Leccisi Pino	Patria Renzo
Leone Giuseppe	Pecchia Tornati Maria Augusta
Lobianco Arcangelo	Pellegatta Giovanni
Loda Francesco	Pellizzari Gianmario
Lodolini Francesca	Perantuono Tommaso
Lucchesi Giuseppe	Pernice Giuseppe
Lussignoli Francesco	Pezzati Sergio
Macaluso Antonino	Piccinelli Enea
Macciotta Giorgio	Piccoli Maria Santa
Macis Francesco	Pirola Pietro
Magnani Noya Maria	Pisicchio Natale
Malvestio Piergiovanni	Pochetti Mario
	Politano Franco

Porcellana Giovanni	Spataro Agostino
Portatadino Costante	Spaventa Luigi
Postal Giorgio	Staiti di Cuddia Delle Chiuse Tomaso
Pugno Emilio	Stegagnini Bruno
Quarenghi Vittoria	Sterpa Egidio
Quercioli Elio	Tagliabue Gianfranco
Radi Luciano	Tamburini Rolando
Raffaelli Edmondo	Tantalo Michele
Raffaelli Mario	Tassone Mario
Ramella Carlo	Teodori Massimo
Ricci Raimondo	Tesi Sergio
Rindone Salvatore	Tesini Aristide
Rizzi Enrico	Tessari Alessandro
Rizzo Aldo	Tessari Giangiacomo
Robaldo Vitale	Tombesi Giorgio
Roccella Francesco	Toni Francesco
Rocelli Gian Franco	Torri Giovanni
Rodotà Stefano	Tozzetti Aldo
Rosolen Angela Maria	Trantino Vincenzo
Rossino Giovanni	Trebbi Aloardi Ivanne
Rubbi Emilio	Tremaglia Pierantonio Mirko
Sabbatini Gianfranco	Trombadori Antonello
Sacconi Maurizio	Urso Giacinto
Salvato Ersilia	Urso Salvatore
Salvi Franco	Usellini Mario
Sandomenico Egizio	Vagli Maura
Sanese Nicola	Valensise Raffaele
Sangalli Carlo	Vecchiarelli Bruno
Sanguineti Edoardo	Vernola Nicola
Santagati Orazio	Vietti Anna Maria
Santuz Giorgio	Vignola Giuseppe
Sanza Angelo Maria	Vincenzi Bruno
Sarri Trabujo Milena	Violante Luciano
Scaiola Alessandro	Virgili Biagio
Scàlfaro Oscar Luigi	Viscardi Michele
Scalia Vito	Zambon Bruno
Scaramucci Guaitini Alba	Zanforlin Antonio
Scarlato Vincenzo	Zaniboni Antonino
Scozia Michele	Zanini Paolo
Sedati Giacomo	Zarro Giovanni
Segni Mario	Zavagnin Antonio
Serri Rino	Zolla Michele
Servello Francesco	Zoppetti Francesco
Silvestri Giuliano	Zoppi Pietro
Sinesio Giuseppe	Zoso Giuliano
Sobrero Francesco Secondo	Zuech Giuseppe
Sospiri Nino	

Sono in missione:

Bonino Emma
Colombo Emilio
Marraffini Alfredo
Petrucci Amerigo
Pumilia Calogero
Zamberletti Giuseppe

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

È convertito in legge il decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, recante proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi ed aeromobili.

Trattandosi di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. La riscossione di questa imposta non è questione di cui non si abbia già avuto occasione di discutere in quest'aula: non solo infatti si è votato per l'*una tantum*, per l'*una tantum-bis*, non solo si è discusso di questo strano mezzo (strano per il suo ripetersi, mentre si doveva trattare di una imposta, appunto, *una tantum*), ma abbiamo discusso specificamente dei problemi della riscossione. Si tratta di un'imposta che, come l'imposta sul bollo automobilistico, è demandata all'ACI, ed all'ACI è destinata dal decreto-legge sul Friuli. Noi ne facemmo oggetto addirittura di una interrogazione, non appena pubblicato il provvedimento sulla *Gazzetta ufficiale*, per sapere con quali criteri il Governo avrebbe disposto di questa somma che veniva attribuita, appunto, alle spese di esazione e di controllo.

Successivamente ci è stato spiegato che l'ACI avrebbe assicurato non soltanto il numero del conto corrente. ma anche

un mezzo speciale, attraverso i suoi sofisticati sistemi elettronici, per controllare quelli dei cittadini che avevano pagato l'imposta e quelli che invece non l'avevano pagata.

Ebbene, io ho avuto occasione in quest'aula di presentare un'interrogazione, che riguardava un cittadino, per avventura un ex sindaco democristiano della provincia di Rieti, il quale ebbe la sfortuna di incontrare una pattuglia della polizia stradale che verificò il pagamento dell'*una tantum*. Presi gli estremi, venne fatto il riscontro in quello che si riteneva essere l'ufficio postale in cui l'interessato aveva fatto il versamento; non si trovò il versamento, furono rimessi gli atti alla Procura della Repubblica di Rieti, che emise mandato di cattura nei confronti di questa persona, poi però il procuratore della Repubblica gli fece le sue scuse perché la polizia stradale aveva sbagliato nell'andare a verificare presso l'ufficio postale, aveva sbagliato il numero dell'ufficio postale. I due miliardi e mezzo prelevati dall'ACI per compiere questo servizio non impediscono che, in effetti, il riscontro continui ad essere effettuato unicamente attraverso le matite degli agenti di polizia stradale: è il solito discorso, che vale anche per la tassa di circolazione, e per cui chi è sorpreso da un agente o da un vigile urbano in situazione di difetto viene fatto oggetto di contravvenzione, mentre chi non viene sorpreso non subisce alcuna contravvenzione. Nessun risultato dà invece l'accertamento svolto con i mezzi sofisticati e per il quale lo Stato ed i contribuenti spendono due miliardi e mezzo per l'*una tantum* e circa dodici miliardi per la convenzione, signor ministro (che non è presente, come non è presente alcun rappresentante del Governo in quest'aula: e qualcuno ha detto che stamane io non ero presente in aula). Il Governo aveva detto che si sarebbe dovuta stipulare la convenzione; la convenzione con l'ACI c'è, in realtà, come c'è per quanto riguarda la tassa di circolazione ordinaria. Dovrebbe quindi essere effettuato, in relazione a tale imposta, il riscontro; dovrebbero esistere, e forse esistono effetti-

vamente, le macchine elettroniche necessarie per tale riscontro, anche se non sappiamo se siano o meno funzionanti. Sta di fatto che tutti questi meccanismi sofisticati ci impongono di provvedere ad un rinvio di due anni della scadenza dei termini di prescrizione, e ciò perché chi doveva svolgere questo servizio, profumatamente pagato dallo Stato, non lo svolge. Noi ci troviamo oggi ad usare il solito strumento del decreto-legge, connesso alla necessità, all'urgenza, alla straordinarietà, proprio perché, « straordinariamente », l'ACI, come al solito, non ha svolto il suo lavoro. Ma allora sarebbe stato opportuno disporre che l'ACI rimborsasse quanto meno gli interessi connessi alla ritardata esazione delle somme, cui con la sua azione di controllo, in realtà inesistente, (tuttavia pagata dallo Stato e dai contribuenti), si sarebbe dovuto ovviare. Ma quale accertamento si vuol fare, se ormai è chiaro che l'unico accertamento possibile si sarebbe dovuto compiere, durante il periodo in cui era obbligatorio effettuare il pagamento in questione e conservare le relative ricevute, da parte degli agenti e dai vigili urbani? Evidentemente si vuole prolungare il termine entro il quale si potrà controllare se chi a suo tempo era obbligato ad effettuare il pagamento lo abbia realmente effettuato. Tutto ciò è inammissibile: che si sperperi il denaro pubblico per poi mandare per le lunghe gli accertamenti, per poi chiedere al Parlamento di sovvertire dati che, come quello della prescrizione, sono elementi normali dell'ordinamento giuridico. E in questo caso il riferimento ai termini di prescrizione significa che la macchina dello Stato è ancora impegnata in procedimenti che ormai avrebbero dovuto essere già da tempo sistemati.

Di fronte ad una situazione del genere non possiamo che esprimere voto contrario. Ma ci faremo anche promotori di altre opportune iniziative, per sapere che fine abbiano fatto in realtà i soldi che sono stati spesi da parte dello Stato. A suo tempo si disse - questo risulta dalle discussioni parlamentari svolte nel 1976 - che l'ACI avrebbe dovuto trasmettere al

Governo il resoconto delle sue spese. Ma in realtà la convenzione relativa alla tassa di circolazione ha carattere forfettario. Ora, di fronte ad una inadempienza di questo genere, il Governo avrebbe dovuto dirci come sono stati impiegati i soldi, quali sono stati i termini della convenzione, quali sono state le spese dell'ACI, perché il meccanismo non ha funzionato. È stata conclusa una convenzione analoga a quella vigente per la tassa di circolazione: come è ammissibile allora che, a distanza di anni, ancora non sia stata compiuta questa verifica?

Tutto ciò è inammissibile e ne chiederemo conto nella sede opportuna. Ancora una volta, ci dispiace che si ritenga che, quando si tratta di questioni relative ai contribuenti, il Governo non senta, di affermare non per nostra iniziativa, ma come suo preciso dovere, che la sede opportuna è quella della discussione in Parlamento, quella di dibattiti come questo, in cui invece il Governo non ci ha detto nulla. Il nostro voto contrario è quindi un dato che riteniamo doveroso, ma ci faremo carico di ulteriori passi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Innanzitutto debbo rilevare che questo tributo ormai ha una intestazione impropria perché non possiamo più chiamarlo *una tantum* ma *saepe tantum*, in quanto si è rateizzata più volte la esazione del medesimo. Con una certa sorpresa dobbiamo denunciare che il tributo è di per se stesso improprio in quanto fu statuito come tributo eccezionale: *una tantum*, onorevole sottosegretario. Per questo fu a suo tempo emanato il decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, successivamente convertito in legge, che stabilì un termine altrettanto eccezionale quanto l'eccezionalità del tributo.

Sappiamo che l'istituto della prescrizione è regolato dai codici e in materia di reati - qui saremmo in materia di reati contravvenzionali - il limite massimo previsto, secondo una norma esplicita del

codice penale tuttora vigente, è di diciotto mesi. Quindi allorché si stabilì una prescrizione triennale si raddoppiò il limite di prescrizione previsto dal codice penale. Per la verità, da parte del Governo si potrebbe anche sostenere che trattandosi di una infrazione di natura fiscale per analogia si sia voluto fare ricorso alla legge speciale del 1929, che in materia di infrazioni penali di natura fiscale stabilisce il limite di tre anni, ma proprio questo è il mite invalicabile, è la colonna d'Ercole, perché se noi guardiamo attentamente la legge del 1929 possiamo tranquillamente sostenere che essendo una legge particolare che deroga ad una legge generale, non è suscettibile di deterioramenti cioè, non è possibile, per la regola della successione della legge nel tempo e nello spazio, che una norma successiva introduca una disciplina più severa di quella prevista dalla norma speciale che già deroga rispetto a quella generale. Ecco perché questo aumento del termine di prescrizione a cinque anni è illegale. E - direi - un abuso di potere che facciamo, che credo, se portato dinanzi alla Corte costituzionale, provocherà una pronuncia di incostituzionalità.

Per di più non sussiste neanche il più pallido appiglio per dire che questo è un provvedimento di urgenza emanato secondo i dettami dell'articolo 77 della Costituzione. Infatti il provvedimento già prevedeva la perenzione della sua validità per il triennio 1976-1979 e non è urgenza l'aver fatto scadere il periodo di prescrizione e l'aver poi fatto scattare un altro periodo prendendo di sorpresa i cittadini.

In ipotesi, onorevole sottosegretario, lei è troppo fine intenditore di diritto perché non ne colga il significato, avrei potuto immaginare che con un disegno di legge normale si fosse potuto comunicare all'Assemblea la volontà della maggioranza o del Governo di prevedere una nuova scadenza, ma in tempo utile, prima dello scadere del triennio, non all'ultimo giorno, quando già il diritto si era perento, quando ormai la prescrizione si era verificata, quando ogni cittadino era legitti-

mato a buttare in aria le ricevute perché ormai prive di valore.

Non si può, quando si è fatto trascorrere il periodo di prescrizione, continuare con un decreto-catenaccio e dire al cittadino che è ingenuo, e che non deve credere nella validità delle leggi italiane. No, è scorretto questo metodo di procedere e quindi, per quanto attiene a questo primo aspetto, noi negando la sussistenza dei requisiti dell'articolo 77 della Costituzione, denunciando la violazione della legge generale, denunciando la violazione della legge particolare di deroga alla legge generale, dobbiamo aggiungere un ultimo argomento che credo meriti anch'esso di essere preso in considerazione. Onorevole sottosegretario, qui noi abbiamo invertito l'onere della prova! Lei ci ha narrato nella sua replica che l'amministrazione finanziaria si limita a convocare il cittadino e a chiedergli di dare (lui!) la prova dell'avvenuto pagamento dell'*una tantum*, quando semmai dovrebbe succedere il contrario: *actori incumbit onus probandi*, è l'amministrazione che deve provare che il cittadino non ha pagato. Non è il cittadino che deve provare di aver pagato.

Mi sembra che il discorso sia molto importante perché è evidente, che, a meno che non si stabilisca l'altro principio che il contribuente deve avere o, a casa o, in ufficio, un armadio speciale per conservare le ricevute, può succedere, a prescindere da chi in ottima buona fede se ne era già privato, che altri possano averle smarrite. Non esiste l'obbligo assoluto della ricevuta.

Per esempio se devo pagare la bolletta del gas, pago, ma poi non conservo per l'eternità la ricevuta. Si presume, che la società, una volta ricevuto il pagamento del tributo o del canone debba tenerne la giusta contabilità.

Torniamo quindi al discorso che già è stato fatto in quest'aula, quello della inefficienza della pubblica amministrazione. È strano che una pubblica amministrazione, che viola tutte le leggi, in materia non abbia neanche la possibilità nel triennio di disporre dell'efficienza del-

l'organo di cui si deve avvalere (mi sembra che sia l'ACI) per gli accertamenti.

Essa non può vulnerare quel principio della certezza del diritto che dovrebbe stare alla base di uno stato di diritto. È vero che siamo tutti convinti ormai che il nostro Stato è uno Stato di diritti, non di diritto e non possiamo quindi che ribadire ancora una volta il nostro voto decisamente contrario su questo provvedimento che rappresenta, se venisse approvato, un'ulteriore atto di arroganza e di prepotenza della pubblica amministrazione nei confronti del contribuente e che quindi non può trovare, sotto nessun profilo, il nostro consenso.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposta sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977 (689).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposta sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nelle motivazioni della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rimettermi

alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, per maggior precisione al fine di evitare equivoci interpretativi, vorrei rilevare che, nel rivedere il testo del disegno di legge, le amministrazioni si sono accorte che per un errore di stampa è saltata una parola che cambia il senso di una intera frase. Infatti, al punto 6 dell'articolo 5 della convenzione al nostro esame, al quarto rigo, dopo la parentesi, deve leggersi: « non costituisce », anziché « costituisce », come figura erroneamente nello stampato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Confermo la rettifica testé illustrata dall'onorevole Bonalumi: il testo è stato verificato con l'originale esistente negli archivi del Ministero degli esteri. Per il resto, mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole rappresentante dal Governo in merito alla rettifica da apportare al testo dell'articolo 5, punto 6, della convenzione al nostro esame.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Do lettura degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo firmato a Bangkok il 22 dicembre 1977 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 28 della convenzione stessa ».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà fra poco votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 (approvato dal Senato) (984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonalumi.

BONALUMI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

BASLINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura degli articoli del disegno di legge,

nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 4 dell'accordo stesso.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 3.200 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1980 si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto, assieme ai disegni di legge nn. 1105 e 984.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1105.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

Comunico il risultato della votazione:

S. 398. - « Conversione in legge del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 512, concernente proroga del termine di prescrizione per il recupero dell'imposta straordinaria, istituita nel 1976, sui veicoli a motore, autoscafi e aeromobili » (*approvato dal Senato*) (1105):

Presenti	346
Votanti	217
Astenuti	129
Maggioranza	109
Voti favorevoli	182
Voti contrari	35

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 689.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposta sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977 » (689):

Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Voti favorevoli	318
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 984.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

S. 312. - « Ratifica ed esecuzione dell'accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 » (*approvato dal Senato*) (984):

Presenti e votanti	370
Maggioranza	186
Voti favorevoli	336
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale

Astone Giuseppe	Cacciari Massimo
Azzaro Giuseppe	Calonaci Vasco
Baghino Francesco Giulio	Campagnoli Mario Giuseppe
Baldassi Vincenzo	Cantelmi Giancarlo
Balestracci Nello	Canullo Leo
Bambi Moreno	Cappelli Lorenzo
Baracetti Arnaldo	Cappelloni Guido
Bartolini Mario Andrea	Carandini Guido
Bassanini Franco	Caravita Giovanni
Bassetti Piero	Carelli Rodolfo
Battaglia Adolfo	Carenini Egidio
Bellini Giulio	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bellocchio Antonio	Carlotto Natale Giuseppe
Belussi Ernesta	Carmeno Pietro
Bemporad Alberto	Caroli Giuseppe
Bernardi Antonio	Carrà Giuseppe
Bernardi Guido	Carta Gianuario
Bernardini Vinicio	Casalino Giorgio
Bernini Bruno	Casalnuovo Mario Bruzio
Bertani Fogli Eletta	Casati Francesco
Bettini Giovanni	Casini Carlo
Bianchi Fortunato	Castelli Migali Anna Maria
Bianco Gerardo	Castellucci Albertino
Bianco Ilario	Castoldi Giuseppe
Binelli Gian Carlo	Cavaliere Stefano
Bisagno Tommaso	Cecchi Alberto
Boato Marco	Ceni Giuseppe
Bocchi Fausto	Cerioni Gianni
Bodrato Guido	Cerquetti Enea
Boffardi Ines	Cerrina Feroni Gian Luca
Boggio Luigi	Chiovini Cecilia
Bogi Giorgio	Chirico Carlo
Bonalumi Gilberto	Ciannamea Leonardo
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciccardini Bartolomeo
Borgoglio Felice	Cicchitto Fabrizio
Borruso Andrea	Cicciomessere Roberto
Bortolani Franco	Citterio Ezio
Bosco Manfredi	Ciuffini Fabio Maria
Bosi Maramotti Giovanna	Cocco Maria
Botta Giuseppe	Colomba Giulio
Bottari Angela Maria	Colonna Flavio
Bova Francesco	Colucci Francesco
Branciforti Rosanna	Cominato Lucia
Briccola Italo	Compagna Francesco
Brini Federico	Conchiglia Calasso Cristina
Brocca Beniamino	Conte Antonio
Broccoli Paolo Pietro	Conte Carmelo
Bruni Francesco	Conti Pietro

Contu Felice	Fontana Elio
Corà Renato	Fontana Giovanni Angelo
Corder Marino	Fornasari Giuseppe
Corradi Nadia	Forte Francesco
Costamagna Giuseppe	Foschi Franco
Cravedi Mario	Foti Luigi
Cristofori Adolfo Nino	Fracanzani Carlo
Cuminetti Sergio	Fracchia Bruno
Cuojati Giovanni	Francesse Angela
Curcio Rocco	Furia Giovanni
Dal Castello Mario	Gaiti Giovanni
Dal Maso Giuseppe Antonio	Gambolato Pietro
Da Prato Francesco	Garocchio Alberto
De Cinque Germano	Garzia Raffaele
de Cosmo Vincenzo	Gatti Natalino
Degan Costante	Gava Antonio
Degennaro Giuseppe	Gianni Alfonso
Dell'Andro Renato	Giglia Luigi
De Michelis Gianni	Giovagnoli Sposetti Angela
De Poi Alfredo	Gitti Tarcisio
De Simone Domenico	Goria Giovanni Giuseppe
Di Corato Riccardo	Gradi Giuliano
Di Giulio Fernando	Granati Caruso Maria Teresa
Di Vagno Giuseppe	Grassucci Lelio
Drago Antonino	Grippò Ugo
Dulbecco Francesco	Gualandi Enrico
Esposito Attilio	Gui Luigi
Fabbri Orlando	Ianni Guido
Facchini Adolfo	Ichino Pietro
Fanti Guido	
Faraguti Luciano	Labriola Silvano
Federico Camillo	Laforgia Antonio
Felisetti Luigi Dino	Laganà Mario Bruno
Ferrari Marte	La Loggia Giuseppe
Ferrari Silvestro	Lamorte Pasquale
Ferri Franco	Lanfranchi Cordioli Valentina
Fiandrotti Filippo	La Penna Girolamo
Fioret Mario	La Rocca Salvatore
Fiori Giovannino	Lattanzio Vito
	Leone Giuseppe
	Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo	Padula Pietro
Loda Francesco	Pagliai Morena Amabile
Lucchesi Giuseppe	Pani Mario
	Parlato Antonio
Macciotta Giorgio	Pasquini Alessio
Macis Francesco	Pastore Aldo
Magnani Noya Maria	Patria Renzo
Malvestio Piergiovanni	Pavone Vincenzo
Manfredi Giuseppe	Pecchia Tornati Maria Augusta
Manfredi Manfredo	Peggio Eugenio
Manfredini Viller	Pellegatta Giovanni
Mannuzzu Salvatore	Pellizzari Gianmario
Mantella Guido	Pennacchini Erminio
Marabini Virginiangelo	Perantuono Tommaso
Margheri Andrea	Pernice Giuseppe
Martinat Ugo	Pezzati Sergio
Martini Maria Eletta	Piccinelli Enea
Marzotto Caotorta Antonio	Piccoli Flaminio
Masiello Vitilio	Piccoli Maria Santa
Mastella Mario Clemente	Pisicchio Natale
Matarrese Antonio	Pisoni Ferruccio
Matta Giovanni	Pochetti Mario
Mazzarrino Antonio Mario	Politano Franco
Mazzotta Roberto	Porcellana Giovanni
Melega Gianluigi	Portatadino Costante
Mellini Mauro	Postal Giorgio
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Poti Damiano
Merloni Francesco	Proietti Franco
Migliorini Giovanni	Pugno Emilio
Mondino Giorgio	
Monteleone Saverio	Quarenghi Vittoria
Mora Giampaolo	Quercioli Elio
Morazzoni Gaetano	Quietì Giuseppe
Moschini Renzo	
Motetta Giovanni	
	Radi Luciano
Napoli Vito	Raffaelli Edmondo
Nespolo Carla Federica	Raffaelli Mario
	Ramella Carlo
Olcese Vittorio	Ricci Raimondo
Olivi Mauro	Rindone Salvatore
Onorato Pierluigi	Rizzi Enrico
Orsini Gianfranco	Roccella Francesco
	Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo

Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 1105:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

Allegra Paolo	Conte Antonio
Amarante Giuseppe	Conti Pietro
Amici Cesare	Corradi Nadia
Angelini Vito	Cravedi Mario
Baldassi Vincenzo	Curcio Rocco
Baracetti Arnaldo	
Bellini Giulio	Da Prato Francesco
Bellocchio Antonio	De Simone Domenico
Bernardi Antonio	Di Corato Riccardo
Bernardini Vinicio	Dulbecco Francesco
Bernini Bruno	
Bertani Fogli Eletta	Esposito Attilio
Bettini Giovanni	
Bianchi Beretta Romana	Fabbri Orlando
Binelli Gian Carlo	Facchini Adolfo
Bocchi Fausto	Faenzi Ivo
Boggio Luigi	Fanti Guido
Bonetti Mattinzoli Piera	Ferri Franco
Bosi Maramotti Giovanna	Fracchia Bruno
Bottari Angela Maria	Francese Angela
Branciforti Rosanna	Furia Giovanni
Brini Federico	
Broccoli Paolo Pietro	Gatti Natalino
Buttazoni Tonellato Paola	Giadresco Giovanni
Cacciari Massimo	Giovagnoli Sposetti Angela
Calaminici Armando	Gradi Giuliano
Calonaci Vasco	Granati Caruso Maria Teresa
Cantelmi Giancarlo	Grassucci Lelio
Canullo Leo	Gualandi Enrico
Cappelloni Guido	
Carandini Guido	Ianni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa	Ichino Pietro
Carmeno Pietro	
Carrà Giuseppe	Lanfranchi Cordioli Valentina
Casalino Giorgio	Loda Francesco
Castelli Migali Anna Maria	
Castoldi Giuseppe	Macciotta Giorgio
Cecchi Alberto	Macis Francesco
Cerquetti Enea	Manfredini Viller
Cerrina Feroni Gian Luca	Mannuzzu Salvatore
Chiovini Cecilia	Masiello Vitilio
Ciuffini Fabio Maria	Migliorini Giovanni
Cocco Maria	Monteleone Saverio
Colomba Giulio	Moschini Renzo
Colonna Flavio	
Cominato Lucia	Nespolo Carla Federica
Conchiglia Calasso Cristina	

Olivi Mauro
 Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
 Pani Mario
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pecchia Tornati Maria Augusta
 Perantuono Tommaso
 Pernice Giuseppe
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco
 Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Rindone Salvatore
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sandomenico Egizio
 Sanguineti Edoardo
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 689:

Bertani Fogli Eletta
 Pernice Giuseppe

Sono in missione:

Bonino Emma
 Colombo Emilio
 Marraffini Alfredo
 Petrucci Amerigo
 Pumilia Calogero

Seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Come i colleghi ricordano, in altra seduta avevano replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli della proposta di legge nel testo della Commissione.

Avverto che da parte del gruppo radicale è pervenuta alla Presidenza la richiesta che tutte le votazioni relative agli articoli e agli emendamenti avvengano a scrutinio segreto.

Do lettura dell'articolo 1:

«L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani è riservata alle persone fisiche ed alle società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni, nonché alle società cooperative, sempre che non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o, comunque, attinente all'informazione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

Le imprese di cui al primo comma sono tenute a comunicare, per la iscrizione sul registro di cui al successivo articolo 12:

a) le dichiarazioni di cessazione delle pubblicazioni nonché i trasferimenti di testata di cui al successivo articolo 6, entro le 24 ore successive;

b) i contratti di affitto o di gestione della azienda o di cessione in uso della testata, entro 30 giorni dalla stipula;

c) qualora l'impresa sia costituita in forma societaria, l'elenco dei soci aventi diritto di intervenire all'assemblea che approva il bilancio della società e il numero delle azioni o l'entità delle quote da essi posseduta, entro 30 giorni dalla data dell'assemblea stessa.

I soggetti di cui al primo comma del presente articolo che, anche attraverso intestazione fiduciaria di azioni o per interposta persona, controllano una società editrice di giornali quotidiani ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile devono darne, entro 30 giorni dalla istituzione del registro di cui all'articolo 12 e comunque entro 30 giorni dal fatto o dal negozio che determina l'acquisto, comunicazione scritta sia alla società interessata, sia alla commissione nazionale per la stampa di cui al successivo articolo 9.

Quando una società a prevalente partecipazione statale o un ente pubblico vengono, a qualsiasi titolo, in possesso di azioni o quote di società editrici di giornali quotidiani, ne devono dare immediata comunicazione alla commissione nazionale per la stampa.

Sono puniti con le pene stabilite nel sesto comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, con la legge 7 giugno 1974, n. 216, gli amministratori che violano le disposizioni dei tre commi precedenti.

Le imprese editrici di giornali quotidiani organizzate in forme diverse da quelle indicate al primo comma del presente articolo devono adeguarsi alle sue disposizioni nel termine massimo di due anni dell'entrata in vigore della presente

legge. Fino a quando la trasformazione non venga effettuata, l'impresa è esclusa da tutte le provvidenze della presente legge. Su istanza della commissione nazionale per la stampa, il tribunale competente per territorio revoca gli amministratori della società e nomina un amministratore giudiziario, come previsto dall'articolo 2409 del codice civile, il quale provvede alla convocazione dell'assemblea al fine di procedere alle modificazioni statutarie necessarie per adeguarsi al disposto di cui al primo comma e al fine di nominare i nuovi organi sociali ».

ROCCELLA. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, questo primo articolo della cosiddetta legge di riforma sull'editoria tratta, come è agevole rilevare, della definizione della proprietà. L'esigenza, apparentemente condivisa da tutti i partiti, in parte, probabilmente in buona fede, è di rendere trasparente la proprietà dei giornali. Ci sono ottime ragioni per esigere questa trasparenza soprattutto in fatto di editoria. Innanzitutto si tratta di un settore dove alla mimetizzazione della proprietà si ricorre e si è ricorso abbastanza di frequente per occultare, con la mimetizzazione della proprietà, i collegamenti politici o la dipendenza da centri di finanziamento, che a sua volta si traduce in servitù politica.

L'altra ragione - che mi pare anch'essa scontata - di rendere trasparente la proprietà e, comunque, di connotarla ed individuarla con esatta precisione, è in strettissima relazione con le norme antimonopolistiche che questa legge si vanta di contenere; sono le norme che - a detta del relatore - segnano il punto più significativo di questo articolato, quello cioè che farebbe di questa legge una legge di riforma. Questo è il parere del relatore Aniasi.

È ovvio che senza una trasparenza adamantina della proprietà, con una pro-

prietà celata nel labirinto delle partecipazioni incrociate, risulta impossibile qualunque serio intervento antimonopolistico.

Dio solo sa se in questo paese c'è bisogno di intervento antimonopolistico in fatto di editoria; più correttamente dovremmo chiamarlo intervento anticoncentrazione, poiché quello della concentrazione è il fenomeno che sta segnando con un pesante tratto negativo la vicenda dell'editoria (questa sì che si potrebbe chiamare riforma di fatto) che, connotata da un rapporto nefasto tra editori che manipolano le notizie e detentori del finanziamento, cioè il potere politico, che manipola a sua volta i fondi, sollecita fisiologicamente al suo interno (realizzando da parte dell'editore una condizione di ubbidienza uniforme) la corsa all'editore unico, alla concentrazione.

È il monopolio in assoluto; è l'editore unico che corrisponde - nella logica di regime che segna pesantemente lo sviluppo delle cose su questo terreno - al potere politico unificato che concede in cambio della ubbidienza servile tutela, finanziamenti, provvidenze a favore della editoria.

Ebbene, questa lodevolissima intenzione della legge, di introdurre nella nostra legislazione norme contro il fenomeno delle concentrazioni editoriali, sarebbe assolutamente vana se non avesse, come preciso riscontro, la possibilità di connotare ed individuare la proprietà, di evitare che la stessa si celi dietro le cosiddette partecipazioni incrociate. La terza ragione, che ci induce a perseguire la trasparenza della proprietà è una ragione di bilancio, perché una corretta collocazione della proprietà, e soprattutto una sua precisa definizione, può evitare, se è articolata in buona fede e con intelligenza, una impropria manovra delle entrate. Se per esempio, e lo vedremo più avanti, nel connotare l'editore lo individuamo come operatore che non può occuparsi di altre attività, avremo bruciato l'occasione, per ogni imprenditore editoriale, di utilizzare le entrate per fini diversi da quelli dell'editoria.

Il nostro punto di vista è che queste lodevoli intenzioni, che hanno animato i presentatori di questa legge, potrebbero trovare il nostro consenso od una condizione che mi pare inclusa, ed insita, nella stessa dichiarazione dei fini che si vogliono raggiungere, a patto cioè che queste volontà si realizzino, che siano portate alle loro ultime conseguenze di coerenza e di rigore in modo che producano tutti gli effetti voluti. È facile, in mezzo al gioco azionario, se non si chiudono tutti gli spiragli, è facile che ci scappi di mano l'intera materia.

Ebbene noi ci siamo preoccupati di come si può portare alle estreme conseguenze conclusive ed operative questa lodevole volontà di connotare e di individuare la proprietà al fine di renderla trasparente. Ci è sembrato e ci sembra che l'articolo, così come è, sia reticente e poco chiaro. Riteniamo per esempio, che si debba far obbligo all'editore di avere, come esclusivo oggetto sociale, l'attività editoriale. Questo tutelerebbe una corretta imputazione della spesa all'attività editoriale eliminando ogni possibilità di destinare fittiziamente le entrate ad altri settori della stessa impresa, come potrebbe accadere se si consentisse ad essa di svolgere altre attività. Questa precisazione è abbastanza importante e serve a connotare la figura della proprietà editrice in un certo modo, serve a renderla coerente con una visione complessiva dell'attività editoriale che ha sempre presente, almeno per parte nostra, quale sia la posta in gioco, la libertà di stampa.

L'iscrizione al registro della stampa. È anche prevista nel testo della legge e siamo d'accordo: è un fatto significativo. Ma noi l'abbiamo sistemato con più rigorosa economia nel nostro emendamento all'articolo 1, perché l'abbiamo iscritto tra gli obblighi fondamentali dell'impresa editoriale, connotata perfettamente nella sua proprietà.

Veniamo a un punto che riteniamo fondamentale: l'intervento della CONSOB. Inizialmente la nostra proposta sembrava un'idea peregrina, ma infine lo stesso relatore Aniasi (almeno per quanto ha det-

to in sede di discussione sulle linee generali) l'ha apprezzata ed accettata; vedremo se ne seguirà un emendamento dello stesso Aniasi, come dovrebbe essere prevedibile, e vedremo se aderirà al nostro. Ripeto che si tratta di una proposta esclusiva dei radicali, recepita dal relatore. In essa abbiamo utilizzato un meccanismo collaudato nel nostro paese per quanto attiene alle società per azioni quotate in borsa: il nostro emendamento estende tale meccanismo alle società editoriali di capitali non quotate in borsa (che non debbono essere quotate in borsa e vedremo il perché, con quale coerenza non debbono esserlo), garantendoci l'accertamento dell'intestazione e dei trasferimenti azionari, consentendo verifiche in ordine a pericolosi vincoli spesso clandestini, gravanti spesso sulle azioni. È a tutti noto che le azioni si possono girare tranquillamente e tenere nel cassetto esercitando il potere della proprietà clandestinamente, sfuggendo ad ogni controllo. Spero che l'onorevole Aniasi mi ascolti perché il fatto è estremamente ricorrente; le azioni, nel nostro paese si possono girare addirittura in bianco: succede frequentemente nella gestione delle imprese per azioni.

Tutto questo si evita con l'intervento della CONSOB, che può benissimo verificare le azioni non mediatamente ma immediatamente, controllandole materialmente, estraendole dal cassetto dove spesso sono custodite con una girata sovente in bianco. Ma l'intervento della CONSOB diventa estremamente significativo, e dà il tono giusto all'articolo 1, nel momento in cui si configura come autorizzazione (ovviamente preventiva) per ogni passaggio azionario.

Mi pare che tutto questo sia decisivo; se noi vogliamo veramente controllare il gioco dei trasferimenti e delle dislocazioni non c'è che un modo: dobbiamo creare una strozzatura prima che questo passaggio avvenga, riservandoci il potere di evitarlo, non soltanto di reprimerlo. Se veramente vogliamo intervenire con efficacia per evitare che il fenomeno si verifichi, dobbiamo esaltare questo momento preventivo, decisionale. Sarebbe infatti estrema-

mente faticoso e aleatorio e mistificatorio limitarsi a cercare il fenomeno per poi punirlo.

Mi pare che questo sia un punto fondamentale, perché introduciamo non solo un momento di verifica, ma anche un momento decisionale circa la facoltà di effettuare trasferimenti. In questo modo le operazioni azionarie, che danno certamente luogo a concentrazioni di testate (questo è previsto fra i poteri della CONSOB), si arenano all'autorizzazione. E se è vero che voi, attraverso questa legge, volete impedire seriamente, effettivamente, fenomeni di concentrazione nel nostro paese, mi pare che difficilmente possiate opporvi ad una proposta del genere, che vi garantisce, che garantisce la vostra lodevole intenzione di evitare, appunto, questi fenomeni, nonché la volontà - presumo - di cercare meccanismi fra i più congrui rispetto al raggiungimento del fine che vi proponete.

E noi ve li indichiamo. Attraverso questa strada le finalità e gli obiettivi che dite di voler raggiungere saranno effettivamente raggiunti; procedere diversamente, senza produrre indicazioni alternative, significa conservare delle reticenze che diventano inevitabilmente - scusatemi, colleghi - sospette.

Se, infatti, voglio andare a Milano e mi viene indicata la strada più spedita, che sicuramente mi porta in quella città, io non la discuto, a meno che non abbia un'altra indicazione altrettanto persuasiva. Se invece tergiverso, significa che a Milano non ci voglio arrivare in tempo.

La proposta riguardante la CONSOB mi pare dunque debba essere presa in considerazione; tra l'altro ci porterà inevitabilmente ad una verifica delle buone e delle lodevoli intenzioni, delle volontà che, si dice, presiedono a questa legge.

C'è poi, a nostro modo di vedere, un altro punto dell'articolo 1 che abbiamo trasformato in emendamento e che, invece, è assente dall'impostazione data al testo cosiddetto unificato. Noi prevediamo il divieto di quotare in borsa le azioni, tant'è che poi ipotizziamo una deroga af-

finché tali azioni possano essere sottoposte al controllo della CONSOB, che altrimenti non potrebbe farlo, perché, come sapete, il controllo di questo organismo viene esercitato sulle azioni quotate in borsa.

Il divieto di quotare in borsa le azioni editoriali a che cosa è dovuto? È molto semplice: alla intenzione — che ci sembra conveniente ed opportuna in questo paese — di non consentire che, mediante la raccolta del risparmio privato, l'editore sovvenzioni l'azienda con denaro altrui, annullando o riducendo sensibilmente il proprio rischio. Penso sia sfuggito agli estensori della legge che tipo di editori siano i nostri. Soltanto guardando ad essi in modo distratto senza accorgersi di che tempra siano si può non cogliere l'esigenza cui mi sono riferito. E se non ci si accorge di che tipo di editori siano, allora la legge mancherà certamente della intelligenza fondamentale, soprattutto nei suoi punti più significativi, che sono, almeno a detta dei suoi presentatori, la trasparenza della proprietà e le norme anti-monopolistiche.

Questo è un paese in cui l'editore è abituato a rastrellare denaro altrui: lo rastrella attualmente, lo ha sempre rastrellato da chi detiene il potere politico ed economico e può finanziarlo, assolvendolo dai rischi di mercato; assolvendolo, soprattutto, dal dovere e dal rischio di affidare il suo successo economico alla vendibilità della notizia e non all'obbedienza al potente. Fornendo questa obbedienza, alla quale consegue la manipolazione sistematica dell'informazione, l'editore rastrella denaro altrui, denaro della gente. È così che vengono finanziati gli spericolati tentativi di Rizzoli, per esempio, che non si limita a produrre un nuovo giornale, non si limita a lanciarlo con una operazione costosa, giocando al ribasso del prezzo, ma si spinge fino a partecipare all'acquisto del *Messaggero*. Tutto questo avendo 300 miliardi di *deficit* nei suoi bilanci, che gravano, sostanzialmente, sulle risorse di questo paese. Perché è il denaro altrui che alimenta e finanzia queste iniziative di Rizzoli ed è la convinzione, appunto, di poter contrattare con il

potere politico, che gli dà la possibilità di rastrellare tale denaro.

A noi sembra anche che nell'articolo manchi, e che sia invece necessario per impostare correttamente la figura della proprietà, della società e della impresa editoriale, una indicazione in ordine alla circolazione di queste azioni. Circolazione che, a nostro avviso, deve conseguentemente e coerentemente essere limitata e controllata, anche questa, dalla CONSOB. È una conseguenza inevitabile della esclusività delle competenze alle quali è vincolata l'impresa editoriale. Che significa, in parole povere, in soldoni, la limitata articolazione? Che le azioni non possono circolare liberamente, non possono essere vendute a chiunque ed essere da chiunque acquistate, che possono essere cedute ad altra impresa editoriale. La loro destinazione deve rimanere nell'ambito dell'attività editoriale. Non possono trasformarsi da azioni che producono giornali in azioni che producono cuscinetti a sfera. È un dato di coerenza. Di conseguenza, se noi limitiamo in modo esclusivo la competenza delle imprese editoriali all'attività editoriale, mi pare doveroso introdurre all'articolo 1 una norma di questo genere.

Manca anche, evidentemente perché è sfuggita agli estensori di questo articolo, una cosa importante. Molto spesso si ricorre ad un'operazione che è corrente nella vicenda imprenditoriale italiana: mi riferisco ai falsi crediti, al credito fittizio. Voi sapete meglio di me quante operazioni vengono compiute all'ombra del credito fittizio. Si finge il credito, si pignora, ma in realtà si eredita attraverso una operazione fittizia il potere della proprietà, che in questo modo sfugge alla legge.

Se voi non disciplinate l'attività della proprietà anche su questo terreno, se voi non evitate di corsa simili espedienti, che sono ricorrenti sul mercato delle imprese italiane, non riuscirete a costringere la proprietà entro una figura che sia poi coerente con una certa attività, coerente con i rapporti che deve avere, e soprattutto rispetto al suo dovere di non rag-

giungere posizioni di concentrazione deleterie in tema di libertà di stampa.

È un altro punto, questo, che manca all'articolo 1, e che incide negativamente e seriamente sulla volontà di raggiungere certi fini, rendendo impossibile che si eviti di giocare sul credito fittizio per mascherare la proprietà e le operazioni conseguenti.

Mi pare poi vi sia sfuggito, colleghi estensori dell'articolo 1, un altro momento anche questo estremamente significativo: un meccanismo, anch'esso corrente, attraverso il quale la proprietà in questo paese diventa inafferrabile. Si tratta di una cosa semplicissima che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni. Mi meraviglia che non sia stata rilevata, tanto è facile ed inevitabile rilevarla: mi riferisco all'uso del fiduciario. La storia dei giornali italiani è segnata dalla presenza del fiduciario, dell'uomo di comodo, del prestanome. Ci sono uomini in questo paese che tutt'oggi fanno questo di mestiere: fanno la copertura della proprietà giornalistica. Vi sono agenzie di stampa, giornali, la cui proprietà è perfettamente coperta dal fiduciario. Non vi faccio i nomi, li conoscete meglio di me.

Io ricordo che in passato, per esempio, quando ero redattore capo dell'agenzia Italia — che era una delle due più grosse agenzie in campo nazionale — si sapeva benissimo che l'agenzia apparteneva all'ENI, che pure non figurava. C'erano delle persone serie, delle persone competenti, delle persone paradossalmente ineccepibili, che però facevano un mestiere ignobile: servivano da copertura all'effettiva proprietà. Tutti sapevamo che l'agenzia Italia era dell'ENI, tutti sapevamo quali erano i potentati politici ai quali faceva capo, tutti sapevamo quale tipo di delitto contro la libertà di stampa passava attraverso questo meccanismo. Voglio dire che si tratta di un meccanismo che conosciamo benissimo, che ha operato per lungo tempo ed opera sotto i nostri occhi, ogni giorno. È un altro di quei meccanismi che inspiegabilmente vi sono sfuggiti, accanto a quelli che ho elencato e che mi sembrano significativi.

Non sono certo il mago Bakù: non è che i radicali abbiano virtù particolari, che li hanno portati a pensare alla CONSOB; il fatto è che si tratta di una parte politica autenticamente impegnata a far sì che la legge raggiunga certi obiettivi, ed in tali obiettivi, in queste finalità crediamo. Ora, chi crede in certe cose mette in moto l'intelligenza, riesce a individuare mezzi e strumenti per raggiungere determinati fini in corrispondenza di una volontà effettiva. Se mancano queste condizioni l'intelligenza politica si opacizza. È una questione, direi, di autenticità della politica. Nessuno di noi ha per definizione idee geniali. Quello che segna la differenza è credere ai fini che debbono essere raggiunti, mettere a disposizione di questa tensione morale tutta la propria capacità di intelligenza e di produttività politica.

Per la stessa ragione non ci è sfuggita la rilevanza della figura del fiduciario, oltre che, naturalmente, per un rispetto verso noi stessi, trattandosi di un dato così ovvio, così consueto, così ripetuto, così consunto nella realtà italiana che, francamente, non avrebbe potuto passare inosservato. Noi abbiamo cercato e cercheremo di ovviare agli inconvenienti che a questo riguardo abbiamo riscontrato, operando adeguatamente in sede di emendamenti. Occorre però sottolineare la carenza che esiste: e c'è un modo molto semplice, colleghi, per rendere quanto meno estremamente difficile il ricorso al fiduciario, quello cioè di rendere i legali rappresentanti delle società responsabili in solido delle obbligazioni patrimoniali sociali delle rispettive imprese. Anche qui, naturalmente, scattano i meccanismi di accertamento e garanzia in relazione all'esistenza di un patrimonio capace di sopperire a tale eventualità. Basta far questo per rendere estremamente arduo il ricorso al fiduciario che, certamente, resterà sempre possibile, ma quanto meno costerà molto caro, probabilmente comporterà un costo proibito, tale da renderlo difficilmente praticabile.

Questo è, colleghi deputati, quello cui noi, a grandi linee, tendiamo. Come ve-

dete, stiamo cercando di essere essenziali, limitandoci a scarse elencazioni. Cerchiamo anche noi di definire, come volete fare voi, la figura della proprietà, di chiarire esattamente quello che vogliamo. C'è infatti in noi il sincero desiderio di veder recepito, da parte vostra, queste nostre indicazioni. In fondo, si tratta di dati che vi costringono ad essere coerenti. Noi vi chiediamo infatti di essere coerenti con la volontà che avete proclamato; e vi indichiamo la strada, con molta mitezza, pronti naturalmente a gridare e ad accusare con altrettanto rigore, se tergiverete: ciò dimostrerebbe infatti non già che non accettate il punto di vista radicale, ma che tradite la volontà che avete proclamato, la volontà di raggiungere gli obiettivi che dite di perseguire. Ho sentito in quest'aula nella discussione sulle linee generali, che secondo gli stessi firmatari quello che fa di questa legge una riforma (testualmente) è la presenza in questa legge delle norme antimonopolistiche e delle norme che rendono trasparente la proprietà. Questo secondo voi salva la legge, altrimenti sarebbe una volgarissima legge di finanziamento ai volgarissimi editori di questo paese. Ma voi dite no: è un primo tentativo di riforma, lodevole, positiva e se non possiamo riformare tutta l'editoria, vivaddio introduciamo per la prima volta nella storia — è stato detto — delle norme antimonopolistiche e delle norme che finalmente rendono trasparente la proprietà con le conseguenze positive che questo comporta; certamente tutto questo comporta delle conseguenze positive, preziose su un terreno come quello editoriale dove si gioca la libertà di stampa, la libertà dell'informazione, vale a dire il fondamento del regime democratico di questo come di ogni altro paese. Su questo terreno stiamo giocando; ed è questa dimensione che fa tutto tremendamente serio quando si parla di informazione, e che fa per converso tutto così tremendamente canagliesco quando i segni si invertono, e invece di garantire la libertà di stampa si procede tranquillamente alle lottizzazioni e alle manipolazioni istituzionalizzate del-

l'informazione. Dicevo canagliesco ed eversivo, perché siamo nella piena eversione dell'ordine democratico che produce guasti maggiori del terrorismo.

Attenti colleghi, poiché attraverso questo terreno passa davvero il processo di regime; facciamo molta attenzione a tutto ciò e noi per nostro conto vi dedichiamo la massima attenzione; questo è il terreno tipico, esemplare, da cui passa ogni progetto e ogni processo di regime. Il primo atto di tutti i regimi è quello di abolire la libertà di stampa ed è a quel punto che i regimi da tentativo diventano un fatto consolidato, quando fanno aggio sull'abolizione della libertà di stampa e comunque sulla manipolazione dell'informazione.

Per giungere a ciò non occorre un fatto clamorosamente dittatoriale; ci sono delle democrazie che sono democrazia per modo di dire, che mascherano un sostanziale regime perché come prima cosa hanno trascurato e mortificato la libertà di stampa.

Non conosco un altro valore democratico che sia così prioritario rispetto al gioco dei convincimenti, al libero gioco dei liberi convincimenti. Non è altro: si pensa, si parla, si comunica, si sollecita la partecipazione e il consenso. Non conosco un'altra democrazia e se la democrazia cristiana, il partito comunista o il partito socialista hanno un'altra democrazia devono dirlo, ma vivaddio un'altra non ne esiste, né è dato dedurla dai termini costituzionali e dalle cose che noi stessi diciamo: gioco dei liberi convincimenti, delle cose che si dicono, che si pensano, che si fanno, che si comunicano avendono in cambio, consenso e partecipazione. Questo è il gioco democratico ed è per questo che ha alla sua base la libertà di stampa. Purtroppo nel nostro paese, per quanto riguarda la manipolazione della libertà di stampa, si è giunti a limiti assolutamente incompatibili con i confini della democrazia. Ho detto questo nella discussione sulle linee generali, lo ripeto qui proprio a proposito della figura della proprietà, della connotazione di questo editore, che va connotato giu-

ridicamente per essere controllato, perché bisogna che lo si costringa a fare davvero l'editore; cioè colui che vende e compra notizie senza pregiudizio alcuno di fronte a uomini ed istituti e soprattutto senza pregiudizio di ubbidienza e di servilismo. Un uomo che vende la notizia. Se c'è una notizia emergente, anche se in termini di riferimento al potere è minoritaria ma in termini di opinione pubblica è emergente, è notizia che si vende e il successo dell'editore è affidato proprio alla vendibilità di essa. Dobbiamo connotare questo editore, che è già connotato moralmente e professionalmente per suo conto in un modo davvero desolante, perché, ripeto, è l'editore che sistematicamente, tutti i giorni, offre al potere — e in questo alimenta una continua tensione verso il regime — la manipolazione della notizia e la offre col sussiego dell'uomo che conta, come per Rizzoli, come per Caracciolo, come per Mondadori, o come (ci arriveremo perché anche questo ha attinenza con la materia) per Fabbri, che realizza il monopolio della carta in questo paese, aumentando artificiosamente i prezzi che poi vengono pagati con le sovvenzioni agli editori. Provochiamo il caro-editoria attraverso il monopolio della carta e poi lo paghiamo noi stessi che lo abbiamo provocato con le sovvenzioni agli editori. Ma a questo ci arriveremo in sede di emendamenti. I riferimenti sono però inevitabili perché questo argomento costituisce un contesto così fitto, così intricato e così unitario, che un punto qualunque si trascina dietro tutta l'articolazione degli argomenti.

Dovremmo correggerlo questo editore, cominciamo con il descriverlo, definirlo e collocarlo. Se non altro lo aiuteremo a salvarsi dalle connotazioni che attualmente ha e che sono deprimenti. È un editore, quello nostro, che, come ho detto nel dibattito generale, non ha neppure risorse di credito, credibilità nel credito, ma ha delle entrate, cioè delle protezioni che gli aprono gli sportelli del credito, che altrimenti gli sarebbero negati come ad un operatore non produttivo e bancarottiere; ma gli sono invece spalancati da

questo patto scellerato e perverso che ha stabilito col potere realizzando in questo patto un meccanismo che ci porta, colleghi deputati, verso il traguardo del regime passando attraverso la lottizzazione che voi realizzate già in materia di stampa. E in questo purtroppo — lo dico con dolore — spiccano i compagni socialisti che si illudono appunto di manovrare (e riducono ad espediente anche la moralizzazione) per contare di più in questo gioco nefasto, vale a dire per intervenire nella lottizzazione, e restano dentro il cerchio, restano dentro la corporazione di potere, restano dentro il giro di regime illudendosi che contare di più significhi garantire la democrazia. In realtà ammazzano e massacrano questa democrazia nel suo punto più vulnerabile e più delicato, dove nulla può assisterla se non appunto la coscienza morale della classe dirigente e della società politica. Nulla può assistere su questo terreno la democrazia se non questa coscienza, che è coscienza morale e politica, di moralità politica.

Concludo, signor Presidente e colleghi deputati, pregandovi di riflettere sulle cose che abbiamo detto e che proporremo in sede di emendamenti; di allentare per un attimo questa gabbia del calcolo di potere che vi stringe e vi porta all'accordo con un uso del gioco democratico che gioco democratico non è, se non è l'accordo che nasce dai confronti liberi dei liberi convincimenti.

Ebbene, confrontiamoci: mi sembra di avervi proposto delle cose ragionevoli, coerenti rispetto alle volontà da voi proclamate e alle finalità che — insisto! — voi vi siete dati, sottolineandole con un grosso segno positivo. Vi offriamo, tutto sommato, una collaborazione, nell'unico modo in cui la si può dare con dignità in un Parlamento democratico.

Tutto sommato, quello che vi spingiamo a fare è essere coerenti con voi stessi, naturalmente con rigore, colleghi deputati, perché la mancanza di rigore vuol dire semplicemente che cercate di contrabbandare la vostra incoerenza per coerenza. Non vi siete chiesti come mai le stesse forze politiche che qui dentro si impe-

gnano (e alla buona fede individuale di chi si impegna io credo: per questo, ancora non dispero di essere ascoltato) e introducono, facendone una bandiera, le norme antimonopolio e anticoncentrazione sono le stesse che presiedono all'operazione di concentrazione che porta all'accordo tra Rizzoli, Mondadori e Caracciolo per l'acquisto de *Il Messaggero*, de *La Nazione* e de *Il Resto del Carlino*, la sistemazione de *Il Giorno* e dell'*Agenzia Italia*! Sono le stesse forze; quelle che fanno qui dentro l'operazione antimonopolio ed esattamente il suo contrario sul piano del potere concreto nel paese e nel loro rapporto con gli editori! Sono le stesse forze!

Certo che in questo clima tutto diventa sospettabile! Non potete rimproverarci di essere sospettosi e di portare le cose al loro massimo rigore, perché solo il rigore ci può garantire, vivendo in meccanismi come quelli in cui viviamo e che ci deteriorano fra le mani la materia democratica giorno per giorno, fino davvero a massacrarla, colleghi deputati.

Noi quindi vi offriamo una collaborazione e una risorsa, la risorsa - ripeto - di essere coerenti e leali con voi stessi. Questo invito, almeno, è rivolto a quelli che seriamente e in buona fede sono nella disposizione di voler raggiungere i fini che si sono proposti. E se il fine è quello di connotare la figura dell'editore perché non sia più l'editore che oggi è (e a quel punto sono disposto a concedere la qualifica di « riforma » alla vostra legge), perché svolga un'attività di segno opposto rispetto a quella che attualmente svolge, in direzione totalmente diversa; se davvero vogliamo che questo editore sia svincolato dalla tentazione di realizzare il monopolio, non, peraltro, in forza della propria capacità produttiva e imprenditoriale, ma in forza del suo servilismo e del suo essere bancarottiero, allora non c'è ragione alla vostra sordità. Se l'editore realizzasse il monopolio sulla spinta della sua capacità imprenditoriale, sarebbe molto più facile controllarlo, perché lo farebbe senza la complicità e la connivenza del potere politico, che rende le cose dif-

ficili; e, comunque, avrebbe una giustificazione ed un minimo di dignità che oggi non ha.

Se vogliamo che l'editore smetta di essere quello che è attualmente, se vogliamo che la legge gli dia un altro indirizzo, gli indichi una strada lungo la quale quanto meno imbocchi un processo di trasformazione, perché la libertà di stampa sia libertà di informazione in questo paese, ebbene non vi è nessuna ragione che voi diffidiate delle cose che io, a nome del mio gruppo, vi ho proposto; semprché, colleghi deputati, vi poniate dinanzi a voi stessi in modo coerente, assumendo a vostro carico, a carico della vostra buona fede - volendone dare testimonianza - la reale volontà di raggiungere davvero i fini che vi siete posti e che perseguite.

È importante questo primo articolo, perché è collegato direttamente al meccanismo dei bilanci e al meccanismo delle norme antimonopolistiche. Lo ripeto ancora, fino alla nausea: un minimo varco che lasciate aperto in questo primo articolo, lo ritroverete come elemento proibitivo e di impedimento, quando andremo a formulare le norme antimonopolistiche. Allora tali norme risulteranno viziate dalla incompletezza di questo primo articolo, che definisce la figura dell'editore in rapporto al tipo di attività che noi vogliamo che svolga, che la legge vuole che l'editore svolga.

Qui si comincia appunto a giocare la finalità ultima della legge, e l'autenticità della nostra e della vostra volontà politica. Vi scongiuro, quindi, signori relatori e firmatari della legge di ascoltare le cose che vi diciamo e vi proponiamo, davvero con orecchie sgombre, senza pregiudizi, senza preconcetti, senza far valere accordi già fatti.

PINTO. Non ci ascoltano!

ROCCELLA. Non è degno per un parlamentare accettare accordi fatti fuori di qui. Ve ne scongiuro, proprio per quello che è in gioco: la libertà di stampa. Non basta proclamarla, proviamo a sentirla come un bene, un patrimonio, che stiamo

amministrando con questa legge. Facciamoci un minimo di attenzione! E voglio finire con questo invito, signori deputati, Presidente, attendendo dai firmatari di questa legge con ansia reale - lo dico senza reticenze - una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

MELLINI. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non so se i colleghi delle maggiori forze politiche, i firmatari di questo disegno di legge ed il relatore vorranno accogliere l'appello del collega Roccella a rivolgere la loro attenzione alle questioni che gli ha sollevato e a quelle che solleveremo e cercheremo di illustrare alla Camera, ma io sono certo che molte delle questioni che dovremo affrontare saranno presto nuovamente esaminate, magari in sede interpretativa o applicativa della legge. Non vorrei che la disattenzione di oggi, cui farà fronte l'attenzione dei settori interessati, di editori, di speculatori, agli inconvenienti di questo provvedimento, ed in particolare di questo articolo 1, dovesse domani provocare il riconoscimento, quando ormai sarà troppo tardi, della fondatezza di talune di queste nostre considerazioni. In quel caso non avremo certamente motivo di compiacimento nel constatare che i fatti ci avranno dato ragione, ma ne avremo soltanto motivo di amarezza e non ci sarà di conforto il fatto che altri ammetteranno che avevamo ragione.

Sono convinto che questo articolo 1 sia il cardine di tutta quella normativa che, generosamente vorrei dire, il compagno Roccella definiva come la parte antimonopolistica del provvedimento, facendo credito alle affermazioni ed ai convincimenti di colleghi di altre parti politiche, che ritengono che questa asserita parte monopolistica giustifichi la stessa legge, le dia il vigore e la dignità di una legge di riforma, di grande riforma.

Noi siamo convinti che il settore dell'editoria richieda una legislazione incisiva e coraggiosa, che richieda un intervento che configuri una autentica riforma, ma riteniamo che per questo provvedimento è forse eccessivo e troppo generoso parlare comunque, quale che sia l'efficacia e la rilevanza di questi articoli, di normativa antimonopolistica.

Avanzare questo rilievo significa, seconto me, compiere anche un atto di giustizia nei confronti di questo provvedimento, perché per valutare la congruità tecnica di alcune previsioni bisogna avere chiari gli obiettivi che il provvedimento si propone e che può proporsi obiettivamente, non soltanto nelle dichiarazioni dei suoi sostenitori e dei suoi apologeti.

Quindi, non ho difficoltà a ritenere che questo provvedimento contenga delle norme non certamente antimonopolistiche ma, semmai, delle norme contro la concentrazione delle testate (ammesso che queste norme possano mai essere attuate). La legislazione antimonopolistica richiederebbe ben altro impianto e ben altre articolazioni; tuttavia, ritengo che questo articolo 1, relativo alla proprietà ed all'impresa editoriale, sia fondamentale non tanto per realizzare veramente una legislazione antimonopolistica - e non semplicemente una legislazione che bene o male cerchi di fronteggiare il fenomeno della concentrazione delle testate, sia di quelle esistenti, sia di quelle che saranno esistenti quando la legge entrerà in vigore - quanto per attribuire una qualche efficacia reale a quella parte di questa normativa che intende comunque perseguire questo scopo.

Dopo l'articolo 1 vi è un salto logico - questa è una questione di carattere sistematico che abbiamo già sottolineato -, perché si passa negli articoli successivi, 2 e 3, nientemeno che alle rettifiche, per poi tornare, con gli articoli 4 e 5 e soprattutto con l'articolo 8, a trattare le misure da adottare contro la concentrazione delle testate, nonché i bilanci. E tutti questi articoli si fondano su meccanismi che presuppongono una certa

soluzione di continuità della materia trattata in questo articolo 1.

Ma se questo articolo 1 è formulato con estrema rozzezza, con estremo semplicismo, a dir poco e volendo far credito della migliore predisposizione a chi lo ha formulato, è chiaro che tutte le successive norme sono destinate a naufragare, a rivelarsi completamente inutili e ad essere facilmente eluse, perché se noi considereremo eccessiva sottigliezza il prestare attenzione per certe formulazioni, anche minime, di parole, altri certamente non lo faranno, avendo ovviamente di mira altri obiettivi e cioè quelli di eludere le disposizioni contenute in questo provvedimento. Anzi, a questo punto il rischio è che non si tratterebbe più nemmeno di eluderle in senso proprio, quanto più semplicemente di applicarle in maniera tale da permettere che questa concentrazione di potere nella stampa continui a manifestarsi e ad essere esercitata. Per cui tutta la parte di questo provvedimento che è stata indicata come di maggior rilievo politico e sociale, come quella che caratterizzerebbe una legge di riforma, sarebbe frustrata, per cui ci accorgeremo che queste considerazioni erano esatte e che la legge, ancora una volta, non ha realizzato le proprie finalità.

L'articolo 1 di questo progetto di legge determina subito chi può esercitare l'attività editoriale. Il primo comma, infatti, recita: « L'esercizio dell'impresa editrice di giornali quotidiani è riservata alle persone fisiche ed alle società in nome collettivo, in accomandita semplice, a responsabilità limitata, per azioni e in accomandita per azioni, nonché alle società cooperative, sempre che non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o, comunque, attinente all'informazione ».

Basta leggere questo primo comma dell'articolo 1 per rendersi conto della prima proposizione che, considerata soltanto nell'ambito di questo articolo, può non destare allarme, ma che lo desta certamente quando si considera di che cosa questa disposizione dovrebbe essere il supporto: dovrebbe costituire il primo gradi-

no, il piedistallo per una serie di altre norme, che debbono avere la finalità di impedire le attività di concentrazione, quelle attività monopolistiche che passano non soltanto attraverso l'edizione dello stesso tipo di periodici. Sappiamo tutti che il fenomeno del quotidiano è quello più esposto a tutti gli elementi di crisi presenti nella nostra attività editoriale. Sappiamo che il passivo della nostra editoria è il passivo di tutti i quotidiani e che le preoccupazioni principali per le soppressioni, per le cessazioni, per quelle concentrazioni che molto spesso sono il prodromo della cessazione anche della testata come tale, riguardano essenzialmente i quotidiani. Ma è certo che, se ci dobbiamo preoccupare — come in altra parte del provvedimento ci si preoccupa — anche di altre attività che rappresentano il potere editoriale (si fa per dire, perché certamente — e ne parleremo quando sarà il momento — questo è realizzato in maniera molto approssimativa e molto edulcorata) relativo, per esempio, alla pubblicità, allora è evidente che determinate norme debbono essere tali da riguardare non soltanto la stampa quotidiana ma anche la stampa periodica, o per lo meno un certo tipo di stampa quotidiana, periodica e settimanale, perché evidentemente il potere editoriale passa anche attraverso il possesso, la disponibilità di questa stampa. Il potere sulla stampa quotidiana, il condizionamento, la concentrazione ed il maggior potere si esercitano. È inutile cercare di ignorare che essere il proprietario di un quotidiano con una determinata tiratura, o di più quotidiani con determinate tirature, in tutto il territorio nazionale o in una determinata zona, ha un significato identico, se quello stesso grado di potere sia limitato però al campo dei quotidiani o se sia accompagnato anche da un altro potere, che deriva dalla concentrazione nelle stesse mani anche di stampa periodica. E allora, salvo poi risolvere gli altri problemi e trovare il modo di risolverli nella direzione che noi riteniamo debba essere quella prescelta, io credo che innanzitutto sarebbe stato necessario, almeno per

taluni aspetti del provvedimento, cercare di realizzare una omogeneità riguardo alla figura dell'editore in quanto tale. L'editore deve essere sempre l'editore, in quanto portatore di un potere, indipendentemente dall'articolazione di tale potere e dalle precauzioni che si debbono prendere rispetto all'editore dei quotidiani o altre forme editoriali. La trasparenza non può essere limitata soltanto alla proprietà, all'esercizio dell'impresa editoriale dei quotidiani, ma deve quanto meno riguardare una omogeneità di struttura dell'editore, sia per quanto riguarda l'attività dell'editore di quotidiani sia per quanto riguarda l'attività dell'editore dei settimanali. Altrimenti, il presupposto di ogni intervento in questo settore è frustrato in partenza, e si tratta di cosa di non poco rilievo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MELLINI. Questo primo rilievo già risulta dalle parole usate in questo primo comma. Ma sono i commi successivi quelli che, a mio avviso, appaiono certamente meno rispondenti all'esigenza di quella trasparenza della proprietà, che è poi il presupposto - torno a dirlo, e credo che non si insista mai abbastanza su questo punto - di ogni altro tipo di intervento che tenda a limitare non soltanto la concentrazione - dovremmo pretendere anche questo - ma anche la proprietà come tale, nonché gli accordi monopolistici. Ecco in che cosa si distingue il problema della concentrazione della proprietà dalle disposizioni antimonopolistiche; se veramente si vuole raggiungere questo, se non ci si preoccupa soltanto del passaggio di una testata in mani che possono essere quelle pronte a prenderla per gettarla via, per sopprimerla, per unificarla con altri, per fare quelle operazioni che sono più frequenti, ma, se temiamo che una attività monopolistica vera e propria possa essere portata avanti, evidentemente ci si deve preoccupare anche degli accordi meno monopolistici che riguardino accordi fra im-

prenditori diversi, che sono tali e che non sono lo stesso soggetto, né in senso apparente né in senso reale, ma che, pur rimanendo distinti, perseguono certi scopi con il *trust* (il *trust* è l'unione di soggetti e di imprenditori diversi): evidentemente, ci si deve preoccupare di questo.

Di fronte ad una situazione come quella attuale (Roccella l'ha mirabilmente illustrata), in cui sembra che il potere economico, così come è concepito tradizionalmente, cioè come la creazione di strumenti che producono reddito, nel nostro meccanismo editoriale abbia tanto più potere quanto maggiore è il suo passivo. Rispetto ai problemi creati da questo tipo di editoria così strana e che gioca al ribasso della propria efficienza imprenditoriale, evidentemente la questione che appare per prima non è quella del tipo di concentrazione dell'accordo per produrre. Sono altre le cose e le articolazioni. Ma, se vogliamo varare una riforma, non ci dobbiamo preoccupare soltanto delle situazioni immediate, così come si presentano oggi, ma soprattutto della presentazione delle infrastrutture (è una parola troppo abusata, che non mi piace) di certi altri provvedimenti. Questa regolamentazione della proprietà rappresenta certamente una infrastruttura rispetto alle successive disposizioni che, eventualmente, domani si predisporranno e che presuppongono che ci sia una organizzazione imprenditoriale; la regolamentazione dell'impresa deve essere tale da rappresentare un supporto efficace e pratico, trasparente e chiaro, anche di misure diverse che si rendessero necessarie per garantire finalità più ampie e più incisive per il raggiungimento effettivo della libertà di stampa nel nostro paese.

Quali sono - a mio avviso - gli aspetti più allarmanti di questo articolo 1 per la loro ingenuità o inefficienza? Proseguiamo nella lettura: « Le imprese di cui al primo comma sono tenute a comunicare, per la iscrizione sul registro di cui al successivo articolo 12: a) le dichiarazioni di cessazione delle pubblicazioni nonché i trasferimenti di testata di cui al successivo articolo 6, entro le 24 ore suc-

cessive; b) i contratti di affitto o di gestione dell'azienda o di cessione in uso della testata, entro 30 giorni dalla stipula; c) qualora l'impresa sia costituita in forma societaria, l'elenco dei soci aventi diritto di intervenire all'assemblea che approva il bilancio della società e il numero delle azioni o l'entità delle quote da essi posseduta, entro 30 giorni dalla data dell'assemblea stessa».

È chiaro, a questo punto, che si pone un altro problema: quello della società azionaria. Certamente, la maggior parte degli imprenditori sono costituiti in società per azioni; forse già questa elencazione potrebbe apparire ultronea: non lo è, ma comunque, se dobbiamo tener conto non di ciò che dovrebbe essere, ma di ciò che è nella realtà, credo che la maggior parte delle imprese editrici sono costituite in società per azioni.

È evidente che, se la finalità è quella di assicurare questa trasparenza della proprietà, noi dobbiamo incidere in maniera molto più chiara e più netta sulla figura dell'imprenditore e sul tipo di società imprenditoriale. Il collega Roccella ha già delineato quello che dovrebbe essere lo sforzo da compiere in direzione del controllo della CONSOB sulla proprietà azionaria, sui trasferimenti azionari e su determinati aspetti del funzionamento di queste società.

Ma io credo che bisognerebbe enunciare con chiarezza altri principi e stabilire che a qualunque modello, previsto dal codice civile, corrisponda il tipo dell'impianto societario diretto all'esercizio della impresa editoriale a determinati livelli che, a mio giudizio, non dovrebbero essere solo quelli del quotidiano. Dovrebbe essere stabilito, innanzitutto, un tipo diverso di modello per la titolarità delle quote della società stessa e quindi un diverso regime delle azioni. Non si può ritenere che valga solo la disposizione che dice che bisogna stabilire, trenta giorni prima delle assemblee, chi ha il diritto di voto. Bisogna fissare un regime della proprietà delle azioni che assicuri permanentemente la possibilità di individuazione chiara e precisa delle azioni stesse.

Ma, se proseguiamo nell'esame di questo articolo 1, ci accorgiamo che il problema va avanti e che restano da affrontare altri aspetti della questione, del resto ben noti.

Lo ricordava prima Roccella: chi non sa dell'esistenza delle nostre attività imprenditoriali? Certo, i problemi relativi alla simulazione soggettiva dei contratti, alla titolarità dissimulata di azioni e di quote di partecipazione a società, è un fenomeno che non si verifica solo nel campo editoriale, è un fenomeno che ha molti risvolti, spesso gravissimi. Noi dobbiamo occuparci dei fenomeni che hanno influenza nella vita pubblica: principalmente quello della stampa. Quando si è di fronte a situazioni dissimulate relative alla proprietà, all'appartenenza delle quote di una società per azioni, evidentemente bisogna stare molto attenti perché ci si trova davanti a casi in cui la dissimulazione è legata a situazioni di carattere politico che, nell'interesse di tutti, nello spirito dell'articolo 21 della Costituzione, occorre rendere trasparenti relativamente alla reale struttura editoriale del paese, che accompagna il principio della libertà di stampa. Dobbiamo stare, quindi, attenti perché rischiamo di trovarci di fronte a situazioni di questo genere.

Per quel che riguarda il problema della reale appartenenza dell'azienda imprenditoriale e delle azioni di una società editrice, e quindi delle misure dirette a scongiurare ed a rendere più difficile la possibilità di una interposizione fittizia di persone, questo provvedimento non persegue alcuna finalità, né bastano, ovviamente, gli articoli del codice civile che hanno, in tema di simulazione, finalità ben diverse, che non sono di carattere pubblicistico. Qui si tratta di perseguire una finalità pubblica, una trasparenza rispetto alla quale queste norme non bastano, né basta quel tanto in più scritto nel codice civile.

L'articolo 1, al terzo comma, recita: «I soggetti di cui al primo comma del presente articolo che, anche attraverso una intestazione fiduciaria di azioni o per interposta persona, controllano una società editrice di giornali quotidiani ai sensi del-

l'articolo 2359 del codice civile, devono darne, entro 30 giorni dalla istituzione del registro di cui all'articolo 12 e comunque entro 30 giorni dal fatto o dal negozio che determina l'acquisto, comunicazione scritta sia alla società interessata, sia alla commissione nazionale per la stampa di cui al successivo articolo 9».

È veramente singolare: si accenna alla esistenza di interposizioni; ci si preoccupa dell'interponente, del simulatore, di colui che dissimula la proprietà, il potere su un'azienda editoriale e gli si impongono doveri come dissimulatore, senza assumere provvedimenti in ordine alla repressione del fenomeno! Gli si impone di essere simulatore ma non troppo, perché, se ha simulato, dovrà andarlo a scrivere sui registri delle imprese, quando effettua gli acquisti; se vi ha già provveduto e se vi sono situazioni dissimulate che oggi esistono (perché tutti sappiamo che esistono), che cosa si fa? Quel simulatore, quel dissimulatore, quell'interposizione fittizia di persona, che trattamento ricevono? Non ci si preoccupa di dire che devono essere rimosse queste cose, che devono essere repressi, indipendentemente dal fatto che le quote, le aziende oggetto di quella proprietà dissimulata, diventino oggetto di altre compravendite od affitti.

Se non interviene la stipula di contratti di questo genere, non succede nulla! Diamo per scontato che nel nostro sistema imprenditoriale continui a sopravvivere l'imprenditore occulto, con forme contrattuali di simulazione, senza tentare una disciplina organica per fissare le conseguenze di dissimulazioni, di contratti fiduciari. Una normativa di questo genere dovrebbe essere alla base di qualsiasi disposizione diretta ad ovviare agli inconvenienti di situazioni monopolistiche, di acquisizioni, di finanziamenti illeciti, e via dicendo. L'argomento è appena sfiorato.

Se in questo articolo 1, quando si vuole designare la figura dell'imprenditore, non si ha il coraggio di dichiarare che nella nostra editoria non vi è posto per editori fittizi o dissimulati, non si può sperare che le successive norme possano regolare il passaggio di proprietà, gli af-

fitti o possano impedire concentrazioni future, di cui dovremo pur occuparci. Se tutto questo non viene chiaramente affrontato e delineato in questo articolo 1 dove si parla di chi può svolgere l'attività imprenditoriale, di quali sono i soggetti, le società imprenditoriali, evidentemente risulterà un'illusione il pensare che nei successivi articoli si trovi il modo di raggiungere, di conseguire le finalità conclamate e addirittura presentate (insisto su questo concetto sottolineato da Roccella, che tutti dobbiamo tenere presente) come punti fondamentali del provvedimento: il perseguire, cioè determinate finalità definite antimonopolistiche.

Questa riforma nasce con i piedi d'argilla, perché non si precisano i connotati della figura dell'imprenditore, e non meno allarmante risulta essere l'altro comma perché, quando società a prevalente partecipazione statale, un ente pubblico, vengono in possesso di azioni o quote di società editrici o giornali quotidiani, devono darne immediatamente comunicazione alla commissione nazionale per la stampa. Basterebbe solo questa disposizione a far dichiarare che l'articolo 1 è irto di equivoci, perché si dovrebbe assicurare trasparenza in ordine all'appartenenza delle azioni delle società editrici.

Ed allora, se si tratta di comunicazione, questa non deve essere data soltanto nel momento in cui ci sono le assemblee, affinché si provveda. Ma ritengo che tale finalità non sia assicurata in questa proposta di legge. Se, invece, si vuole sottolineare qualche altra cosa, e cioè il potere su società editrici, da parte di società a partecipazione statale, devo dire che questo è un dato abnorme, che deve essere combattuto.

A tale articolo dovrebbe seguire perciò una norma che, invece, non esiste nel testo di legge. Ecco dunque che tale trasparenza appare quanto mai opaca e nebulosa; ci sembra anzi che il nero di seppia venga gettato da queste norme disorganiche, da questi accenni. Oh, che bello! Leggiamo questi commi e, se siamo ingenui, possiamo avere anche momenti di entusiasmo, perché ci sembra che fi-

nalmente sia stato affrontato il problema della stampa di Stato, dell'industria editoriale di Stato, delle società a partecipazione statale, passive, che succhiano il denaro dei contribuenti e scaricano sullo Stato il passivo, e non solo questo, ma anche le servitù di un'editoria che è serva nel momento in cui è di Stato.

Tale editoria, invece, è privata quanto ai fini e agli interessi che difende con il denaro di un'industria pubblica, mentre spetta a noi, poi, occuparci delle società che chiudono i battenti, per impedire che crollino, e fronteggiare il ricatto dell'occupazione, mentre, allo stesso tempo, sappiamo che altri ricatti sono posti in atto da parte di branche di tali società cui stranamente, inconcludentemente si fa cenno in questo comma dell'articolo 1.

Noi abbiamo già individuato l'atteggiamento da prendere nei confronti delle società a partecipazione statale e vogliamo che se ne discuta. Vogliamo soprattutto che non si faccia finta di ignorare questo problema. Ci allarma il modo con il quale la questione viene posta, e siamo sicuri che quando dovremo discutere del problema riceveremo senz'altro degli apprezzamenti anche se, poi, si parlerà di difficoltà molto gravi, di problemi impellenti, di pericolo di creare un terremoto, e così via.

Vogliamo invece che in questa prima parte, in cui viene stabilita l'esigenza della cosiddetta trasparenza delle aziende editoriali, sia dettato il presupposto che consente l'attuazione degli atti, senza determinare la creazione di una giungla editoriale che continuerà a porre in essere operazioni di ogni genere.

Ed ancora: « Sono puniti con le pene stabilite nel sesto comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, gli amministratori che violino le disposizioni dei tre commi precedenti ». Ora è strano che qui si prospetti una legislazione di carattere penale. È comunque logico che, in una materia considerata privatistica, quale è quella delle società, che ha per altro risvolti di carattere pubblicistico (tanto più che

ci troviamo di fronte ad imprese che svolgono una funzione - quella editoriale - che è di rilevante interesse pubblico ed è di una certa particolare importanza per l'informazione e per la vita democratica del paese), intervenga una norma di carattere penale, mentre strano è il soggetto contro cui tale norma interviene. Se un intervento di carattere penale è prevedibile e necessario, esso non deve riguardare chi, bene o male trascura un adempimento relativo ad una certa speciale forma di pubblicità, stando però in una situazione di obiettiva trasparenza. Nei commi precedenti si è parlato di responsabilità di altri soggetti, che certamente non sono gli amministratori, nei confronti dei quali funziona la legge penale. Si dovrebbe, dunque, trattare soltanto delle attività proprie degli amministratori, non potendosi far loro carico di responsabilità di altri. Ad esempio nei confronti di chi pone in essere la simulazione nel possesso delle azioni, quale intervento è previsto? Non c'è niente. Ecco come si dimostra che la preoccupazione cui mi riferisco è fittizia!

Tra le simulazioni non vogliamo davvero che vi sia anche quella della legislazione che fa finta di produrre un intervento drastico, chiaro, antimonomopolistico, di trasparenza, quando poi gli strumenti, i meccanismi che intervengono in questo stesso articolo ci dicono tutto il contrario: che trasparenza, ad esempio, non c'è, che ci si muove in altra direzione, che, in sostanza, ben altro è quel che ci si può aspettare dal complesso della legge.

Abbiamo detto che l'articolo in questione ha carattere fondamentale. L'analisi delle disposizioni contenute in questa norma ci consente sin da ora di dire che vi è da attendersi assai poco dagli articoli successivi. Se tale norma dovesse essere approvata così come è stata proposta, vi sarebbe da ritenere che alcuni degli articoli che seguono, pur se improntati a velleità che potrebbero di per sé stesse apparire come positive, tuttavia a velleità fanno riferimento; velleità sono e non escono dal campo delle stesse! A questo punto, siamo convinti che le vellei-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

tà legislative sono il peggio che un paese democratico possa dare a se stesso, che un Parlamento possa ammannire al paese. Il paese ha bisogno di altre cose. Necessita, appunto, di chiarezza.

Continuo nella lettura dell'articolo: « Le imprese editrici di giornali quotidiani organizzate in forme diverse da quelle indicate al primo comma del presente articolo devono adeguarsi alle sue disposizioni nel termine massimo di due anni dall'entrata in vigore della presente legge. Fino a quando la trasformazione non venga effettuata, l'impresa è esclusa da tutte le provvidenze della presente legge ».

E ben strano! Si vuole realizzare qualcosa che abbia valore per se stesso, qualcosa che porti alla trasparenza tante volte sottolineata, e poi si dice: restate pure opachi, non vi daremo le provvidenze... È chiaro, allora, che si tratta non già di un dato di base di riforma ma che tutto è fatto in funzione della provvidenzialità delle altre parti della legge in esame. Dunque, di riforma non dobbiamo parlare. La sanzione non potrebbe davvero essere quella che ho detto.

L'articolo così continua: « Su istanza della Commissione nazionale per la stampa, il tribunale competente per territorio revoca gli amministratori della società e nomina un amministratore giudiziario, come previsto dall'articolo 2409 del codice civile, il quale provvede alla convocazione dell'assemblea al fine di procedere alle modificazioni statutarie necessarie per adeguarsi al disposto di cui al primo comma e al fine di nominare i nuovi organi sociali ».

Ecco, a questo punto sembra che una azione di carattere più incisivo, più drastico, più coercitivo, intervenga. Ma anch'essa è fittizia. A cosa fa, infatti, riferimento? Alla trasformazione dello statuto della società. In uno statuto di società deve essere scritto che quest'ultimo, nel caso che consideriamo, ha anche finalità editoriali. Se non vi è scritto, occorre provvedere. Ma già da adesso la finalità della società, lo scopo sociale indicato nello statuto, sono qualcosa di giuridica-

mente rilevante. Non vengono inventati dalla legge in esame!

Ma non si vede qui quale particolare incidenza possa avere un provvedimento così autorizzativo, e apparentemente di grande rilievo, quale l'intervento del tribunale.

Ma soprattutto c'è un altro aspetto: questo intervento riguarda esclusivamente l'attività, la posizione della società come tale, ma non la posizione degli azionisti. Ma qual è la società editoriale che si esporrà a questioni di inadempienza statutaria rispetto a disposizioni ancora più drastiche e rilevanti? Se si vuole colpire la realtà del fenomeno editoriale, e se si ritiene che qualcosa di aderente alle necessità proprie in ordine democratico, di aderente alle finalità proprie di una editoria che sia sana - e non di rapina e di sfacelo quale quella attuale - debba essere realizzato, certamente si deve tener presente tutto quanto è previsto all'articolo 1.

Quale limitazione c'è? Può essere prevista la limitazione di commistione con altre attività: questo è un punto importante, ma non riguarda certamente la formulazione dell'articolo. Ecco allora che le disposizioni e gli interventi devono riguardare ben altre cose. Evidentemente per dare trasparenza alla proprietà (sulla quale poi deve ruotare tutta la normativa di carattere antimonopolistico), per dare un carattere di efficacia a questa normativa, a questa finalità, bisogna innanzitutto stabilire norme di carattere sostanziale che differenzino la natura, la struttura della società, il regime di appartenenza delle quote, per permettere interventi atti a ristabilire forme più confacenti a questo tipo di struttura.

Deve essere assicurata l'immediata trasparenza dei trasferimenti; poi vedremo come è regolata la situazione della circolazione delle azioni, e quali sono i trasferimenti soggetti ad una immediata pubblicità. Dirò subito che sono soltanto quelli che portano a superare una certa quota, e che questa quota non può essere individuata se per tutti gli azionisti e per tut-

ti i quotisti delle società non è assicurata immediatamente la trasparenza dell'appartenenza delle quote delle azioni. Questa infatti deve essere verificabile in ciascun momento, e non soltanto nei momenti fondamentali in cui intervengono le assemblee alle quali fa riferimento l'articolo. Ma è evidente che grosse e massicce partecipazione di minoranza, in una serie assai diffusa di società, possono determinare situazioni che questo organismo di controllo della stampa nazionale deve poter verificare: altrimenti tutti gli altri meccanismi sono impossibili.

Le società incrociate, i controlli relativi, che sono possibili anche attraverso quote di minoranza quando c'è un incrocio della disponibilità di azioni nelle varie società, sono possibili soltanto se si stabilisce un sistema di circolazione delle azioni che determini la possibilità, in ogni momento, di verificare l'appartenenza effettiva e reale delle quote di società editrici di quotidiani e degli altri periodici.

Ma c'è di più: deve essere stabilita una forma di sanzione per i contratti simulati. In mancanza di tale condizione, è ridicolo gabellare le successive disposizioni come norme idonee ad affrontare il problema della trasparenza della proprietà. Se non si interviene con sanzioni penali, se non si stabilisce che l'intestazione fittizia è un preciso reato, se non si stabiliscono drastiche conseguenze sulla nullità dei contratti fiduciari, evidentemente non si può realizzare alcun obiettivo in questo campo.

Torno comunque a dire che ho l'impressione non si tratti soltanto di incongruenze di carattere tecnico. È chiaro che, se si mantiene in vita l'equivoco tra norme aventi la mera funzione di contrastare le concentrazioni e norme antimonopolistiche, che rappresentano fattispecie diverse, tra norme relative alla proprietà delle testate e norme che rappresentano anche la salvaguardia contro accordi di carattere monopolistico, non si può pretendere di ottenere chiarezza. Se dovessero essere approvate disposizioni del genere di quelle cui ci troviamo di fronte, non soltanto si rischierebbe di ren-

dere problematica l'attuazione delle altre norme di questo stesso provvedimento, ma si porrebbe probabilmente il presupposto di un'impossibilità di intervento anche per il futuro, in relazione a finalità analoghe, derivante dal mancato conseguimento della condizione fondamentale, quella della chiarezza, perseguita attraverso una particolare struttura, nel campo dell'impresa editoriale.

A nostro avviso, quindi, questo primo articolo del provvedimento rappresenta un evidente campanello di allarme, in relazione alla portata ed al significato, probabilmente alla sorte, del provvedimento stesso. Se esso dovesse restare nei termini attuali, potrebbero crearsi le premesse perché questa legge diventi quello che nessuno oggi osa dire debba essere una legge cioè di cosiddette provvidenze per l'editoria, in realtà una legge che, sotto le apparenze della riforma, realizzerebbe non soltanto una non-riforma, ma l'impossibilità di future riforme, una legge che priverebbe anche il legislatore futuro della possibilità di incidere con chiarezza ed immediatezza sulla situazione dell'editoria. Questo spiega il nostro atteggiamento in proposito.

Già il collega Roccella ha parlato di una serie di emendamenti che abbiamo voluto approntare. Non ci nascondiamo - l'ho già detto in sede di discussione sulle linee generali - il significato che ha il voler affrontare problemi come quello di una legislazione antimonopolistica - e in particolare, della realizzazione di una struttura che consenta un intervento antimonopolistico, nel quadro dei nostri meccanismi giuridici - del regime della società per azioni, del regime societario, dei nostri meccanismi giurisdizionali, ciò che è molto difficile.

Non facciamo carico agli estensori del provvedimento di uno scarso perfezionismo tecnico, se è vero che scuole di commercialisti, di cultori del diritto commerciale e societario hanno faticato, spesso invano, per porre in essere - certo, nella mancanza di una volontà politica e di chiari indirizzi al riguardo - anche soltanto strumenti idonei alla soluzione di problemi

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

come quello connesso alla struttura delle società per azioni. Sappiamo che si tratta di questioni difficilmente risolvibili e che gli stessi meccanismi parlamentari, caratterizzati dalla segmentazione delle competenze tra le Commissioni, pongono difficoltà a questo riguardo.

Certamente, ci sono aspetti e momenti di questa legge che avrebbero richiesto un grande impegno di carattere anche dottrinario, e giuridico, che sembra essere stato considerato ultroneo, superfluo, da parte di chi l'ha affrontata. Probabilmente altri saranno più attenti perché come sempre avviene, alla disattenzione del legislatore molto spesso corrisponde l'attenzione di chi deve applicare o disapplicare la legge. Molto spesso, infatti, si disapplica lo spirito delle leggi e se ne eludono le finalità, applicandole nella lettera, approntata da un legislatore che abbia ritenuto superflui certi accorgimenti.

Il momento conflittuale nell'applicazione della legge è quello che ne determina la validità o meno e sappiamo che, quando interessi colossali esistono, come quelli esistenti in questo campo, che non sono soltanto patrimoniali ma anche politici, la chiarezza della discussione non è mai troppa. Le responsabilità rispetto alla mancanza di chiarezza sono infatti gravissime e noi non dobbiamo accoglierle e farcene carico perché dobbiamo fare di tutto perché questa chiarezza vi sia. Lo facciamo presente alle parti politiche come tali, ai relatori, ai colleghi che non ci ascoltano ma che potranno eventualmente prestare la loro attenzione ai resoconti della Camera. Le responsabilità sono chiare.

Credo che sarebbe grave se domani soltanto ci accorgessimo di non aver saputo ben operare perché si è ritenuto che un perfezionismo giuridico non è cosa che non attagli alle riforme. Infatti, molto spesso si pensa che quando si parla di grandi riforme bisogna tener presente lo spirito e che quindi perdersi su questioni di carattere formale e aspetti del tecnicismo giuridico sia cosa che contrasti con la grandezza del momento delle grandi riforme.

In realtà le grandi riforme producono chiarezza giuridica se sono veramente grandi riforme e quando si passa attraverso la sciatteria anche della forma e dei meccanismi giuridici molto spesso il segno è quello della mancanza di un'effettiva, grande, precisa, chiara volontà politica. Abbiamo l'impressione che ciò avvenga e credo che i colleghi che portano avanti questo provvedimento e che, se non ne fanno l'apologia, ne sostengono i meriti e l'efficacia abbiano più di noi l'onere, il dovere di farsi carico di questa necessità.

Ritengo che soprattutto a queste forze politiche faccia carico anche la responsabilità, non soltanto della legge, come pezzo di carta, come notizia di un'approvazione del Parlamento, ma della legge come realtà destinata a vivere nel paese e ad operare positivamente o negativamente, a produrre o a non produrre certi effetti. Non vogliamo che ancora una volta una legge di importanza eccezionale per la vita del paese alla prova dei fatti si riveli come un dato ulteriore di spapolamento del nostro ordinamento giuridico in cui naufragano le volontà politiche o assai più propriamente dove queste volontà si manifestano soltanto per velleità. Come ho già detto non c'è posto per velleità politiche che non giovano a nessuno e che pertanto non debbono essere tollerate.

Ritengo che tutti abbiano il dovere di guardare le leggi per quello che sono, per quello che producono, per quello che possono produrre nella realtà del domani perché di queste effettivamente abbiamo bisogno.

Credo che l'attenzione che porremo a questo articolo sarà un segno importante per tutta la sorte del provvedimento al nostro esame.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 626, concernente norme per l'attuazione del coordinamento delle forze di polizia » (1168) (*con parere della I, della IV, della V, della VI e della VII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

FACCIO ADELE ed altri: « Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza » (905) (*con parere della I, della V e della XIV Commissione*);

Commissioni Riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

GIANNI ed altri: « Istituzione del servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di *handicaps* » (1056) (*con parere della I, della V, della VII e della XIII Commissione*);

Commissioni Riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

« Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 629, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » (1173) (*con parere della I, della II, della V, della VI e della XII Commissione*).

Si riprende la discussione.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, il Governo è assente, colleghi deputati, dopo gli interventi così ricchi e interessanti dei colleghi Roccella e Mellini, a

me resta poco da aggiungere e il mio intervento sarà molto breve, in quanto desidero esprimere soltanto alcune riflessioni. Ritengo che un provvedimento di tanta rilevanza non debba passare nelle maglie degli ultimi giorni di lavoro di questa Camera prima della pausa delle vacanze invernali, anche se abbiamo saputo che questa Camera si riunirà subito dopo il 2 gennaio per riprendere l'esame di questo provvedimento. Un provvedimento di tanta importanza non meriterebbe un'aula vuota quale quella che registriamo in questo momento. Tuttavia noi non ci spaventiamo e riteniamo di dover dare il nostro contributo.

Più volte, leggendo l'articolo 1 (« titolarità delle imprese editoriali di giornali quotidiani ») ho fatto il gesto abituale, quando consultiamo questi documenti di lavoro, di andare a vedere la copertina. E nella serie di nomi autorevoli che accompagnano questo provvedimento ho provato a vedere se c'erano proprio tutti e notando che l'arco costituzionale si era ampliato e dilatato in modo da comprendere, da Cafiero a Baghino, tutti i partiti (manca solo il generale Dalla Chiesa, poi c'è l'unità nazionale eccetto logicamente i radicali che non ne fanno parte), ho avuto più volte la sensazione sgradevole che provava monsignor Ficarra, vescovo di Patti, negli anni '50 protagonista di una storiella molto interessante e vivace scritta da un nostro collega deputato, che con molta fantasia ha inventato una storia, descritta così bene da sembrare quasi vera. Parlava appunto di questo monsignor Ficarra che restava sbigottito quando vedeva le lettere della sacra congregazione in cui gli si diceva che lui doveva soffrire del male della vista, dell'udito, e doveva probabilmente essere molto stanco e prossimo al pensionamento se arrivava a dimenticare, in occasione delle campagne elettorali, di raccomandare, come fanno normalmente tutti i vescovi - diceva in quel libretto fantastico Leonardo Sciascia - di votare per il partito che è democratico e cristiano. Ebbene, questa constatazione di sentirsi benissimo mentre, da una fonte autore-

volissima (la sacra congregazione è la verità, per un vescovo) gli si diceva il contrario, è la stessa per me: qui non possiamo non registrare che l'arco costituzionale, dilatato fino a comprendere Baghino, ci dice che questa è la soluzione da dare alla libertà di stampa, di informazione, nel nostro paese. Io ho qualche dubbio, sento che c'è qualche cosa che non torna. È vero che Aniasi, riproducendo la relazione, non ha fatto molti sforzi, l'ha ristampata pari pari prendendola dall'altra legislatura; ma l'altra legislatura era appunto la legislatura dell'unità nazionale, del compromesso storico. Noi pensavamo, io per lo meno, un po' ingenuamente, pensavo che dopo il 3 giugno di compromesso storico era bene che almeno il partito comunista non parlasse molto e rivedesse alcune posizioni e riprecisasse la sua collocazione nell'ambito dell'unità nazionale, proprio perché in fondo formalmente il partito comunista è oggi forza di opposizione (così dice almeno). Vedo invece riproposto quello che era l'accordo della passata legislatura per quanto riguarda quella che, scusate se io non oso chiamare riforma dell'editoria, anche se vorrei chiamarla così (ma a me pare più una « gepizzazione » della libertà di informazione, oggi che i processi di « gepizzazione » sono così diffusi nella pratica del nostro Governo), e trovo che tutti i partiti non hanno dubbio alcuno nelle enunciazioni teoriche che hanno accompagnato la stesura di questo provvedimento e che solo i radicali sarebbero tanto esterni, estranei alla unità nazionale da essere preoccupati di un provvedimento di tale natura.

Di che cosa si tratta? Io credo che questa unità sia in realtà nelle intenzioni dell'onorevole Aniasi. Ed è tanto vero che questa unità è una volontà e non una possibilità reale di intesa, che la Commissione non ha ritenuto opportuno, nonostante il tempo trascorso dalla passata legislatura ad oggi, cioè da quando la relazione e il testo furono redatti, di apportare quelle correzioni che un partito politico che sia deciso a registrare lo scorrere del tempo e delle diversità che

nel nostro paese avanzano, avrebbe dovuto considerare, per modificare la propria posizione.

Invece, la preoccupazione che si aprisse un confronto politico serio, concreto, realistico tra le forze politiche dell'arco costituzionale ha fatto sì che, tutti d'accordo, si congelasse il confronto politico su quel testo e lo si ripresentasse pari pari, sia alla Commissione e sia - da parte della Commissione - all'Assemblea, senza aver avuto il coraggio di operare il benché minimo approfondimento, ritocco o precisazione.

Io credo che fin da questo primo articolo il provvedimento declini le sue generalità. E credo che quando Mellini ricordava l'ultimo comma (laddove si dice che fino a quando la trasformazione non sarà effettuata l'impresa è esclusa da tutte le provvidenze della legge) abbia in pratica dato lettura di quello che è il dato caratteristico di questa legge: questa è una legge che dovrebbe essere firmata dal generale Dalla Chiesa, risponde alla logica del controllo gerarchico dell'informazione.

Noi siamo già in regime di monopolio: su questo credo non vi sia dubbio. In un momento delicato come questo, mentre si tenta di varare nel paese una serie di misure estremamente pericolose, ufficialmente mascherate sotto la dizione « tutela dell'ordine pubblico », credo che giungere al controllo monopolistico di Stato (come si fa con questo provvedimento) di tutta l'informazione e dire « o vi allineate o non ci saranno quattrini » significa porre la premessa perché possa passare, nella disattenzione degli organi di informazione, quel provvedimento il cui primo capitolo abbiamo cominciato a scrivere proprio oggi: perché mentre noi stiamo sperando un tentativo di monopolizzazione di Stato dell'informazione, al Senato si stanno esaminando i provvedimenti liberticidi che purtroppo trovano, da Pecchioli ad Almirante, a Dalla Chiesa, il consenso di tutto l'arco delle forze che oggi vorrebbero, con la militarizzazione dello Stato, imporre la soluzione, l'ordine militare. E questo con la moti-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

vazione che si registrano gravissimi fenomeni di dissenso, di violenza, di contestazione e di terrorismo (che è una cosa sostanzialmente diversa dalla contestazione e dalla violenza stessa), fenomeni che però non possono, a nostro avviso, trovare una risposta nell'adozione di questi strumenti.

Voi capite che avere il controllo dell'informazione in questo momento significa consentire che certe misure liberticide possano operare senza che l'informazione aggregi un dissenso ad un'iniziativa che non è più del Governo, ma è del Governo, della finta opposizione, di tutti i partiti che si riconoscono nell'arco costituzionale che ha sottoscritto questo provvedimento.

Noi vogliamo restare fuori da questa logica, riteniamo che il problema cui questo provvedimento vorrebbe offrire una risposta sia un problema vero, reale; però, non possiamo prescindere dal fatto che ricordava, con parole molto vibranti ed appassionate, il compagno Roccella in apertura, cioè da una realtà di fatto, che è quella della concentrazione delle testate. Roccella diceva che le forze che oggi ufficialmente vorrebbero operare contro il monopolio, per la trasparenza della proprietà dell'impresa editrice di giornali quotidiani, sono le stesse che di fatto hanno gestito il monopolio dell'informazione, che in questi giorni hanno tentato di rendere più compatto l'esercizio di questo monopolio, impedendo che maglie si potessero aprire nel ventaglio del controllo dell'informazione.

È vero che da un po' di tempo a questa parte non fa molta differenza leggere il *Corriere della sera*, *Il Messaggero*, *l'Unità*, *l'Avanti!* o *Il Popolo* (forse *Il Popolo* è più noioso degli altri come quotidiano); però è anche vero che siamo di fronte ad informazioni di regime: i fondi retorici dei commentatori politici ormai non permettono di individuare nella organizzazione dell'informazione - da cui i radicali sono esclusi, non disponendo di un quotidiano - differenze nel commentare i fatti del nostro tempo. Salvo qualche leggera snagliatura, sostanzialmente

in questo momento politico così acuto, in cui le istituzioni corrono il rischio peggiore della involuzione, non si levano dai grandi giornali se non le voci: corriamo alla militarizzazione dello Stato; corriamo alle misure speciali! Lo stesso invito che la stampa fascista del '24 rivolgeva a Mussolini perché avesse il coraggio di attuare le leggi speciali! Vi è una sola differenza rispetto a quel tempo: allora si decise di procedere al partito unico, oggi il partito unico è nei fatti, è nell'organizzazione di questa società, nell'impedire che il confronto politico sostanziale vi sia a tutti i livelli, soprattutto ai livelli più alti, quelli dei mezzi di comunicazione di massa!

Non è vero quello che viene ricordato da Aniasi nella relazione, che oggi una delle cause di crisi dei giornali sarebbe la competizione sleale che il monopolio della RAI-TV di Stato e delle televisioni private eserciterebbe per quanto riguarda la spartizione della pubblicità e degli introiti relativi. Se è vero che l'Italia tra i paesi europei è quello che ha la minore diffusione di giornali, è anche perché l'Italia offre una gamma di prodotti per l'informazione quotidiana, che è la meno differenziata. Noi tendiamo purtroppo - e temo che questo provvedimento acceleri tale processo - a raggiungere il livello perfetto della *Gazzetta ufficiale*: la notizia non deve creare turbamento, deve essere pacificatrice, rasserrenatrice, deve dare per scontato che c'è la verità e tutti sanno quale essa sia; e che chiunque attenti a questa verità non può che essere un sovversivo e domani, grazie alle misure che si stanno approntando, potrebbe essere passibile di imputazione di reato di connivenza con il terrorismo!

Non so se le forze politiche, che si sono strette intorno a questo disegno di legge e nella stesura di questo articolo 1, siano consapevoli di quanto dico. Non vorrei che vi fosse un'astuzia ridicola e banale, da parte soprattutto delle voci minori rispetto a questa società; quei pochissimi, rarissimi giornali politici a tiratura nazionale, che in qualche modo non sono riconducibili allo schema, all'impron-

ta del regime, non cadono nell'ingenuità di vedere in questo provvedimento la condizione materiale per il proprio rilancio, con la riserva di dire: « Ma poi la verità nostra la sapremo sempre dire ».

Ho l'impressione che questa perentoria affermazione che l'impresa è esclusa da tutte le provvidenze della presente legge, è il segnale che si lancia alla stampa: o sarete con noi nella logica che questo regime vuole o altrimenti sarete fuori dalla logica della spartizione, delle provvidenze, dei contributi che vi permetteranno di competere sul piano nazionale dell'informazione quotidiana, che è l'informazione che orienta sensibilmente la formazione del pensiero politico, del dissenso e del consenso che c'è attorno alle istituzioni, ad una classe dirigente, ad un regime.

Credo invece che oggi abbiamo bisogno di dare spazio alle voci alternative, non alle voci di regime. So che tra Rizzoli e un giornale che tira probabilmente 20-25 mila copie, come il *Manifesto* o *Lotta continua*, non c'è possibilità di confronti (non c'è dubbio su questo), però noi vorremmo mettere i colleghi in guardia circa il rischio di presentare, o di lasciar presentare, la battaglia per il controllo dell'informazione come una battaglia neutra, che coinvolge, in quanto dato neutro, il giornale *Lotta continua* o il giornale il *Manifesto* e l'impero dei Rizzoli, dei Mondadori, eccetera.

Questo sarebbe sbagliato e significherebbe perdere una delle ultime carte, che ancora si possono giocare sul piano nazionale, per contestare l'ammucchiata delle grandi testate: ci sono tante testate oggi in Italia, ma poche teste che contano; pochi padroni e tanti volti che si prestano, soprattutto a livello regionale, al gioco dei padroni, che si contrappongono nominalmente ma che si intrecciano nei pacchetti azionari dei grossi giornali, e convivono pacificamente, e oggi vogliono cercare la convivenza anche in questo provvedimento di lottizzazione, di spartizione della fetta di danaro che si vuol mettere a disposizione per il rilancio della libertà d'informazione.

Noi sosteniamo che questo provvedimento non serve a niente, se non si affronta con coraggio ciò che ricordava Roccella, e cioè l'applicazione fino in fondo di tutti quegli elementi che possono garantire che non si compiano operazioni di facciata. Che cosa sarebbe la trasparenza della proprietà, se non organizzassimo strutture tali da poter procedere all'intervento, anche della magistratura, per quanto riguarda l'adeguamento a determinate regole del gioco? Invece, l'enunciazione teorica di alcune garanzie o caratteristiche cui dovrebbero sottostare i gruppi che oggi detengono la proprietà della grossa stampa rischia di essere un mero esercizio, che rischia di non mettere a nudo il dato oggettivo sotteso a questa realtà.

Questo è il vecchio discorso della proprietà e della trasparenza delle imprese: l'impresa e la proprietà sono due dati che oggi hanno una concatenazione così variegata che spesso si prende per espressione del dissenso quella che è invece l'organizzazione controllata del consenso, che non esclude evidentemente, proprio per rendere esclusivo tale controllo, qualche eccezione e qualche vacanza. Ecco perché troviamo che, anche nei giornali più strettamente legati a questo regime e a questa classe dirigente, talvolta vi sono delle ventate apparenti di contestazione. Durante la vicenda delle tangenti — per cui una parte del Parlamento, credo, è in questo momento impegnata presso la Commissione bilancio — spesso i giornali di regime hanno dato l'illusione di essere i giornali della moralizzazione. Poi, invece, si è scoperto che si trattava di giornali dove il pacchetto azionario di X in lotta con Y era più forte, e siccome la lotta di X contro Y doveva essere trionfante, non vi era niente di più facile che apparire, con il proprio organo di stampa, come chi voleva fare chiarezza sulla corruzione di regime. Invece, chiarezza finora non vi è stata e non sapremo se mai riusciremo ad averne purtroppo, chiarezza non si è fatta, né a livello di Parlamento, né a livello di magistratura, in questi ultimi dieci anni di drammatica e difficile vita del

nostro paese, dalla strage di piazza Fontana al delitto Moro. Mai, né la stampa, né la magistratura, né il Parlamento hanno avuto la forza, il potere, la volontà, di fare chiarezza! Il regime è forte, la crisi è acuta, indiscutibile, ma, ripeto, il regime è forte nell'inglobare tutte le contraddizioni e nel gestire il dissenso temporaneo che possa essere funzionale al consenso di fondo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

TESSARI ALESSANDRO. Se tutti sottoscrivono questo provvedimento sarà consentito a Baghino di pronunziare ogni tanto la battuta antiregime, sarà consentito a Cafiero e compagni, per il PDUP, di dire che loro non c'entrano con l'ammucchiata di regime. Sarà consentito di volta in volta ai repubblicani, ai socialisti, ai comunisti, di dissociarsi dalle scelte del Governo e del regime, purché tutti da Baghino, dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, al PDUP, si possano ritrovare nell'unità nazionale sotto il cappello del generale Dalla Chiesa! Oggi l'Arma benemerita sembra nella stampa nazionale richiamare l'unità nazionale, che sembra compromessa dall'incapacità della nostra classe politica!

Qual è il modo per non cadere in un ennesimo gioco retorico? Sappiamo che già si sono mossi coloro che hanno interesse a che questa legge sia soltanto una copertura di facciata per la trasparenza della proprietà, per le leggi *anti trust*, perché si possa avviare liberamente la moltiplicazione delle testate libere. Si parla con una tale disinvoltura, caro Aniasi, in questo progetto di legge di libertà e di pluralità delle testate, ma si nasconde che in realtà questa è l'ultima cosa che interessa, oggi, a coloro che hanno sottoscritto questo provvedimento!

Non occorre ripetere che tutti voi, firmatari di questo provvedimento, avete ricevuto decine di telefonate dai vari gruppi editoriali per conoscere i tempi, non della riforma, non del momento in cui

termineranno le situazioni monopolistiche, ma per conoscere i tempi in cui il quattrino sarà sganciato a coloro che vivono in acque perigliose dal punto di vista dell'organizzazione economica delle loro imprese editoriali. Questo è ciò che chiedono, oggi, i grossi editori e i padroni che organizzano il consenso. Mi meraviglio che tanta disinvoltura vi sia anche nei compagni comunisti nell'accettare questa proposta di legge senza il minimo dubbio che si debba ripartire la torta del denaro pubblico ai padroni e ai padroncini, perché tutti possano avere la loro fetta di quattrini e tutti assieme, in questa omerità di regime, impegnarsi al patto scellerato di impedire che sulla stampa nazionale venga espressa la voce del dissenso nei confronti di questa società, di questo sistema. Quattro milioni e novecentomila copie di fronte ad una Francia che ne distribuisce quotidianamente 9 milioni, ad una Germania che ne distribuisce 23 milioni, ad una Inghilterra che ne distribuisce 24 milioni, quando le cifre relative al numero degli abitanti sono quasi analoghe: ciò vuol dire che non abbiamo - anzi, non avete voi, classe dirigente! - operato nel paese per una diffusione della cultura, certamente correlata strettamente con la diffusione della stampa quotidiana.

Il fatto che l'Italia abbia quote più alte, invece, nella diffusione della stampa settimanale è il segno dell'ulteriore aggravamento del distacco tra il nostro paese e gli altri paesi europei. La stampa di evasione, la stampa della gratificazione facile viene diffusa, ma oggi, non solo non è stata diffusa con un'opera di elevazione generale del livello culturale del paese, la stampa dell'informazione politica, ma si sono lasciate le sacche del sottosviluppo. Nel Mezzogiorno è meno diffusa la lettura del quotidiano. Arriviamo addirittura a rapporti incredibili, da paesi del terzo mondo, nel consumo della stampa quotidiana: un giornale per ogni 20 cittadini! Ma pensiamo noi che con questa pseudoriforma si potrà arrivare a fare della stampa quotidiana il momento per la riappropriazione da parte delle sacche del sottosviluppo nazionale di una cul-

tura, di una presenza, di una volontà di essere, sia pure come lettori di quotidiani, momenti di relazioni e di contatto che possano in qualche modo configurarsi come soggetti politici, capaci di consentire responsabilmente e autonomamente, ma anche di dissentire da quella che è la retorica del regime, dall'informazione patriottarda che oggi accomuna tutta la stampa di destra e di sinistra? Ecco, io ho l'impressione che si voglia « gepizzare » la stampa politica, la stampa quotidiana. Qui non si fa differenza.

Con una certa disinvoltura, Aniasi parla delle pressioni che forze politiche ed economiche operano sulla stampa per impedire una sua espletazione, un suo sviluppo nel senso della libertà, dell'imparzialità della notizia. Ma quale libertà, quale imparzialità dalle forze politiche ed economiche? Forse conosciamo qualche quotidiano imparziale? Ce ne sono pochissimi e non sono certo quelli destinati a formare la grande coscienza politica nazionale, quella che serve ed è servita per 35 anni alla democrazia cristiana per conservare il suo potere, e che oggi serve al partito comunista per varare le misure d'emergenza e il Governo di salute pubblica, con dentro i rappresentanti di tutti i partiti e, quindi, con una poltrona per ciascuno. Di fronte a tutto questo, dove sta la stampa libera? Quali sono i giornali che possono dimostrare di essere liberi dal condizionamento delle forze economiche e politiche? Addirittura la fisionomia della proprietà spesso è la spiegazione di questa mancanza di collegamento tra l'esigenza di una informazione alternativa e la possibilità di organizzare lo strumento del quotidiano politico non venduto al sistema, al coro dei consenzienti.

Nell'articolo 1 di questa legge si dice di volere la trasparenza e si individua questo meccanismo, ma durante il dibattito in Commissione, non si è avuto il coraggio, con il pretesto specioso di non perdere tempo, di analizzarlo, di registrare i dissensi che potevano esserci tra le varie forze politiche. Si è dimostrato, cioè, quanto poco interessi ai firmatari

di questa proposta di legge che essa costituisca una riforma del settore dell'editoria e segnatamente della impresa editrice dei quotidiani: molto poco! Interessata per quel concorso economico di cui dicevamo poc'anzi e che riprenderemo quando passeremo all'esame degli emendamenti che abbiamo presentato, sempre puntuali, per modificare il testo della legge e per renderlo congruente alle dichiarazioni di principio.

Mi dispiace che il Presidente Iotti abbia lasciato l'aula, poiché proprio lei ha preso un impegno con la federazione della stampa dicendo che il Parlamento avrebbe dato una dimostrazione della sua volontà di andare rapidamente all'approvazione di questo testo, facendo lavorare la Camera durante le festività natalizie. Ritengo si tratti di uno dei gesti rituali che servono a quella piccola coscienza nazionale, sempre pronta a fare del qualunquismo contro il Parlamento e che potrebbe in qualche modo rivedere quell'antistituzionalismo, peraltro così diffuso nel nostro paese, di fronte all'immagine che certamente la televisione manderebbe in onda: infatti sono convinto che il 3 ed il 4 gennaio avremo le telecamere qui puntate per mostrare i volti emaciati dei deputati, che, mentre l'Italia banchetta attorno ai panettoni, stanno qui a votare la legge sulla stampa.

Il Presidente Iotti ha certamente preso un impegno per quanto riguarda la Presidenza della Camera, però credo che gli impegni del Presidente Iotti possano essere discussi soprattutto (certamente non voglio contestare la Presidente Iotti) quando è fuori da quest'aula, anche perché come cittadina ha il diritto di esprimere il proprio personale parere sulle vicende legislative e sui lavori della Camera. Credo che dobbiamo riconoscere a chiunque la massima libertà di espressione, ma a tutti deve essere anche consentito di registrare quanto domenica scorsa ha detto in un comizio in cui auspicava che i provvedimenti varati dal Governo in questi giorni per far fronte al terrorismo abbiano pronta conversione in legge da parte del Parlamento.

Noi ci muoveremo come sempre ci siamo mossi di fronte alla presentazione di leggi liberticide e di decreti incostituzionali: faremo di tutto perché i provvedimenti incostituzionali e liberticidi non passino. Siamo certamente pochi e non dobbiamo mai dimenticare i rapporti di forza che esistono in questo paese ed in questo Parlamento. Il fatto di avere 18 deputati impegnati spesso contro l'intero Parlamento non è per noi una indicazione della poca validità delle nostre battaglie; siamo convinti, anzi, che se all'esterno riuscissimo a far pervenire la nostra voce, molto probabilmente avremmo una maggioranza di consensi.

Un amico che ieri seguiva i lavori della Camera sulla « legge Valitutti », non essendo un esperto del settore, non riusciva a capire il linguaggio iniziatico che spesso il Parlamento usa. Qui, dobbiamo fare continuamente uno sforzo per immaginare di poter essere capiti e quindi spiegare che con questa legge non si vuole riformare l'editoria, ma si vogliono soltanto distribuire i soldi della collettività a tutti i partiti ed a tutti i giornali purché accettino le regole della lottizzazione.

Questa è la sostanza di ciò che oggi sta davanti a noi, ed è per questo che si sprecano le telefonate e le pressioni nei confronti dei partiti e dei gruppi: fate presto perché abbiamo bisogno di questi quattrini. Il discorso dell'editoria, della riforma, della democratizzazione e della pluralità delle testate, la pluralità del dissenso delle voci politiche di poter contestare questa classe dirigente, questo sistema politico, passa in secondo piano. Questo è il problema che dovremo avere davanti a noi e non scaricare le magre risorse della collettività per colmare i buchi dei grossi carrozzoni dovuti agli sprechi da essi compiuti perché incuranti della logica elementare, la logica di cui tutti sono qui difensori a parole, la logica dell'efficienza aziendalistica. Dovremmo controllare con quale disinvoltura si giunge, in molte aziende, a *deficit* paurosi sapendo che vi sarà « Pantalone » a colmare i buchi, i disavanzi, i dissesti, come sempre siamo abituati a veder fare da parte

di questo Governo e dei governi che in questi 35 anni ci hanno governato.

Anche le aziende del sistema pubblico sono la spia di questo fenomeno, e domani, con questa legge, l'intero parco dei quotidiani, l'intero mondo dell'impresa editrice dei quotidiani, assomiglierà ad uno dei carrozzoni gestiti per tanti anni dall'onorevole Bisaglia: quello è lo specchio cui dobbiamo far riferimento. Vogliamo « irizzare » la stampa, l'informazione, vogliamo fare del sistema dell'informazione un grande carrozzone che possa dilapidare i quattrini come hanno fatto i vari Mario Einaudi, ed i dirigenti dei grandi enti a partecipazione statale? Non so se l'opinione pubblica sia informata di tutto ciò.

Ma da chi potrebbe esserlo se oggi vi è il coro di tutte le testate che chiedono una rapida approvazione di questa legge per i benefici economici che essa comporta? Come possiamo far pervenire al paese la nostra voce se non abbiamo il veicolo della stampa e della televisione? Abbiamo dovuto occupare la RAI tre giorni per avere il diritto all'informazione, per far sì che il paese sapesse che 18 deputati e 2 senatori radicali non si sono fatti sommergere dalla marea di questa maggioranza che continua a persistere, malgrado tutto e nonostante, in particolare, le dichiarazioni in senso contrario del gruppo comunista, che nelle parole è opposizione, ma nei fatti cogestore di questa situazione, di questa crisi strisciante del Governo, di un Governo che non cade perché non vi è nessuno che ha il coraggio di dire: vattene fuori, perché nessuno vuole assumersi la responsabilità di una gestione alternativa, neppure il gruppo comunista. Quale sarà il veicolo, attraverso quale giornale potremo far pervenire al paese la nostra voce, la nostra battaglia, l'unica voce alternativa a questa legge che accomuna tutti gli altri partiti?

Signor Presidente, credo che tutti dovremmo rinunciare ad assumere l'atteggiamento che si è assunto in occasione di altri provvedimenti, quando si è teso a minimizzare lo spazio concesso al Par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

lamento per l'esame e la modifica delle leggi nel confronto reale tra le forze politiche. Non servono le pressioni, si faccia presto perché non possiamo più attendere.

Noi siamo convinti che questo provvedimento non debba essere strumento per restringere ulteriormente la libertà di informazione in Italia: quella per l'informazione alternativa e la difesa al relativo diritto è per noi una battaglia di fondo! Per difendere il diritto dei giornali, il diritto del cittadino (politicizzato o meno), del cittadino che non accetta di leggere al mattino un quotidiano come si trattasse della *Gazzetta ufficiale*, che non ha bisogno di rasserenamenti e tranquillizzazioni, noi ci battiamo. Il cittadino ha bisogno di vedere nel giornale uno specchio reale della verità, quale essa è e non come alcune forze politiche, alcuni gruppi di pressione ed orientamento (i facitori dell'opinione pubblica!) la vedono, in contrapposizione ad altri determinati fatti: non vi sarebbe una, bensì vi sarebbero molte verità! La garanzia che il cittadino che non accetta la verità dell'organo ufficiale del proprio partito possa costruirsi le idee leggendo e confrontando i quotidiani l'uno con l'altro, deve essere assicurata perché questa è la informazione che presumibilmente è la più vicina alla formazione evoluta di un paese, di una classe media che possa reggere alle pressioni che, attraverso mezzi di informazione, sovente i partiti possono esercitare quando vogliono portare avanti certe operazioni.

Per difendere i cittadini da queste forzature e violenze che impongono loro di piangere o ridere a seconda che ciò serva a far passare un'operazione di Governo o sottogoverno, per avere un cittadino medio capace ed autonomo di fronte ai partiti ed alle pressioni del singolo quotidiano, bisogna conferire loro la possibilità di confrontare, nella stampa, la diversità reale dell'informazione!

Perché ciò sia possibile, deve essere trasparente il gioco dietro le testate, il gioco delle proprietà mascherate, i giochi mascherati in borsa! La proposta di Roc-

cella per un controllo della CONSOB e l'ipotesi di aprire alla magistratura la possibilità di denunciare inadempienze di fronte alla registrazione di un organo di controllo, rappresenta uno strumento, non certo l'unico o l'ultimo. Dobbiamo garantire questa pluralità cui tutti diciamo di tenere come alla premessa di base per l'informazione, affinché essa non abbia a naufragare in un progetto che unisca maggioranza ed opposizione, partiti di sinistra, destra e centro nell'unica preoccupazione di spartire il denaro della collettività e portare la stampa al conformismo, alla trasformazione patologica di un consenso sempre più asfittico, perché al cittadino non resti che allontanarsi sempre più dal quotidiano consumo della stampa periodica!

Noi vorremmo che l'Italia rapidamente recuperasse i livelli europei di consumo di stampa quotidiana: quanto più esso verrà accentuato e difeso, tanto più esso rappresenterà la base e la formazione di una coscienza civile e critica, garanzia che di fronte ai colpi di forza ed alle crisi che attraversa una società, non si perda tutti la testa! Mantenere la calma e la freddezza anche quando più acuta è la crisi ed il terrorismo sembra imperversare senza limiti e barriere: in quel momento vorremmo vedere il cittadino medio, la massaia, l'anziano, il pensionato, l'operaio, il lavoratore capaci di essere puntualmente soggetti autonomi, capaci di prendere le distanze, di non farsi coinvolgere quando i quotidiani battono la grancassa, la retorica patriottarda, e di dire no, di denunciare una violenza che dilaga, un terrorismo, che mai li porterà a perdere di vista - come ricordava ieri il Presidente della Consulta - che la Costituzione, le libertà del cittadino, sono la premessa della libertà del paese.

Ma perché tanti cittadini possano essere autonomi nel pronunciare questi giudizi, dobbiamo avere la certezza che non ci siano pochi padroni, magari mascherati, magari collegati costantemente con le segreterie dei partiti che di volta in volta compongono i governi dell'ammucchiata del regime del compromesso storico, che

danno la versione ufficiale dei fatti, che fanno piangere quando un carabiniere viene ucciso ma fanno dimenticare quando un innocente muore per lo sbaglio di un carabiniere. Si tratta, infatti, di due fatti delittuosi che non possono turbare in maniera diversa e sperequata la coscienza del cittadino medio. Solo i giornali, i quotidiani, possono garantire che le coscienze non vengano manipolate come straccetti ad uso, consumo e beneficio di un Governo, di una classe dirigente non più all'altezza del compito.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, intendo parlare brevemente su un'unica questione, per lasciare spazio ad altri colleghi che invece dovranno affrontare il merito dell'articolo 1. Tenterò perciò di spiegare le ragioni della nostra opposizione a tale articolo, soprattutto, alle modalità della sua discussione, in particolare, e della discussione della legge in generale. Io credo che con tale norma dovrebbe essere affermata la trasparenza della proprietà editoriale, almeno secondo la volontà della maggioranza che ha presentato questo testo. Per riuscire a capire in che modo la Camera debba muoversi, per comprendere questa presunta volontà politica, dobbiamo preliminarmente cercare di sapere qual è la natura della proprietà editoriale in Italia. È evidente che, se non conosciamo l'oggetto della discussione, il nostro intervento non può che essere sbagliato, inadeguato.

A questo proposito dobbiamo quindi chiederci come mai in Italia esistono gruppi economici, pubblici o privati, che sono interessati - pensate un po'! - a comprare aziende giornalistiche in passivo. Dobbiamo chiederci, prima di affrontare il problema della trasparenza editoriale di cui all'articolo 1, come mai in Italia gruppi economici pubblici e privati riescano a mantenere aziende editoriali

con passivi di decine o centinaia di miliardi e ritengano di poter continuare a farlo.

Se il fine dell'azienda editoriale fosse l'informazione ed il profitto, come mi sembra giusto e naturale, questa situazione non troverebbe nessuna giustificazione. Con tutta evidenza, non vi sarebbero gruppi economici intenzionati ad acquisire testate fallimentari o a mantenere testate con passivi progressivi. Tenterebbero di svenderle o di ripianare i debiti, o di risolvere in modo organico il problema dei passivi. La questione è altra, che il fine, cioè, non è quello costituzionale dell'informazione, dell'informazione di massa, del profitto, bensì di controllare la comunicazione, di controllare l'informazione.

È evidente a tutti che, per poter giudicare l'attività dei partiti politici, l'attività del Governo, per poter cambiare quindi, eventualmente, le maggioranze, le organizzazioni e collocazioni dei partiti, bisogna conoscere: dunque, il problema non già degli editori ma della nostra classe dirigente, della nostra classe politica, è quello di impedire alla gente di conoscere. È questo il quadro della stampa quotidiana in Italia, il quadro di una stampa che non dà informazione, che non consente di conoscere, che persino preferisce essere la stampa a minore diffusione in Europa, dunque a minori profitti, a minore potenzialità di profitti. E, al limite, preferibile che non si arrivi a coinvolgere le masse, altra opinione pubblica. Ripeto, la finalità è tutt'altra: quella di mantenere il controllo sull'informazione, di impedire che una informazione alternativa passi attraverso i mezzi di comunicazione di massa, di subire, quindi, i passivi di tale politica fallimentare, che non tende ad aumentare l'interesse alla informazione ed alla diffusione. Il prezzo che deve essere pagato è quello della passività.

Tali gruppi economici ed i loro padroni, i loro mandanti, coloro che usufruiscono della funzione equivoca, distorta e perversa dalla stampa, chiedono alla Camera con chiarezza, attraverso un disegno di legge firmato da tutti i gruppi tranne

il nostro, di pagare il conto dei servizi che questa stampa ha fornito alla stessa classe dirigente che oggi firma tale testo.

Queste le ragioni per le quali noi, in maniera ridicola se non vergognosa, siamo chiamati a discutere oggi, ed oggi soltanto, l'articolo 1, di questa legge, per rinviarla poi ad altra data; il tutto in presenza, invece, di oggettive e soggettive altre urgenze. Ci dite che esiste l'urgenza dell'ordine pubblico. Vi potremmo replicare che vi è quella delle riforme, della riforma della polizia, della riforma del codice di procedura penale, della riforma delle pensioni, e così via. Ma di queste cose non discutiamo! Parliamo di editoria. Perché? Perché esistono gruppi che, espressamente, attraverso i propri giornali, ce lo chiedono.

Vi è dunque, a mio avviso, un solo modo, oggi, per rivendicare l'autonomia del Parlamento, un solo modo per dimostrare che effettivamente, ed in particolare per quanto riguarda l'articolo 1, intendiamo affermare la trasparenza della proprietà editoriale: è quello di battere l'arroganza degli editori, è quello di dire no a questi metodi, di dire no a questi ricatti, di non subire queste pressioni. Il comportamento, quindi, del gruppo parlamentare radicale in questa sede, e con queste modalità di intervento, su questo articolo del disegno di legge, ha un preciso significato. Se non siamo capaci di dare dimostrazione di questa autonomia, mai e poi mai potremo far credere a chicchessia di essere capaci di votare una legge che effettivamente possa conseguire le finalità che ci si propone.

Per questo, signor Presidente, noi abbiamo adottato queste modalità di intervento, per questo nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, nel prossimo anno continueremo ad adottare queste procedure per salvaguardare la dignità del Parlamento, perché esso possa effettivamente e liberamente legiferare su un tema di fondamentale e vitale importanza per il paese senza le protezioni e le pressioni che conosciamo.

MELEGA. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Ho poco da aggiungere, onorevoli colleghi, a quanto hanno già detto i miei compagni di gruppo su questo primo articolo della legge sulla stampa.

Consentitemi però di dire che, per me, questa legge ha un significato molto particolare rispetto ad altre leggi su cui si è discusso in questa ottava legislatura, perché, per le ragioni della mia propria storia personale, io ho dovuto occuparmi di questi problemi per tanti anni dalla parte del giornalista - o comunque dell'addetto alla stampa, diciamo - prima di vedermi dalla parte del legislatore.

È proprio facendo riferimento all'esperienza che ho fatto per tanti anni, che io vorrei qui parlarvi di alcuni argomenti, toccando dei temi che, a mio avviso, sono stati molto lontani dal pensiero di coloro che hanno firmato questa proposta di legge.

Vi dirò subito che ritengo che alcune parti di questa proposta di legge siano meritorie e tendano effettivamente ad un miglioramento della situazione generale del settore.

Devo dire tuttavia che il modo in cui si è arrivati alla formulazione di questa proposta di legge, il modo in cui - direi quasi - essa è stata assemblata, il modo in cui si è cercato di mettere insieme tante esigenze diverse l'una dall'altra - purtroppo con il denominatore comune della corporazione da accontentare o da favorire - ha distorto, diciamo così, anche quegli aspetti utili e meritori che in qualche modo sussistevano.

Il modo che è stato adottato nel presentare innovazioni che pure erano meritorie, ha portato ad un risultato che è molto preoccupante, soprattutto se visto nel lungo periodo.

Ho detto che sarò breve, e dirò quindi - poiché credo possa interessare i colleghi che non lo conoscono a fondo - che nel settore della stampa esistono sostanzialmente sei corporazioni: quella degli

editori, quella dei giornalisti, quella dei tipografi, quella dei cartai, quella dei distributori e quella degli edicolanti. Ebbene, queste sei corporazioni, per anni, sono venute a trovare, a differente titolo e con diverso peso, a fruire di condizioni di privilegio economico, e vorrei quasi chiamarlo merceologico. Faccio solo l'esempio macroscopico dei punti di vendita dei giornali, che sono oggi rarissimi rispetto alla popolazione ed anche rispetto alle esigenze dello stesso settore dell'editoria. Ebbene, in questo disegno di legge, così come è stato messo insieme, si è cercato di perpetuare questo sistema, di dare un contentino a tutte le corporazioni, in modo che tutte potessero, dal loro punto di vista, essere favorevoli all'approvazione del provvedimento. Non è un caso che l'arco dei partiti firmatari sia così ampio. Essi ovviamente sono portatori ciascuno di proprie esigenze, che si è cercato di imbarcare tutte insieme su questo unico vascello, sperando che la navigazione andasse tranquillamente in porto. Ebbene, il vascello è partito, nella passata legislatura, e già allora ha trovato delle resistenze. Cambiate le condizioni politiche, mutata la situazione della maggioranza di governo e quella dell'opposizione, esso ha trovato ancora maggiore resistenza in questa legislatura, e credo finirà sugli scogli — per restare nella metafora — nelle prossime settimane, perché le contraddizioni che sinora si è voluto fingere di non vedere esploderanno in aula, al momento della discussione degli emendamenti, quando si cercherà di far passare tutto, con prove di forza di vario genere, in relazione ai diversi aspetti del provvedimento. Noi pensiamo che questo modo di discutere una legge così importante — come si può ben comprendere — in relazione alla situazione politica e sociale del paese sia stato, per usare una parola pesante, poco serio e comunque mistificatorio. Basta pensare all'idea di separare la discussione generale da quella degli articoli e di giungere a proporre la discussione del solo primo articolo per dare — parliamoci chiaro, colleghi — a questi giornali, che domani com-

menteranno i nostri lavori, la finta impressione che si è andati avanti nella discussione del provvedimento, per poi invece rinviare l'esame del resto dell'articolato al mese di gennaio, quando le condizioni saranno probabilmente proibitive per la discussione stessa. Riteniamo che tutto ciò sia poco serio, e questo è anche il motivo per cui questa sera abbiamo insistito affinché non si giungesse al voto su questo articolo. Pensiamo che l'esame di una legge vada fatto in modo globale, potendo avere della stessa una visione organica e completa, ed in condizioni diverse da quelle abborracciate alla meglio che si è pensato di realizzare oggi, quando si è voluto ritagliare un pomeriggio in una settimana in cui ben altre cose premevano, per dedicarlo all'esame di questo articolo, pur sapendo che ciò, in sostanza, non avrebbe condotto molto avanti la discussione.

Veniamo al merito dell'articolo 1, che riguarda un tema fondamentale, sia dal punto di vista generale che specifico. Esso si occupa, come sapete, di quella che è stata definita la questione della trasparenza della proprietà delle testate. Questa, per chiunque abbia vissuto e lavorato nel mondo giornalistico, è una questione fondamentale. È perciò meritorio il fatto che si sia quanto meno pensato di affrontare l'argomento: tanto meritorio che certamente noi radicali non saremmo stati contrari ad una proposta di legge che, componendosi di un solo articolo, avesse affrontato tale tema. Ma qui riscontriamo già una prima contraddizione. Sappiamo che, se proponessimo una soluzione del genere, essa certamente sarebbe bocciata dalle altre forze che, su questo punto specifico sono invece di parere nettamente contrario, perché il loro interesse è che la proprietà delle testate delle aziende editoriali sia quanto di più fumoso, di più oscuro e di più debitorio. Questa è una caratteristica della situazione dei rapporti tra stampa e potere negli ultimi dieci anni in Italia, che in quest'ultimo periodo di tempo si è ulteriormente aggravata da questo punto di vista, perché per una

tacita tregua, o direi meglio, una tacita alleanza tra le forze al potere e le corporazioni del mondo della stampa, si è deciso che conveniva sia al potere che a certi gruppi editoriali, o quanto meno alla stragrande maggioranza dei gruppi editoriali, prevedere strumenti finanziari surrettizi o strumenti di legge poco corretti, poco seri, come la legge n. 172, le cui provvidenze possono venire trattenute o elargite *ad libitum* del Governo, che avrebbero costituito una posizione di forza, per chi gestiva il potere e quindi, avere di fronte non delle aziende editoriali sane, ma in posizione debitoria, bensì aziende editoriali che dovevano andare a ricercare, in modi oscuri e a volte poco corretti, quei denari che potevano consentire loro di continuare.

Ebbene, questa è una situazione che è andata progressivamente deteriorandosi; infatti i bilanci in rosso delle aziende editoriali sono ormai una valanga, una nube che incombe su tutto il settore e che minaccia di trasformarsi in una grandine di fallimenti da un momento all'altro. Pertanto quella che sarebbe stata una corretta definizione della situazione si è trasformata in questo aspetto del progetto di legge.

Ritengo che in ciò sia da ricercarsi una delle radici del male della situazione italiana da questo punto di vista. Ci troviamo ogni giorno a deprecare o a sentir deprecare da tutti i rappresentanti delle corporazioni, dalla federazione italiana degli editori, dal sindacato dei giornalisti, dai sindacati dei tipografi e dagli altri, le condizioni debitorie e, quindi, di malattia economico-finanziaria delle imprese editoriali o delle singole testate, ma non ci sentiamo mai ricordare da loro per quanti anni e per quanto tempo abbiano potuto godere di privilegi che sarebbero invece venuti meno in un mercato corretto, dove degli strumenti surrettizi di distorsione non fossero stati introdotti.

Personalmente conosco le condizioni, come del resto le conoscono altri colleghi, in cui versano alcuni editori che vanno per la maggiore, gravati da valan-

ghe di miliardi di debiti, di cui nessuno conosce la progressione e gli esiti sul futuro dell'impresa. Pare ormai accertato che l'insieme dei debiti dell'editoria italiana superi qualcosa come 500 miliardi, e forse questa è una valutazione molto ottimistica.

Ebbene, questa editoria se ha potuto arrivare a tali livelli di passivo, non può essere certamente incoraggiata a continuare ad andare avanti in queste condizioni come è stata incoraggiata per il passato. Per il passato la si è incoraggiata perché il potere, in cambio di un non scritto asservimento, di una considerazione che non aveva bisogno di telefonate rammentatorie per essere portata avanti, ha consentito di tappare i buchi per alcuni tempi, o di tappare per lo meno qualche buco per un certo numero di anni pur di continuare in questo modo, dando in cambio appunto una forma di, chiamiamola pure, complicità nei confronti del potere.

Ho visto questo da vari punti di vista e da varie testate e in varie posizioni all'interno delle testate stesse: devo dire agli editori che i giornalisti non sono stati certo da meno. Essi sono certo responsabili in Italia, per molti aspetti, delle gravi condizioni in cui si sono venute a trovare alcune testate e alcune aziende editoriali. Sono responsabili innanzitutto perché in molte occasioni, per acquisire e dare per scontati dei vantaggi economici e contrattuali, si sono totalmente disinteressati delle condizioni con le quali si manteneva un equilibrio economico passivo nelle diverse aziende e nelle diverse testate. Cioè hanno ritenuto che fosse problema degli editori occuparsi di questo, oppure hanno ritenuto che solo a parole fosse loro compito e che invece toccasse agli editori in altro modo far quadrare i conti. Ebbene, i giornalisti, in molte testate, in molte condizioni professionali hanno goduto di privilegi anzitutto economici, ma certo anche psicologici e sociali, pur di disinteressarsi del fatto che questa situazione continuasse a peggiorare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

MELEGA. Altrettanto è stato di altre corporazioni, è inutile che io faccia l'elenco di certe testate, dove i contratti aziendali o le particolari condizioni di distribuzione dei giornali hanno contribuito certamente a fare aumentare i passivi e quindi la stato di dipendenza della testata e della azienda da chi doveva pensare in qualche modo a riequilibrare i conti. Devo dire che in questo il potere (quando dico potere intendo coloro che hanno gestito il potere, i partiti che hanno gestito il potere in Italia) è stato certamente complice di questo stato di cose. È inutile nascondersi di fronte al fatto che un giornale libero, indipendente e attivo possa dare molto maggior fastidio a chi gestisce il potere di un giornale, anzitutto passivo e quindi non libero, quindi soggetto ai vari condizionamenti che possono essere imposti per riequilibrare i conti.

La titolarità delle imprese editoriali dei giornali quotidiani ha seguito questo stato di cose. Cioè, questo stato di cose è andato di pari passo con il passivo continuo (così lo possiamo chiamare) e in questa nebulosità della titolarità delle imprese editoriali si è quindi scorto il modo, diciamo pure il canale, attraverso il quale continuare in questo gioco a scarica barile, per cui...

DE CATALDO. Chiudi!

MELEGA. Chiudo? Basta dirlo! Dicevo di questo gioco a scarica barile per cui...

PRESIDENTE. Finisca pure la sua frase, onorevole Melega!

MELEGA. È inutile nascondere, signor Presidente: attendevo l'esito di un certo tentativo di accordo per arrivare alla conclusione del mio intervento.

Ebbene, io dico che questo articolo 1 preso in sé, per l'argomento che tratta, avrebbe certamente meritato da solo di costituire l'oggetto di una legge e in questo caso avrebbe trovato il nostro ap-

poggio, magari con la presentazione soltanto di emendamenti di tipo tecnico e costruttivo. Invece, inserito nel complesso di questo progetto di legge, è soltanto parte di quello che io ho chiamato un vascello su cui certamente - colleghi di ogni parte politica: faccio una facilissima previsione - nel prossimo gennaio si cercherà di imbarcare qualsiasi cosa. Sarà veramente l'arca di Noè di emendamenti della più varia natura! E in questo complesso l'articolo 1 perde il suo significato di proposta innovatrice, perché certamente anche su di esso si appunteranno tantissimi emendamenti volti non in senso progressista o meritorio, ma, nella misura del possibile, a mantenere la nebulosità della titolarità testata.

Con questa considerazione, chiudo il mio intervento, pensando che essa, insieme alle altre, verrà sicuramente di nuovo a galla alla ripresa della discussione sulla legge: mi riprometto di ampliarla in quella sede.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non paia loro inopinato questo mio intervento a quest'ora. In realtà, io ho chiesto di parlare dopo aver constatato il numero e la lunghezza degli interventi del gruppo radicale, sapendo inoltre che dopo di me avevano teoricamente chiesto di parlare un certo numero di altri colleghi del gruppo radicale.

TESSARI ALESSANDRO. Meglio le presenze che le assenze di questo momento.

BATTAGLIA. Qui siamo tutti presenti, onorevole collega!

MAMMI. Per sentire le chiacchiere inutili. È meglio che sia così!

TESSARI ALESSANDRO. Mancano 610 colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, lasci parlare tranquillamente l'onorevole Battaglia: non mi risulta che gli oratori del gruppo radicale siano stati interrotti.

BATTAGLIA. La discussione sull'articolo 1 riguarda ovviamente un articolo, che si occupa della titolarità delle imprese dei giornali, in altre parole della trasparenza della proprietà.

Perché allora questa serie di interventi, così lunghi e così minacciosi, del gruppo radicale? Si potrebbe dire: per una sostanziale difformità di idee, per un vero contrasto di posizioni fra il gruppo radicale e gli altri gruppi. Quando però si va ad esaminare la natura degli emendamenti presentati dal gruppo radicale e quelli degli altri gruppi che hanno messo in comune i loro emendamenti si constata che circa i tre quarti, o addirittura i quattro quinti, degli emendamenti del gruppo radicale hanno lo stesso contenuto di quelli presentati da una serie di altri gruppi. Questo è tanto vero che poco fa l'onorevole Melega ha tentato, alla fine del suo intervento, di giustificare, sulla base di fatti ipotetici che potranno verificarsi a gennaio, questo atteggiamento, che, invece, deve essere francamente definito di carattere ostruzionistico.

Ma ostruzionismo su che cosa, onorevoli colleghi? Sulla sostanza? No, non c'è ostruzionismo sulla sostanza, perché su questa c'è larga intesa in questa Camera, come dimostra la presentazione da parte del gruppo radicale di emendamenti largamente coincidenti, proprio nella sostanza. Bisogna allora dire con franchezza che questo ostruzionismo, non essendo sulla sostanza, diventa veramente ostruzionismo per l'ostruzionismo, cioè negazione, e della politica, e dei contenuti dell'azione politica e dei contenuti legislativi. Puro ostruzionismo per l'ostruzionismo! Di questo i colleghi del gruppo radicale è bene che si assumano l'intera responsabilità, perché non si tratta di difformità di idee, ma di puro ostruzionismo per l'ostruzionismo.

CICCIOMESSERE. È profonda difformità di idee!

PRESIDENTE. Comunico che è stato raggiunto un accordo tra i gruppi nel senso di riprendere la discussione del provvedimento giovedì 3 gennaio 1980 alle ore 16 con l'esame degli emendamenti all'articolo 1, per passare poi in quella stessa seduta, presumibilmente intorno alle 18, alle relative votazioni. Sulle basi di questo accordo, che conferma quanto deciso ieri dalla Conferenza dei capigruppo, rinvio alla seduta del 3 gennaio prossimo il seguito del dibattito.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Disposizioni riguardanti alcune categorie di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1121), *con l'assorbimento della proposta di legge CAVALLIERE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (301), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 » (504), *con modificazioni e con il titolo: « Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) di un contributo statale di lire 184,5 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 »:*

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici (UANSF) » (approvato dal Senato) (1119).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 401-200-226. — « Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi paraplegici per cause di servizio » (testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei senatori GHERBEZ GABRIELLA ed altri; MANCINO (approvato dal Senato) (1147) (con parere della I, della V, della VI e della VII Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che la votazione per l'elezione dei membri dell'Assemblea del Consiglio d'Europa avrà luogo nella seduta di domani, alla ripresa pomeridiana, presumibilmente alle 16.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 dicembre 1979, alle 9:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 569. — Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 (approvato dal Senato) (1163);

— Relatore: Gargano.
(Relazione orale).

3. — Votazione per la elezione di nove membri effettivi e nove supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— Relatori: Tassone e Morazzoni.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

Le Commissioni VI e XII,

considerato il ritardo con cui diventa operante il Consorzio SIR-Rumianca a causa della mancata attivazione della partecipazione Italcasse;

preoccupate per gli effetti durissimi che si ripercuotono nella situazione economica e sociale della Sardegna, il cui tessuto industriale complessivo è, in questa fase, totalmente minacciato, in particolare per la complessa e ormai non più tollerabile vicenda delle industrie chimiche,

che richiede anche la rimozione dei nodi dipendenti dalla completa definizione degli assetti proprietari, dalla attribuzione delle quote produttive, e in ultima analisi dalla attuazione del piano di settore;

impegnano il Governo,

e in particolare il Ministro del tesoro a operare immediatamente con ogni mezzo a sua disposizione perché il Consorzio diventi pienamente funzionante e si avvii stabilmente la ripresa produttiva;

in particolare chiedono al Ministro del tesoro che nel processo di normalizzazione delle istituzioni creditizie si dia assoluta priorità a quelle che possono impedire la piena attuazione del Consorzio SIR-Rumianca che avrebbe dovuto subito operare già dopo il provvedimento di ricapitalizzazione delle banche meridionali.

(7-00033) «NONNE, GARZIA, BERNARDINI, BRINI, TOCCO, TESINI ARISTIDE».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNINI, LA TORRE, BARACETTI, SPATARO, AMARANTE, ZANINI, BALDASSI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

in relazione alla sciagura del bireattore militare americano da ricognizione, levatosi in volo dalla portaerei americana *Nimitz* partita da Napoli per esercitazioni nel basso Mediterraneo, e precipitato a Capaci presso Palermo, e tenendo conto delle particolarità dell'aereo, un *Grumman* AE-6 dotato di apparecchiature elettroniche usate per « ricevere, analizzare e neutralizzare sistemi radar avversari » —:

se rispondono a verità: le dichiarazioni che avrebbe fatto uno dei componenti l'equipaggio, secondo le quali « non si trattava di una missione coordinata della NATO, ma di una missione USA »;

se risponde a verità che il piano di volo dell'aereo, che viaggiava in formazione con altra unità, e della missione militare non era stato comunicato né alle torri di controllo dell'aeroporto civile di Punta Raisi, né a quelle dell'aeroporto militare di Bocca di Falco, né al Centro di controllo aereo regionale di Roma che ha la supervisione sui voli di grande parte dell'Italia meridionale;

se una tale missione rientra nell'ambito degli accordi internazionali esistenti e in quali termini e se, invece, non ne costituisca una grave violazione;

quali misure intende prendere per ottenere chiarimenti sulla natura e gli obiettivi della missione e, in particolare, per avere precise garanzie dal Comando della VI Flotta a Gaeta e dal Governo degli Stati Uniti affinché le attività che non rientrano nelle azioni coordinate della NATO non avvengano senza il preventivo consenso del Governo italiano e le basi militari situate sul nostro territorio nazionale non possano — in contrasto con

gli interessi e la volontà del nostro popolo — essere, comunque e in alcun modo, usate contro l'indipendenza e la sicurezza degli altri popoli e costituire una minaccia per la pace nel Mediterraneo.

(5-00609)

ANDÒ, RINDONE, LOMBARDO, BANDIERA, BARCELLONA, AMODEO, CAPRIA, SACCONI E BOGGIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

atteso che la situazione delle cartiere Siciliane a partecipazione regionale (SIACE) diventa ogni giorno più drammatica e che il prolungato fermo di ogni attività produttiva costituisce occasione di gravi e giustificate tensioni tra i lavoratori delle aziende e le popolazioni delle zone nelle quali le cartiere sono insediate;

considerato che l'atteggiamento indifferente del Governo nella vicenda contraddice precisi impegni presi dallo stesso in occasione di incontri avuti con le rappresentanze dei lavoratori SIACE e con le organizzazioni sindacali nazionali;

rilevato, in particolare, che l'impegno assunto, più di un anno fa, dal Governo, attraverso un suo rappresentante, l'onorevole Sinesio, di intervenire a favore delle cartiere SIACE attraverso i meccanismi previsti dal piano carta nazionale, utilizzando le provvidenze previste dalla legge di riconversione industriale, appare contraddetto dai criteri posti a base del piano carta elaborato;

preoccupati dal rifiuto manifestato dal Governo, nella elaborazione del suddetto piano carta, di prendere in considerazione i rilievi manifestati dalla regione siciliana, tutti tendenti a fare del piano uno strumento utile per difendere i livelli occupazionali faticosamente conseguiti in Sicilia nel settore cartario;

considerato ancora che le richieste di un incontro con il Governo venute dai lavoratori della SIACE, avviliti dalla situazione descritta e dalle prospettive che

stanno loro di fronte, sono rimaste senza risposta, nonostante l'impegno in materia profuso dalla regione siciliana, la cui Assemblea regionale si è dichiarata disponibile, onde facilitare un intervento dello Stato, a coprire le situazioni debitorie pregresse dell'azienda, nonché la denuncia operata dal consiglio provinciale di Catania e dai consigli comunali dei comuni della zona Ionico-Etna, tendenti a fare della questione SIACE un fatto emblematico in ordine ai rapporti Stato-regione -

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per adeguare il piano carta alle esigenze produttive delle cartiere siciliane. (5-00610)

AMARANTE, CONTE ANTONIO, ADAMO, BROCCOLI, FRANCESE ANGELA E SANDOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato di attuazione, nella regione Campania, della legge n. 843 sulla formazione professionale.

Per conoscere, in particolare:

1) i risultati conseguiti, anche a fronte della precedente normativa, dal momento della entrata in vigore della suddetta legge n. 843;

2) se vi sono state o vi sono tuttora inadempienze e da parte di quali organi;

3) quali iniziative intende assumere, ed entro quale periodo, per il superamento delle eventuali inadempienze ovvero di ritardi o di inadeguatezze manifestate rispetto alla gravità dei problemi che vi sono nella regione anche nel campo della formazione professionale;

4) quali iniziative intende assumere per la completa, estesa e tempestiva applicazione della legge n. 843 in Campania. (5-00611)

PARLATO E PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se - avuto riguardo alla funzione altamente sociale che il telefono

assolve, particolarmente per i mutilati ed invalidi civili ai quali la vita di relazione, per impossibilità motoria totale o parziale, è resa estremamente difficile - non ritenga che si debba introdurre una speciale tariffa per tale categoria, ridotta del 50 per cento per tutte le voci (spese di impianto, canoni, costi unitari della singola telefonata, servizi supplementari) del servizio telefonico e che debbano essere installate cabine telefoniche speciali in centri urbani. (5-00612)

MACCIOTTA, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MACIS, MANNUZZU E PANI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che dal mese di maggio è giacente presso il CIPI il piano di risanamento del comparto minerario metallurgico elaborato dalla SAMIM; premesso ancora che tale piano accoglie nella sostanza le indicazioni del movimento democratico e delle istituzioni regionali della Sardegna -:

1) quali siano i motivi della mancata convocazione della riunione della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 1970;

2) se non si ritenga indispensabile:

a) convocare immediatamente il CIPI per la approvazione del programma;

b) introdurre nella delibera di approvazione da parte del CIPI quelle correzioni richieste dalle organizzazioni sindacali e dalla regione autonoma della Sardegna in particolare in relazione alla localizzazione a San Gavino del nuovo polo piombo;

c) in ogni caso garantire la immediata costruzione dell'impianto di raffinazione elettrolitica del piombo.

Gli interroganti sottolineano come tale richiesta sia legata alla vocazione tradizionale della zona e risponda inoltre ad una crescente domanda di occupazione che non potrà comunque essere trascurata.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga indispensabile impedire decisioni di chiusura o di ridimensionamento degli impianti e della occupazione al di fuori del piano e delle indicazioni di sviluppo che esso fornisce.

(5-00613)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se consideri essenziale la attività svolta dagli interpreti presso le Capitanerie di porto relativamente alle formalità di arrivo delle navi in entrata, formalità che è possibile espletare solo ed esclusivamente mercé l'opera di tali interpreti e nelle varie lingue;

se sia informato peraltro della assoluta precarietà con la quale viene richiesta e svolta tale attività professionale,

soggetta alla discrezionalità più varia nelle modalità di svolgimento ma il cui espletamento è comunque indispensabile agli adempimenti di legge;

se non ritenga, nel momento in cui varie categorie precarie hanno ottenuto e stanno per ottenere dallo Stato il riconoscimento e l'inserimento regolare in organico del loro *status*, che debba farsi altrettanto per tale categoria la cui attività — spesso oscura — è stata ed è necessaria per l'adempimento del servizio delle formalità di arrivo delle navi nei porti e che non merita né la incertezza e la ambiguità delle attuali modalità di prestazione, né la mancanza totale di un futuro previdenziale ed assistenziale, ma un regolare rapporto di lavoro sia pure speciale nell'ambito dell'organico delle Capitanerie di porto.

(5-00614)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CERIONI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se corrisponda al vero quanto denunciato dal consigliere della regione Marche Alessandro Manieri, in merito a quanto starebbe predisponendo la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Ancona circa la soppressione di quasi tutte le linee fra Ascoli ed Ancona, lasciando in vita solo due coppie di corse invece delle nove attualmente esistenti. (4-02013)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa, della marina mercantile e della sanità.* — Per sapere -

premessi che il giudice istruttore (3^a Sezione tribunale di Palermo) ha già da tempo formalizzato contro ignoti per il reato di cui all'articolo 434 del codice penale il procedimento penale che dovrebbe accertare, nell'interesse della nazione, le origini delle cause che hanno facilitato il 25 ottobre 1973 la distruzione della diga foranea di Palermo, avendo ritenuto che il disastro avvenuto non sia dovuto soltanto a cause naturali e fatalità, bensì anche a responsabilità di persone appartenenti alle amministrazioni dello Stato -

se è vero che il predetto magistrato, pur non avendo avuto alcuna informazione dai suoi colleghi di Roma, che avrebbero dovuto conoscere il grave pericolo degli aggressivi chimici che incombe su Palermo e su tutta la popolazione e quindi la causa originaria del disastro di cui sopra, venne ugualmente in missione a Roma per svolgere opportune indagini, rilevando immediatamente la fondatezza dei suoi dubbi, nell'esaminare alcuni importanti documenti.

Per sapere, inoltre, se il Governo è al corrente che dal dopoguerra la città di Palermo, con tutti i suoi abitanti, vive,

senza saperlo, sotto la minaccia continua che dal fondo del mare possa succedere l'irreparabile, per lo sprigionarsi di gas tossici racchiusi entro contenitori situati in locali appartati nelle stive della nave *Gualdi* affondata nel porto di Palermo il 1° dicembre 1942 e mai recuperata per gli ostacoli frapposti dalle autorità portuali agli aventi diritto. Detti contenitori, dato il tempo trascorso, potrebbero corrodersi da un momento all'altro provocando ciò che è avvenuto alle cascate del Niagara, notizia pubblicata dal *Corriere della Sera* il 16 giugno 1979.

Per sapere se il Governo non ritiene di fare accertare, con la massima sollecitudine, le singole responsabilità dei funzionari che hanno volutamente lasciato dalla fine della guerra nei fondali del porto uno scafo carico di dette sostanze tossiche, al fine di eliminarle prima che sia troppo tardi, tenendo in evidenza quanto è stato deciso per la nave *Cavtat* affondata nelle acque di Otranto. (4-02014)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - in relazione alla dichiarazione del Ministro delle finanze fatta al TG2 della RAI-TV di sabato sera 15 dicembre 1979 circa l'impossibilità da parte del contribuente italiano di porre in detrazione le spese mediche sostenute nell'anno di competenza fino al 1982 in occasione della dichiarazione dei redditi del 1981 a causa dell'incompletezza dei servizi di meccanizzazione del Ministero delle finanze - se sia il caso, invece, di consentire ugualmente le suddette detrazioni per spese mediche, qualunque sia il loro ammontare, ma debitamente documentate, fin dalla prossima dichiarazione dei redditi del 1979 che verrà presentata a luglio 1980. (4-02015)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi non è stata ancora concessa alla regione Lazio la disponibilità di utilizzazione del centro idroponico di Tarquinia, realizzato dal Mi-

nistero dell'agricoltura, dotato di laboratorio e attrezzature adeguate ma inutilizzato da oltre sei anni, anche alla luce delle indicazioni programmatiche della regione, che ha inserito il suddetto centro nel piano di sviluppo agricolo « progetto Maremma », e in considerazione delle richieste di utilizzazione avanzate dalla centrale ortofrutticola e dalla cooperativa Crognoletto di Tarquinia. (4-02016)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la cooperativa produttori tabacchi di Viterbo ottenne nel 1973 un finanziamento FEOGA per la costruzione di 5 capannoni per la cura e la conservazione del tabacco;

che i capannoni, realizzati con mutuo a tasso agevolato e contributo CEE e dello Stato, sono stati costruiti su terreni di cinque soci della cooperativa con l'impegno di utilizzarli, per i primi cinque anni, per la cura del tabacco prodotto nelle aziende dei suddetti soci e, successivamente, fino al 1981, in mancanza di tabacco proprio di lasciarli a disposizione della cooperativa per immagazzinare tabacco di altri soci —

se è vero che uno dei 5 capannoni (costruito in vicinanza della strada statale Tuscanese sul terreno del signor Rino Graziotti, presidente della cooperativa produttori tabacchi) dopo appena due anni dal finanziamento FEOGA è stato affittato prima ad un commerciante di sementi e concimi chimici e successivamente ad un commerciante di mobili che lo ha adibito a magazzino per la sua mercanzia, come è affermato in una denuncia presentata alla magistratura nei confronti del signor Graziotti;

se non ritiene necessario disporre una indagine ministeriale volta ad accertare i fatti esposti e ad impedire manovre speculative su strutture realizzate con contributi pubblici e chiaramente finalizzate. (4-02017)

BARACETTI, CERQUETTI, AMARANTE E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche ai fini della discussione sul bilancio della difesa e del provvedimento relativo al nuovo assetto retributivo e funzionale del personale militare (Atto Camera n. 737) e tenuto conto del contenuto degli articoli di stampa relativi alla inchiesta sugli armamenti in Italia, in corso di pubblicazione su un quotidiano romano, per ciascuna forza armata:

1) il numero delle unità (corpo d'armata, divisioni, unità speciali, ecc.), fino al livello reggimento;

2) il numero ed il livello dei vari enti di supporto;

3) il numero dei comandi ed enti militari;

4) il numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa in servizio al 1° dicembre 1979 ripartiti per arma e specialità;

5) il numero degli ufficiali, ripartiti tra le varie posizioni di *status* (in servizio permanente effettivo, in ferma, in rafferma, ecc.), in servizio, per ciascuna forza armata e per ciascun ruolo, alla data del 1° dicembre 1979. (4-02018)

SPINI E LABRIOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è vero che nella scuola media di Venturina (Provincia di Livorno) alla fine del primo trimestre mancano ancora molti professori e decine di ore di lezione;

quali provvedimenti codesto Ministero ha intrapreso per ovviare a tale insostenibile situazione, venendo incontro alle legittime proteste delle famiglie. (4-02019)

RAMELLA, BRANCIFORTI ROSANNA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA E FERRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni, e fino alla fine del 1978, alcuni fatti clamorosi riguardanti il patrimonio artistico e culturale della pro-

vincia di Verona sono stati più volte denunciati dalla stampa e da « Italia Nostra » e, per alcuni più gravi, si sono aperte inchieste giudiziarie;

questi fatti riguardano soprattutto demolizioni e strappi di affreschi da chiese (come quella di Santa Maria in Organo, secolo XI, in cui sono state demolite decorazioni settecentesche a fresco del soffitto della navata destra) e da palazzi (come il palazzo Lebrecht già Gattamelata, Dal Verme, Maffei, in cui durante i lavori di ristrutturazione sono spariti importanti affreschi tardo-gotici);

altre gravi irregolarità sono emerse in quegli anni; esse si riferiscono soprattutto al prelievo di affreschi da parte di funzionari della Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici senza regolare ricevuta; ciò è successo nella stessa chiesa di Santa Maria in Organo (cappella di Santa Francesca Romana), nella basilica di San Zenone, nella Pieve longobardo-carolingia (secolo VII-VIII), di San Giorgio in Valpolicella; alcuni di questi affreschi sono poi stati recuperati in case di privati cittadini (restauratori? Nessun documento prova la consegna ufficiale) dalla Guardia di finanza;

sempre negli anni passati dalla fondazione Miniscalchi-Erilo pare siano spariti cento disegni di alto valore artistico e storico (si parla di disegni del Pisanello, Piazzetto e persino di alcuni attribuiti a Leonardo) poi sostituiti da opere recenti e di nessun valore —

se il Ministro per i beni culturali ha avviato ricerche per scoprire e punire i responsabili delle illegalità e delle colpevoli omissioni dagli interroganti più volte denunciati in precedenti interrogazioni;

cosa intende fare il Ministro per impedire che personaggi particolarmente discussi acquisiscano posti di primaria importanza nell'ambito delle Sovrintendenze veronesi, almeno fino a quando ogni discussione e sospetto venga a cessare.

(4-02020)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — avuta presente la totale, mancata attuazione dell'articolo 27

della legge 30 marzo 1971, recante norme in favore dei mutilati ed invalidi civili, relativamente alla eliminazione delle « barriere architettoniche » che impediscono di fatto a molti di loro una effettiva vita di relazione — non ritenga di dover disporre che dalle prossime tornate elettorali debbano essere allestiti tutti i seggi in modo da consentire effettivamente l'esercizio del diritto di voto, fino ad ora sostanzialmente loro impedito per la mancata eliminazione, negli edifici pubblici adibiti comunemente a seggi, degli ostacoli fisici che rendono difficilissimo, se non impossibile, l'accesso ai seggi stessi, avuto riguardo alla mancata realizzazione di quanto previsto dagli articoli 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15 e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, non essendo lecito considerare i mutilati ed invalidi civili quali minorati anche dell'esercizio del loro diritto di voto, come sinora è avvenuto. (4-02021)

BAMBI, LOBIANCO, BALZARDI, BRUNI, CARLOTTO, CAVIGLIASSO PAOLA, CAMPAGNOLI, CRISTOFORI, ANDREONI, ZURLO, ZUECH, ZARRO, ZAMBON, CASTELLUCCI, TANTALO, PUCCI, BORTOLANI, MENEGHETTI, MORA, URSO SALVATORE, LO BELLO, FERRARI SILVESTRO, PICCOLI MARIA SANTA E CONTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga legittima la riclassificazione degli utenti e la firma di nuove polizze adottate dalla Società italiana per l'esercizio telefonico (SIP) — Agenzia di Firenze.

La predetta agenzia è solita indirizzare ai coltivatori la lettera che di seguito si trascrive: « Abbiamo rilevato che oltre all'abitazione ove è installato il nostro apparecchio telefonico esiste anche attività di coltivatore diretto.

In base a quanto disposto dall'articolo 2 del regolamento di servizio, approvato con il decreto ministeriale 11 novembre 1930 e successive modifiche, ciò comporta la riclassificazione dell'utenza alla competente categoria tariffaria che, nel caso in

esame, è la categoria "C ridotta". Pertanto ci premuriamo d'ufficio a trasmetterle, per sua competenza, l'unita polizza da sottoscrivere e restituirci a stretto giro di posta, tenendo presente che le nuove condizioni decorreranno dal prossimo trimestre, rinunciando da parte nostra al recupero di quanto dovutoci per il periodo passato. Informiamo inoltre di non aver provveduto ad apportare alcuna variazione all'installazione dell'utenza nell'elenco abbonati, riservandoci di intervenire a seguito di sue indicazioni.

Restiamo in attesa della restituzione a mezzo dell'unita busta preaffrancata del documento allegato e, con l'occasione portiamo distinti saluti ».

Tale nuovo rapporto ha come conseguenza l'eliminazione della fascia sociale dei 100 scatti e l'aumento del canone trimestrale.

Gli interroganti sono convinti che una siffatta ristrutturazione d'ufficio, ossia il trasferimento del canone « B » a quello « C » più oneroso per il coltivatore, sia illegale in quanto il coltivatore stesso, allorché ha chiesto l'installazione del telefono, si è presentato agli uffici della SIP come privato cittadino senza chiedere e quindi usufruire delle « provvidenze » previste per gli allacciamenti a favore dei coltivatori diretti. Una siffatta ristrutturazione è anche in contrasto con quanto sancito con la delibera del CIPE 6 novembre 1979 che sancisce che la ristrutturazione deve avvenire agevolando le posizioni dell'utenza di rilevante interesse sociale e di quella privata con minore capacità di spesa.

Gli interroganti, inoltre chiedono se non si ravvisi la necessità di adottare in favore dei lavoratori autonomi che vivono con la propria famiglia nelle campagne e in abitazioni che insistono sul fondo agricolo concrete agevolazioni per l'alta spesa che gli interessati debbono sopportare per ottenere l'allacciamento telefonico e il trasferimento del canone di categoria « C » a quello di categoria « B » in quanto non è possibile equiparare l'atti-

vità del coltivatore o lavoratore dei campi con quella che svolge uno studio medico o legale o notarile o simili. (4-02022)

POLITANO, AMBROGIO E MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che il dottor Nicolino Panedigrano di Lamezia Terme (Catanzaro), che aveva presentato domanda al Consiglio superiore della magistratura in data 3 ottobre 1978, protocollo 2284, per essere nominato vicepretore onorario, non ha ottenuto questa nomina per essere stato definito « condizionabile » in quanto iscritto al PCI nelle informazioni dei carabinieri di Lamezia Terme.

Per sapere quali provvedimenti ed iniziative intenda assumere per impedire così assurde ed odiose discriminazioni ed eventualmente una revisione del provvedimento da parte del Consiglio superiore della magistratura. (4-02023)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga urgente e utile la modifica della circolare n. 345 prot. 7600/class. II, in data 1 dicembre 1971 (Ministero PI-Direzione Generale Istruzione Media), al capo in cui (n. 4) stabilisce che non può farsi luogo al rilascio del diploma originale nei casi di smarrimento o distruzione dei certificati provvisori, inizialmente rilasciati in sostituzione.

Infatti, l'articolo 1 della legge 7 febbraio 1969, n. 15, fa riferimento ai certificati emessi in sostituzione dei diplomi originali smarriti e non anche ai certificati rilasciati *ab initio* in via provvisoria in attesa dei diplomi originali.

La circolare predetta, invece, male interpretando la legge, detta una interpretazione secondo la quale chi ha smarrito il certificato provvisorio non può più ottenere il diploma originale, come si è verificato per il signor Gelsomini Carlo, al quale il preside del Liceo Scientifico Statale di Agropoli (Salerno) ha rifiutato il rilascio del diploma di maturità, a

seguito dello smarrimento del certificato provvisorio, a suo tempo rilasciato in sostituzione dell'originale. (4-02024)

VIETTI ANNA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che il bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione, parte II, atti di amministrazione, nn. 19 e 20 dell'11 maggio 1978, rende noti i decreti ministeriali 21 novembre 1977 e 27 ottobre 1977 con i quali due segretari di istituti professionali sono comandati per il periodo di tre anni a prestare servizio presso il Ministero della pubblica istruzione con funzioni ispettive;

premessi che tale notizia, pervenuta in ritardo agli uffici periferici, ha determinato notevole malcontento tra i funzionari aventi la qualifica di « ispettore generale », cui in base all'articolo 156 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 ed all'articolo 20 del decreto ministeriale 21 luglio 1973 sono attribuite specifiche funzioni ispettive —

se non si ritengano necessari provvedimenti per conferire agli « ispettori generali » sia della carriera amministrativa che di ragioneria effettivi compiti ispettivi anziché ricorrere per lo svolgimento di tali attività a comandi, con carattere continuativo, a dipendenti sprovvisti di tale specifica qualifica. (4-02025)

ZANINI, BARACETTI, CERQUETTI, AMARANTE E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a) con decreti presidenziali nn. 1076 e 1077 del 5 giugno 1976 venivano approvati i nuovi regolamenti « per l'amministrazione e la contabilità degli organismi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » e per « gli stabilimenti e arsenali militari a carattere industriale »;

b) mentre il regolamento di amministrazione avrebbe dovuto avere applicazione dal 1° gennaio 1977, il regolamento

per gli stabilimenti e gli arsenali sarebbe dovuto entrare in vigore dopo la normale *vacatio legis*;

c) per la mancata istituzione delle direzioni di amministrazione nell'ambito della marina e dell'aeronautica, con decreti presidenziali nn. 1005 e 1006 del 23 dicembre 1977, l'applicazione dei richiamati regolamenti è stata rinviata al « primo giorno successivo alla costituzione delle direzioni di amministrazione alle dipendenze dei comandi in capo di dipartimento marittimo e dei comandi di regione aerea »;

d) il Presidente della Camera dei deputati su sollecitazione del presidente della Commissione Difesa, in data 6 aprile 1978, chiese al Presidente della Corte dei conti informazioni ed elementi di giudizio sull'applicazione dei richiamati regolamenti di amministrazione e degli stabilimenti militari;

e) in esito a tale richiesta, le Sezioni riunite della Corte dei conti ebbero a rilevare, in ordine al provvedimento di rinvio di entrata in vigore del regolamento di amministrazione, che « la proroga così disposta (decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 1005) ha ulteriormente procrastinato l'attuazione di quell'assetto unificato dei servizi che doveva intervenire, secondo la richiamata normativa, sin dal 1966 »;

f) la Commissione Affari costituzionali, sin dal 24 ottobre 1979, ha reso il proprio parere sul disegno di legge n. 595 avente ad oggetto « Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » rilevando come « le cariche di direttore centrale, di direttore generale o capo del reparto del coordinamento amministrativo, nonché di capo di un corpo o di un servizio, sono incompatibili tra loro »;

g) il ministro della difesa, il 6 dicembre 1979, ha accolto, come raccomandazione, l'ordine del giorno n. 0/293/5/4-Tab. 12 presentato al Senato in sede di discussione del bilancio dello Stato per il 1980, tendente ad impegnare il Governo a disporre per la « rotazione degli ufficiali generali che ricoprono la carica di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

direttore centrale o generale prima che questi, per il collocamento in ausiliaria degli ufficiali che li precedono in ruolo, debbano assumere, di diritto, la carica di capo del corpo o del servizio cui appartengono »;

tenuto anche conto di quanto richiesto con la interrogazione n. 5-00374, tuttora inevasa -

1) i motivi per cui il Governo ha differito la discussione sul disegno di legge n. 595; se tali motivi sono connessi alla mancata accettazione, solo da parte di alcuni ufficiali generali, del principio della incompatibilità, così come espresso dalla Commissione affari costituzionali, principio che trova presupposto anche in fatti portati a conoscenza delle magistrature competenti; se tali motivi conseguono anche al fatto che la dichiarazione di incompatibilità, contenuta nell'articolo 9 del disegno di legge n. 595 e resa più evidente con la formulazione proposta dalla Commissione affari costituzionali nel richiamato parere, implicherebbe la perdita, da parte di alcuni ufficiali interessati, della « terza stelletta funzionale », illegittimamente ad essi concessa, in quanto strettamente connessa con la carica amministrativa rivestita; se, comunque, l'amministrazione ha contezza delle negative implicazioni, anche in ordine alle procedure di controllo, che conseguono dalla applicazione di una diversa regolamentazione amministrativa tra le varie forze armate, il che contrasta anche con il principio affermato sin dal 1966 della necessità della unificazione dei servizi;

2) quali provvedimenti il ministro della difesa ha adottato o intende adottare, con la necessaria urgenza, sulla base di quanto contenuto nel richiamato ordine del giorno. (4-02026)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che, nonostante l'impegno e l'opposizione dei lavoratori savonesi e delle loro organizzazioni sindacali alle tendenze in

atto da molti anni, e miranti alla graduale disindustrializzazione della provincia savonese, con particolare riferimento ai comparti metalmeccanico, chimico, edile, la grave crisi ha portato ad un disimpegno pressoché totale delle più importanti aziende private della Provincia, e ad impegni altrettanto limitati per quanto concerne quelle pubbliche;

che dopo l'insediamento dello stabilimento FIAT di Vado Ligure avvenuto nel 1970, che aveva permesso una maggiore stabilizzazione dell'occupazione nel comparto metalmeccanico, ad oggi si deve registrare che nel periodo compreso tra il 1975 e il 1979 il comparto ha registrato una perdita progressiva di ben 2.000 unità, a cui si deve aggiungere lo stato di precarietà che attraversano alcune aziende quali: la GRANDIS, la SALCO, la SOLIMANO, l'ARCOS, la BAGLIETTO, la non definizione collocativa e produttiva della METALMETRON e dei Cantieri di Pietra Ligure, lo stato di attesa per il TIBB e la MAGRINI;

che in pratica accanto a fenomeni di disoccupazione l'attuale situazione si presenta ricca di processi di razionalizzazione, di carichi di lavoro e di processi di ristrutturazione che puntano nei fatti al restringimento dell'apparato produttivo industriale del comprensorio savonese, sulla quale i metalmeccanici, nella giornata del 13 novembre 1979, hanno effettuato uno sciopero generale provinciale per richiamare l'attenzione delle forze politiche e sociali e per invertire una tendenza alla disindustrializzazione che rischia, come dimostrano i dati ISTAT che vedono Savona precipitare dal 3° al 17° posto come reddito *pro-capite*, di fare della provincia di Savona il polo più debole del triangolo industriale;

che l'ITALSIDER rappresenta l'unica presenza a partecipazione statale nel settore metalmeccanico della provincia con un ruolo strategico trainante anche per l'insieme dell'industria minore;

che la scelta fatta negli anni scorsi, assegnando allo stabilimento di Savona una funzione « di servizio » per le unità

dei gruppi ITALSIDER, è fundamentalmente valida in quanto risponde alle stesse caratteristiche strutturali nella sua ubicazione, con una sua qualificazione nella manodopera occupata e per i riflessi sull'indotto;

che alla scelta fatta non sono seguite decisioni e interventi adeguati come:

a) il tipo e le qualità dei servizi che Savona doveva assumere nell'ambito delle esigenze del gruppo, che hanno risentito di volta in volta della crisi dell'ITALSIDER e delle sue unità produttive;

b) investimenti in strumenti di lavori, macchinario ed impianti, in grado di assicurare il risultato tecnico ed economico delle lavorazioni;

c) volontà politica della direzione generale e struttura tecnica organizzativa e commerciale dello stabilimento -

se negli indirizzi del gruppo ITALSIDER è previsto il rafforzamento e la qualificazione dello stabilimento di Savona come stabilimento di servizio, ed in tal caso se è considerata la necessità di un potenziamento della carpenteria e della ricarica, adeguando nel piano quadriennale del gruppo la quantità di flusso di investimenti da destinare all'ITALSIDER di Savona, che copra l'area della Fonderia, potenzi la ricarica, rivolga interventi nelle lavorazioni meccaniche ed in carpenteria, attuando nella strategia del gruppo una programmazione dei carichi di lavoro da destinare allo stabilimento di Savona.

Per sapere inoltre se con la chiusura del reparto Fonderia prevista per il 1° semestre del 1980, a cui il sindacato non ha posto pregiudiziali, verrà attuato dal gruppo ITALSIDER (in base anche ad impegni sottoscritti in sede di vertenze nazionali di gruppo il 21 marzo 1978, in base allo schema del piano di settore della siderurgia, in base al documento del 18 giugno 1979, e in riferimento alla strategia che la FINSIDER intende perseguire nei getti e fucinati) un piano di ristrutturazione all'interno del quale si stabilisca il ruolo da assegnare all'ITALSIDER di Savona rafforzando lo stabili-

mento nel contesto delle attività meccaniche a servizio del gruppo e si persegua per lo stabilimento di Savona una qualificazione delle attività delle seconde lavorazioni, in produzioni di finitura del prodotto siderurgico e degli stessi acciai speciali (per le vicinanze di Campi e Cornigliano) che permetterebbero un recupero del prodotto di più alta qualità e valore aggiunto attuando di riflesso un rilancio produttivo e di specializzazione dello stabilimento, nonché un assetto occupazionale che in questa fase deve avere necessariamente come parametro di riferimento il non abbassamento dei livelli occupazionali al di sotto delle mille unità lavorative, ricercando nel contempo, per gli indirizzi che l'interrogante ha posto, una stabilizzazione degli stessi.

Pertanto l'interrogante chiede, in riferimento ai problemi tracciati, quali iniziative intende assumere il Ministro delle partecipazioni statali, onde far cedere una completa ripresa della piena occupazione per favorire il riequilibrio industriale che passa anche attraverso la difesa, lo sviluppo e il potenziamento dello stabilimento dell'ITALSIDER di Savona, per mettere un freno alla degradazione industriale che investe complessivamente il tessuto industriale provinciale. (4-02027)

PARLATO, FRANCHI, GUARRA, ZANFAGNA, RUBINACCI, RALLO, BAGHINO, PELLEGGI, ABBATANGELO E SANTI. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, del tesoro, della pubblica istruzione, dei trasporti, della sanità, del turismo e spettacolo, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni e della marina mercantile. — Per conoscere - premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978 n. 384 veniva emanato il regolamento di attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118 « a favore dei mutilati ed invalidi civili, in materia di barriere architettoniche e trasporti pubblici », con lo scopo di « eliminare gli impedimenti fisici comunemente definiti "barriere architettoniche" »

che sono di ostacolo alla vita di relazione dei minorati» — quale sia lo stato di attuazione e quali le realizzazioni effettuate per obbedire al disposto legislativo in ordine a:

a) strutture esterne connesse agli edifici:

- 1) percorsi pedonali;
- 2) parcheggi;
- 3) soste e circolazione dei veicoli che trasportano minorati;
- 4) rilascio contrassegni speciali;

b) struttura edilizia in generale:

- 5) accessi alle strutture edilizie;
- 6) piattaforme di distribuzione;
- 7) scale;
- 8) rampe;
- 9) corridoi e passaggi;
- 10) porte;
- 11) pavimenti;
- 12) locali igienici;
- 13) ascensori;
- 14) apparecchi elettrici di comando e di segnalazione;

c) edilizia abitativa e luoghi di lavoro:

- 15) case di abitazione;
- 16) edifici scolastici;

d) servizi speciali di pubblica utilità:

- 17) tranvie, filovie, autobus, metropolitane;
- 18) treni, stazioni, ferrovie;
- 19) servizi di navigazione marittima nazionale;
- 20) servizi di navigazione interna;
- 21) aerostazioni;
- 22) servizi per i viaggiatori in transito nelle stazioni ferroviarie, aeroportuali e di metropolitane;
- 23) impianti telefonici pubblici;
- 24) sale e luoghi per riunioni e spettacoli.

Per conoscere se intendano, ove una accurata indagine, settore per settore e dicastero per dicastero, rivelasse la parziale o totale inadempienza al dettato di legge, come è nell'opinione degli interroganti, perseguire le responsabilità emergenti, specie avuto riguardo all'ulteriore protrarsi della emarginazione nei confronti degli handicappati così posta in essere ed indicandosi altresì le vie ed i tempi per recuperare — nell'immediato — i gravi ritardi sin qui registrati nell'attuazione della legge che, si ricorda, è del lontano 1971!

(4-02028)

PELLEGATTA, BAGHINO E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le disposizioni impartite dall'ALITALIA circa i controlli tecnici da effettuare ad alcuni aerei DC-9 sul cono di coda, per presunte lesioni.

Tenuto conto che il DC-9, per le sue caratteristiche tecniche, è l'aereo più usato sulle linee nazionali, gli interroganti chiedono di conoscere i risultati dei controlli al fine di garantire i voli, la sicurezza dei passeggeri, e l'opinione pubblica. (4-02029)

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che l'archivio notarile di Udine ha chiesto agli aspiranti alla assunzione in qualità di impiegati straordinari ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, tutta la documentazione che normalmente viene richiesta al momento dell'assunzione e che rappresenta un onere sopportabile solo in caso di assunzione.

Per sapere se risponde al vero che il Ministero, interpellato con richiesta di chiarimenti su carta bollata, non ha mai dato risposta e per conoscere quali decisioni intenda assumere al riguardo al fine di evitare che i giovani che, senza lavoro, sono costretti a presentarsi a più concorsi e concorrere a più posti nelle diverse amministrazioni abbiano, alla conclusione dei loro tentativi, solo il danno delle rilevanti spese sostenute.

(4-02030)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CODRIGNANI GIANCARLA, CHIOVINI CECILIA, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

in che modo il Governo italiano abbia contribuito a sostenere, nell'ambito delle sue possibilità e competenze, il movimento democratico che nella Corea del Sud ha tante volte manifestato contro i soprusi e le crudeltà del regime al potere e che oggi vede più concrete possibilità di evoluzione positiva del sistema, ma anche rischi di nuove tensioni, come mostra lo stesso modo dell'assassinio di Park Jeung Hee, la nomina del nuovo presidente secondo la legislazione antidemocratica, le inquietudini delle forze armate;

e se ritenga di doversi impegnare a favore di Kim Chi Ha, il poeta coreano detenuto nelle carceri del regime che è simbolo in quel paese dei diritti umani calpestati per migliaia e migliaia di cittadini e delle libertà democratiche represses per tutto un popolo. (3-01120)

MILANI E CATALANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i criteri ai quali si attiene l'azienda delle ferrovie dello Stato in materia di concessione di biglietti di viaggio al personale.

In particolare si chiede di conoscere se risponde al vero la pratica di discriminare il personale in base alla categoria di appartenenza, definita in conformità alla legge 6 febbraio 1979 n. 42, e quali ne siano le motivazioni.

Si chiede infine quali provvedimenti il ministro intenda adottare al riguardo. (3-01121)

CAPPELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

a) secondo l'articolo 22 della legge 18 agosto 1978, n. 497, gli assegnatari

utenti di alloggi ex INCIS-militari, ora IACP, conservano il diritto di permanere nell'alloggio assegnato;

b) purtroppo, l'annoso problema del riscatto di tali appartamenti in godimento del personale militare, non è stato specificatamente regolato dalla citata legge, nonostante l'orientamento del Governo a facilitare l'accesso alla proprietà della casa anche per i militari, con particolare riferimento agli alloggi ex INCIS;

c) sia la Camera, sia il Senato, al momento della approvazione della citata legge, formulavano uno specifico ordine del giorno, che invitava il Governo ad adempiere, con urgenza, gli adempimenti già indicati, per quanto riguarda il riscatto delle case ex INCIS-militari, con la presentazione di un apposito disegno di legge;

d) tale ordine del giorno veniva accettato dal Governo anche per dare al personale militare piena parità di diritti con i dipendenti civili dello Stato, già ammessi al riscatto delle case ex INCIS —

quale sia l'intendimento del Governo al riguardo, ed in particolare, se non ritenga, ormai, improcrastinabile la presentazione al Parlamento del promesso disegno di legge per la cessione in proprietà agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate, tenuto conto del molto tempo trascorso, delle giuste attese di una benemerita categoria di fedeli servitori della Patria e, soprattutto, per ridare credibilità nel Parlamento, nel Governo, nella giustizia a cittadini che sono stati, di fatto, pesantemente discriminati e che attendono una sollecita riparazione di una grave ingiustizia subita. (3-01122)

PARLATO, MARTINAT E GUARRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a meno di tre anni dall'arrivo in Campania del metanodotto che trasporterà il gas naturale da

Hassi Rimel, non risulti ancora né progettata né in corso di realizzazione la complessa rete di distribuzione necessaria, e ciò nonostante il fatto, tra l'altro, che per la costruzione di tale rete andrebbero impiegate nei tre anni necessari alla realizzazione dell'opera ben cinquantamila unità lavorative;

se risponda al vero che il motivo del ritardo sia una « lotta di potere » scatenata tra la ITALGAS (azionariato di maggioranza SNAM) del gruppo ENI, le altre aziende esistenti (come la Compagnia Napoletana Gas), gli enti locali, la Lega delle cooperative che intendono aggiudicarsi, fosse pure in società tra loro, il grosso affare;

quali provvedimenti si intendano adottare per raggiungere il duplice obiettivo:

a) la progettazione, l'appalto delle opere e l'inizio dei lavori con modalità tali da garantire la disponibilità dell'opera entro la data in cui il metanodotto giungerà in Campania;

b) l'affidamento della realizzazione della rete al di fuori di clientelismi e squallidi giochi di potere che non possono risolversi in danno dell'utenza — stimata in un milione di unità in Campania — già costretta dalla miopia e dall'energia governativa a soffrire profondamente a causa della stretta energetica in termini di disponibilità di risorse e di vertiginosi aumenti dei costi. (3-01123)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1979

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere:

attraverso quali forme abbia manifestato al Governo di Teheran la ferma condanna del popolo italiano per l'inammissibile violazione del diritto internazionale perpetrata dai cosiddetti studenti islamici ai danni dell'Ambasciata USA a Teheran, ed al Governo degli Stati Uniti la propria solidarietà;

quali iniziative, bilaterali e multilaterali intenda promuovere allo scopo di ristabilire una linea di migliore comprensione internazionale, per convincere i Governi che le legittime aspirazioni dei loro popoli ad un progresso civile, sociale ed economico non possono realizzarsi per la via senza sbocco della cieca violenza, ma solo attraverso la cooperazione internazionale, garantendo in tal modo sia il progresso umano di ogni nazione sia il rispetto dei diritti inalienabili di ogni individuo. (2-00246) « RADI, FOSCHI, DE POI, AIARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per essere informati sui passi compiuti presso il Governo iraniano per sollecitare la liberazione degli ostaggi rinchiusi nella sede dell'Ambasciata statunitense a Teheran; e per manifestare la ferma condanna italiana della violazione delle norme e delle consuetudini internazionali sulla immunità diplomatica.

(2-00247) « BANDIERA, BIASINI, ROBALDO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere lo stato di attuazione degli impegni contenuti nella risoluzione votata dalla Camera il 20 set-

ttembre 1979 - a larghissima maggioranza - a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo.

Si chiede in particolare di conoscere, in relazione alle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario onorevole Zamberletti nella seduta della Camera del 26 novembre 1979, quali siano le linee generali della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo definite dal CIPES il giorno 23 novembre 1979 e quale impiego per settori, per aree geografiche e per paesi il Ministero degli affari esteri intenda effettuare dello stanziamento complessivo previsto per il 1980 per gli interventi di cooperazione allo sviluppo.

(2-00248) « ALINOVÌ, PASQUINI, BOTTARELLI, CECCHI, CHIOVINI CECILIA, SPATARO, TESSARI GIANGIACOMO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del tesoro per sapere -

a seguito delle assicurazioni fornite dal Presidente del Consiglio in occasione della fiducia dell'attuale Governo circa il suo impegno di rivedere i rapporti finanziari fra Stato e Regione Valle d'Aosta;

considerato il precario attuale sistema di finanziamento della Regione a causa della mancata riforma tributaria, che avrebbe dovuto aver luogo dal gennaio 1978, che lede l'autonomia finanziaria della Regione, giusto l'articolo 119 della Costituzione e l'articolo 50, terzo comma, dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale n. 4 del 1948 -

se e quando ritiene di presentare al Parlamento un disegno di legge di revisione dei rapporti finanziari fra Stato e Regione autonoma della Valle d'Aosta; e se tale devoluzione avrà decorrenza dal 1° gennaio 1980.

(2-00249) « DUJANY ».